

I LAUREATI DELL'UNIVERSITÀ RIFORMATA

con il sostegno del MiUR

maggio 2007

Alla realizzazione del volume hanno collaborato:

Andrea Cammelli
Serena Cesetti
Davide Cristofori
Angelo di Francia
Silvia Galeazzi
Gian Piero Mignoli

Su INTERNET (www.almalaurea.it/universita/profilo), oltre al ***Profilo dei Laureati 2006***, sono consultabili:

- *Profilo dei Laureati 2005*
- *Profilo dei Laureati 2004*
- *Profilo dei Laureati 2003*
- *Profilo dei Laureati 2002*
- *Profilo dei Laureati 2001*
- *Profilo dei Laureati 2000*
- *Profilo dei Laureati 1999*
- *Profilo dei Laureati 1998*

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 – 40126 BOLOGNA

Tel. 051/6088919

Fax 051/6088988

Indirizzo Internet: www.almalaurea.it

dal 1994

Consorzio Interuniversitario



ALMALAUREA

Soluzioni con lode per l'Università e il mondo del lavoro

Profilo dei Laureati 2006

pre e post riforma

elaborazioni per

ATENEIO

E TIPOLOGIA DI CORSO

Indice

	<i>pag.</i>
I laureati dell'università riformata	7
<i>La riforma degli ordinamenti didattici: luci ed ombre a sei anni dall'avvio</i> di Andrea Cammelli	9
1. L'indagine 2007	29
2. I tipi di corso	33
3. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università	37
4. Le discipline di studio	41
5. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni	45
6. La diffusione dei tirocini nei piani di studio	49
7. I laureati <i>Socrates/Erasmus</i>	53
8. La riuscita negli studi nell'università riformata	57
9. Le condizioni per la riuscita negli studi	61
10. I giudizi sull'esperienza universitaria	65
11. I servizi per gli studenti: Università, città, Diritto allo Studio	71
12. Le prospettive di studio	75
13. Le prospettive di lavoro	81
14. Le motivazioni nella scelta del corso di laurea	85
15. Gli adulti all'università	89
16. I laureati di cittadinanza estera	93
Note metodologiche	99
I Profili degli Atenei	105

I LAUREATI DELL'UNIVERSITÀ RIFORMATA

La riforma degli ordinamenti didattici: luci ed ombre a sei anni dall'avvio

Caratteristiche e *performances* dei laureati 2006

di Andrea Cammelli

Per quanto operare in un cantiere in continua trasformazione renda arduo ogni tentativo di seria verifica, lo stadio più maturo della fase di transizione che ha caratterizzato gli anni successivi all'avvio della Riforma degli ordinamenti didattici prevista dal DM 509/1999 consente oggi analisi ed approfondimenti, sia pure ancora necessariamente parziali, finora problematici. L'ampiezza della popolazione osservata, soprattutto quella dei laureati che hanno compiuto l'intera esperienza formativa all'interno dei percorsi riformati (quelli che abbiamo definito "puri", "i figli della Riforma"), l'articolazione dei titoli di primo e secondo livello che finalmente è possibile cominciare a monitorare, il numero di atenei coinvolti, tratteggiano un quadro ampio che anno dopo anno appare meglio definito. Tutto ciò fa sì che questo Rapporto sui laureati, in quanto puntuale radiografia del capitale umano uscito dalle università nell'intero 2006, costituisca ancora più dei precedenti un punto di riferimento importante per coloro che guardano al sistema di istruzione superiore del Paese come ad un fattore nevralgico dello sviluppo. La popolazione osservata, in 41 dei 49 atenei consorziati (ai 38 atenei compresi nel Rapporto precedente si sono aggiunte le Università di Cagliari, della Tuscia-Viterbo e il Campus Bio-Medico di Roma)¹, supera complessivamente

le 185 mila unità e la consistenza dei laureati di primo livello (98mila) introdotti con la Riforma dell'ordinamento didattico universitario del 1999 e attivati dal 2001 (in alcuni casi già dal 2000) sopravanza, per la prima volta, quella dei laureati pre-riforma². Il campo di osservazione del *Profilo 2006* copre oltre il 64 per cento del sistema universitario italiano e garantisce la rappresentatività a livello nazionale per *gruppo disciplinare*, per *genere* e per *ripartizioni territoriale* (Nord, Centro e Sud), pur in presenza di una sottorappresentazione del Nord-Ovest conseguente all'assenza di larga parte dei laureati negli atenei lombardi.

Al di là della rappresentatività a livello nazionale, questo Rapporto restituisce alle 41 università coinvolte una documentazione (interamente consultabile su Internet³)

Molise, Padova, Parma, Perugia, Piemonte Orientale, Reggio Calabria-Mediterranea, Roma-Campus Bio-Medico, Roma-La Sapienza, Roma-LUMSA, Roma Tre, Salerno, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino Università, Trento, Trieste, Udine, Venezia-Ca' Foscari, Venezia-IUAV e Verona Viterbo-Tuscia. A maggio 2007 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche gli Atenei di Castellanza-LIUC, L'Aquila, Milano-San Raffaele, Napoli-Seconda Università, Perugia-Università per Stranieri, Roma-IUSM, Teramo, Valle d'Aosta, che saranno compresi nei prossimi Rapporti sul Profilo dei laureati.

² Sono stati esclusi i laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali (essenzialmente lavoratori del campo sanitario e membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate).

³ L'intera documentazione nella sua articolazione più ampia è consultabile all'indirizzo:
www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2006.

¹ Il Rapporto 2006 riguarda le Università di Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti-Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Lecce, Messina, Milano-IULM, Modena e Reggio Emilia,

completa, affidabile, aggiornata, articolata a livello di Ateneo, Facoltà (eventualmente per *sede*), corso e classe di laurea (a seconda che i laureati abbiano concluso studi del precedente ordinamento oppure quelli post-riforma), gruppo disciplinare. Caratteristiche queste che hanno destato nei confronti dell'annuale Rapporto sul Profilo dei laureati un interesse via via crescente; soprattutto fra quanti sono impegnati negli Organi di Governo delle Università, nel Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (e domani nell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), nei Nuclei di Valutazione, nelle Commissioni Didattiche, nelle strutture dedicate all'orientamento pre e post-universitario, negli Istituti di istruzione secondaria superiore e nello stesso mondo del lavoro e delle professioni.

L'ampiezza della documentazione e delle elaborazioni messe a disposizione da AlmaLaurea costituisce una fonte essenziale per ogni analisi sul funzionamento dell'università italiana e per un'attenta verifica dello stato di avanzamento della Riforma, sottraendola ad interpretazioni ideologiche e di parte prive di qualsiasi verifica empirica. La documentazione, e le conclusioni che da essa – come si vedrà – è possibile trarre, potranno risultare di supporto soprattutto ad ogni riflessione tesa ad attuare interventi migliorativi particolarmente nell'attuale fase che vede il sistema universitario impegnato in un'operazione delicatissima, quella della revisione delle classi dei corsi di studio. Tanto più che questo Rapporto si arricchisce di nuove informazioni e di approfondimenti importanti che, senza compromettere la comparabilità nel tempo dei principali indicatori previsti nell'impianto generale, tentano di cogliere i mutevoli segni dei tempi che attraversano la vita dell'università.

Costituiscono novità nel campo delle informazioni raccolte: il *titolo estero* di studi secondari superiori, le *motivazioni nella scelta del corso di laurea*, la distinzione fra *master universitari* e master non universitari nell'intenzione di proseguire gli studi, la *disponibilità a lavorare a tempo pieno e in modo autonomo/in conto proprio* nell'esame delle prospettive di lavoro.

Il Rapporto approfondisce, inoltre, con una attenzione particolare, la tematica dei laureati che si sono *immatricolati in età adulta*, una componente in continua espansione che sta silenziosamente modificando le caratteristiche strutturali della popolazione universitaria. L'analisi dei *laureati di cittadinanza estera* è stata arricchita con i risultati ottenuti da una specifica indagine, "Studiare e vivere da stranieri nelle università italiane", realizzata recentemente via web e che ha ottenuto un risultato eccellente, testimoniato dalle risposte fornite da quasi il 50 per cento dei 2.500 laureati di nazionalità estera che hanno concluso gli studi in uno dei 41 atenei nell'anno 2006.

Nei capitoli successivi, sviluppati secondo una precisa logica fondata sulla propedeuticità degli argomenti trattati, i diversi temi sono analizzati ed ulteriormente approfonditi.

Un monitoraggio complesso

La riforma degli ordinamenti didattici del 1999, a fianco del tradizionale *prodotto* dell'università italiana, il laureato *tout court* (che nelle indagini AlmaLaurea era andato articolandosi in tre profili dalle *performances* inevitabilmente diversificate a seconda dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi), ha introdotto una più ampia gamma di titoli universitari. Titoli che è bene richiamare nella loro configurazione essenziale, vista la loro ancora incompiuta

metabolizzazione non solo fra il grande pubblico ma non infrequentemente anche fra gli stessi addetti ai lavori, nel mondo universitario e della scuola, ma anche in quello delle imprese. Allo stato attuale e, in ogni caso, per le riflessioni che verranno svolte in questo Rapporto, si tratta delle lauree di primo livello conseguibili al termine di un primo triennio di studio, di quelle specialistiche raggiungibili con un ulteriore biennio di formazione e di quelle specialistiche a ciclo unico che in alcune aree (medicina e chirurgia, odontoiatria, medicina veterinaria, farmacia, architettura), analogamente a quanto avviene a livello europeo, prevedono un periodo di 5-6 anni di formazione.

Ma la complessità di una puntuale verifica va bene al di là della molteplicità dei titoli previsti dalla riforma (e dalle successive modifiche) che dovrebbero costituire il futuro scenario di riferimento a livello nazionale ed internazionale. Come è stato dettagliatamente dimostrato nei precedenti Rapporti, per tutta la prima fase del passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, caratterizzata dal graduale contrarsi (fino alla scomparsa) dei percorsi di studio tradizionali e dal progressivo affermarsi di quelli previsti dal nuovo ordinamento, ogni monitoraggio incentrato sulla comparazione deve fare i conti con due limiti evidenti.

Da un lato l'analisi riferita al complesso dei laureati di un anno (comprendendo quindi tutti i percorsi di studio, anche quelli avviati nel vecchio ordinamento), non consente di fare piena chiarezza sulle tendenze in atto. Ciò a causa delle caratteristiche strutturali della popolazione osservata, che si combinano, anno dopo anno, secondo un rapporto che vede i laureati del nuovo ordinamento dilatarsi progressivamente mentre si riduce il peso dei loro colleghi pre-riforma.

Dall'altro, l'esame dei risultati ottenuti esclusivamente da quanti hanno seguito e concluso il percorso definito dalla riforma è reso tanto più problematico quanto più nella popolazione esaminata convergono laureati che hanno compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata (definiti in questo Rapporto "puri") accanto a coloro che hanno portato a termine gli studi lungo un percorso formativo iniziato nel vecchio ordinamento (definiti "ibridi").

All'inizio del periodo considerato, coincidente con l'avvio della riforma per tutto il sistema universitario, il monitoraggio aveva davanti a sé un collettivo pressoché interamente costituito da laureati tradizionali. Laureati che l'anno dopo, nel 2002, costituiscono l'88 per cento del complesso monitorato, il 49 nel 2005 e poco più di un terzo del complesso dei laureati del 2006. Contemporaneamente lo scenario è andato popolandosi di laureati di primo livello (quasi il 12 per cento nel 2002, il 45 per cento nel 2005 e diventati oltre la metà, 53 per cento, nel 2006), di lauree specialistiche a ciclo unico (4.481 laureati, pari al 2,5 per cento nel 2005 cresciuti fino a 5.750, pari al 3,1 per cento nel 2006), mentre hanno fatto la loro apparizione e stanno crescendo visibilmente i laureati specialistici (triplicatisi rispetto all'anno precedente e divenuti 17.057 laureati, pari al 9,2 per cento nel 2006).

Come si è anticipato, il quadro è ulteriormente complicato dal progressivo modificarsi della struttura delle popolazioni indagate. Così, per esempio, fra i laureati pre-riforma (caratterizzati con il trascorrere del tempo da *performances* sempre più accidentate) è andata via via crescendo la quota dei fuori corso che, fra i laureati del 2006, supera il 94 per cento. Parallelamente, fra i laureati di

primo livello, quelli che hanno concluso un percorso interamente compiuto nel nuovo ordinamento (i laureati cosiddetti "puri") sono andati, ovviamente, crescendo nel tempo e, nel 2006, rappresentano l'81 per cento dei laureati di primo livello. A cinque anni dall'avvio della riforma, la quota di laureati transitati dal vecchio ordinamento al nuovo (i laureati cosiddetti "ibridi") si attesta quindi al 19 per cento, con effetti distorsivi sulla valutazione complessiva delle *performances* dei laureati di primo livello. Il medesimo criterio classificatorio, adottato anche per i 17.057 laureati specialistici di quest'anno, consente anche in queste lauree di secondo livello la distinzione fra laureati "puri" (70 per cento) e laureati "ibridi" (30). L'operazione analoga, realizzata sulle lauree specialistiche a ciclo unico, evidenzia la netta prevalenza in questo settore dei laureati transitati dal vecchio al nuovo ordinamento, quindi – per definizione – "ibridi", che costituiscono infatti l'87 per cento del totale.

Il prodotto finito dell'università

La molteplicità e la difformità delle popolazioni di laureati che compongono il prodotto finito dell'università riformata, rendono arduo ogni tentativo di costruire un quadro unitario. La valutazione delle *performances* riguardanti l'intera popolazione dei laureati, tuttavia, trova la sua spiegazione nella necessità di pervenire ad una sintesi della qualità del capitale umano formatosi nel sistema universitario italiano tale da consentire le tradizionali valutazioni comparative a livello internazionale.

L'esame esteso all'intera popolazione dei laureati negli atenei aderenti ad AlmaLaurea consente di rilevare nell'intervallo 2001-2006, sotto diversi aspetti, apprezzabili miglioramenti. In parte sicuramente attesi. Progressi che si

manifestano con l'evidente contrarsi dell'età alla laurea (che passa da 28 anni a 27,1) tanto più apprezzabile perché si realizza all'elevarsi contemporaneamente dell'età all'immatricolazione (da 20 a 20,8), frutto dell'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione. È aumentata, parallelamente, la percentuale dei laureati in età inferiore ai 23 anni (una presenza comprensibilmente pressoché nulla nell'anno di avvio della riforma) che riguarda oggi 18 laureati su cento. Diminuisce il ritardo alla laurea, che in media si esprimeva nel 69 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2001, e che è divenuto oggi pari al 49 per cento. La stessa percentuale di laureati in corso, di poco superiore al 10 per cento all'inizio del periodo considerato, raggiunge nel 2006 il 34,3 per cento.

C'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. L'articolazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'attività lavorativa svolta o meno, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle *performances*, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi che si registrano anche in quella popolazione di laureati che hanno concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa nemmeno saltuaria. Così nel 2006, con una tendenza crescente rispetto all'anno precedente, per quasi 9 laureati su cento – pari a quasi 14mila unità (tanti quanti ne laurea in un anno una grande università come quella di Padova) – la laurea è stata

acquisita lavorando stabilmente durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento ed in quella delle professioni sanitarie (entrambe attorno al 19 per cento). E ciò rappresenta sicuramente solo la parte emersa di un desiderio/bisogno di formazione molto più ampio che si manifesterebbe pienamente se appena gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale oltre che la consistenza. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno incontra una qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2005/06 ne ha beneficiato solo l'1,8 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (l'anno precedente era stato l'1,6 per cento).

La diversità delle *performances* è sintetizzata in modo efficace dal ritardo alla laurea (i lavoratori-studenti impiegano in media l'89 per cento in più della durata legale del corso contro il 30 per cento degli studenti-studenti⁴) e dalla votazione alla laurea (pari a 101,4 su 110 per i lavoratori-studenti e a 104 su 110 per i laureati che non hanno svolto alcuna attività di lavoro nel corso degli studi universitari). Permangono gli interrogativi posti dalla riuscita di un quarto del complesso dei laureati che pur in assenza di attività lavorative, seppur saltuarie, concludono gli studi con un ritardo medio così consistente.

Fra i laureati si manifesta una sovrarappresentazione di giovani provenienti da classi favorite dal punto di vista

⁴ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta in misura rilevante fra i laureati del vecchio ordinamento. Fra i laureati "puri" del primo livello questa relazione non ha avuto modo ancora di concretizzarsi.

socioculturale e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che anche fra i laureati dell'ultima generazione osservata 73 su cento acquisiscano con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine.

L'analisi di altri aspetti che caratterizzano la qualità del percorso di studi compiuto sembra confermare nell'ultimo biennio ulteriori miglioramenti o comunque il mantenimento di *performances* elevate. Così è per quanto riguarda la frequenza alle lezioni, che per 63 laureati su cento riguarda più dei tre quarti degli insegnamenti previsti, la diffusione nel bagaglio formativo dei laureati degli stage (che riguardano nell'ultimo anno 44 laureati su cento; 6 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente), le conoscenze linguistiche (nell'intervallo la conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto e parlato aumenta anche se di poco) e quelle informatiche (aumenta di 3 punti la conoscenza dei fogli elettronici e di quasi 5 la conoscenza di strumenti multimedia), il carico di studio dichiarato sostenibile da 87 laureati su cento, tanti quanti al termine del percorso di studi si dichiarano complessivamente soddisfatti dell'esperienza di studi compiuta, anche se solo 68 laureati su cento la ripeterebbero nello stesso corso e nello stesso ateneo.

Completano il quadro la crescente domanda di formazione post-laurea (che nel 2006 ha riguardato 66 laureati su cento) e una contrazione delle esperienze di studio all'estero complessivamente modesta ma che agisce su una quota di laureati interessati a questo processo di formazione di poco superiore al 10 per cento.

I laureati "puri" ovvero la riforma alla prova dei fatti

Perché la verifica sullo stato di avanzamento della riforma risulti puntuale occorre sottrarla agli elementi di potenziale distorsione dovuti alla diversa struttura dei laureati, circoscrivendola dunque ai laureati che in questo Rapporto abbiamo definito "puri"; limitandola cioè a coloro che hanno compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata, ad esclusione quindi di coloro che hanno portato a termine i loro studi dopo un percorso formativo avviato nel vecchio ordinamento. Nel Rapporto dello scorso anno, commentando l'identikit dei laureati "puri", che risultava considerevolmente migliore di quello osservato per il complesso dei laureati di primo livello e, ovviamente, ancora di più per i neo-dottori "ibridi", avevamo sottolineato come "certe peculiarità di eccellenza che caratterizzano quanti giungono per primi al traguardo e che risultano ancora presenti in misura consistente nella generazione dei laureati "puri" esaminati nel Rapporto 2005, potrebbero ridimensionarsi nelle coorti successive". La consistenza della popolazione dei laureati di primo livello "puri" osservati nel 2006 (oltre 68mila), che rappresenta ormai l'81 per cento del complesso dei laureati di primo livello⁵, consente valutazioni sempre più fondate e capaci di restituire il progredire della Riforma ed il diffondersi dei suoi effetti nell'ambito dei singoli gruppi disciplinari. Un confronto possibile non certo con le performances dei laureati "puri" 2004, che rappresentavano uno sparuto drappello di precursori contrassegnato da risultati di eccellenza come solitamente fanno registrare tutti i primi arrivati. Il confronto diventa invece di grande interesse con i risultati accertati

⁵ Il riferimento è al collettivo dei laureati che, alla vigilia della laurea, hanno compilato il questionario AlmaLaurea.

per i laureati del 2005 (confronto che non appare disturbato dalla presenza fra i laureati del 2006 dei dottori degli atenei di Cagliari, della Tuscia e del Campus Bio-Medico, che complessivamente pesano sulla popolazione osservata per meno del 3 per cento). Un confronto che mentre conferma la più generale tendenza ipotizzata mostra contemporaneamente risultati complessivamente positivi (cfr. la tabella di sintesi, pagg. 27-28). L'ampliarsi della popolazione osservata a 5 anni dall'avvio della riforma avrebbe legittimato risultati in termini di riuscita ridimensionati, anche in misura rilevante, rispetto all'anno precedente. È bene dire subito che non è stato così; pur in presenza di un evidente aumento del ritardo alla laurea, che deve essere oggetto di una attenta vigilanza ma che, non dimentichiamo, riguardava 89,5 laureati su cento immediatamente prima dell'avvio della riforma, quasi tutti gli altri principali parametri esaminati restituiscono segnali sostanzialmente positivi, in qualche caso – come si vedrà – addirittura confortanti. Il che non toglie che, come si avrà modo di sottolineare, la situazione si presenti con diversificazioni profonde, qualche volta perfino in misura insospettabile, fra i gruppi di corsi di laurea.

Il retroterra di studi secondari superiori esaminato è caratterizzato dal differente percorso formativo e dal voto di diploma, i cui andamenti non si discostano in misura apprezzabile da quelli registrati fra i laureati triennali "puri" dell'anno precedente, mentre si conferma, sia pure in misura modesta, il maggiore accesso agli studi universitari di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali (dal 29,5 nel 2005 al 31,3 nel 2006) e da ambienti familiari meno favoriti. Fra i laureati "puri", infatti, si contrae ulteriormente rispetto all'anno precedente la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (23,9 per cento) e

parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (22,9). Modifiche modeste ma conferme significative. Ricorrendo ad una classificazione che coglie in buona misura la complessa geografia dell'istruzione secondaria superiore, c'è da sottolineare che 36 laureati su cento hanno il diploma di liceo scientifico, ma sono oltre 58 su cento fra i laureati di ingegneria e fra quelli del gruppo geo-biologico mentre raggiungono punte minime nel gruppo insegnamento e medico-professioni sanitarie (19,8 e 24,3, rispettivamente). Con un diploma tecnico nel proprio bagaglio risultano 28,3 laureati su cento che si sono distribuiti diversamente fra i differenti gruppi disciplinari: sono meno del 13 per cento fra i laureati dei percorsi letterario e psicologico, mentre sfiorano il 50 per cento fra i loro colleghi economico-statistici ed agrari. Con studi classici alle spalle risultano quasi 15 laureati su cento: poco presenti fra i laureati in ingegneria e in educazione fisica (meno del 6 per cento) e molto più concentrati, invece, fra i neo dottori del gruppo letterario ed ancora di più in quello giuridico (33,2 e 37,6 per cento rispettivamente).

Fra i laureati "puri" le differenze tra le votazioni medie di maturità risultano contenute in meno di 4 punti su cento (3,9 per l'esattezza): fra il minimo di 82,3/100 per i diplomati degli istituti professionali e il massimo di 86,2/100 per i giovani che hanno acquisito la maturità linguistica⁶.

⁶ Nel complesso dei laureati di primo livello, le differenze risultano pressoché identiche (pari a 4,1 su cento), ma su valori più bassi, compresi fra il minimo di 80,8/100 per gli istituti professionali e 84,9 per i diplomi linguistici. Le altre votazioni risultano (in ordine crescente): liceo psico-socio-pedagogico 81,7; istituti tecnici 81,8; licei scientifici 81,9; licei classici 83,3; istruzione artistica 83,8.

Mentre le differenze nelle votazioni fra i diversi tipi di maturità risultano contenute, le stesse sono rilevanti, invece, se esaminate in funzione del percorso di studio compiuto dai laureati. Il voto acquisito alla maturità è uguale 84,1 su cento per il complesso dei laureati "puri" 2006, ma risulta inferiore di quasi 10 punti fra i laureati in educazione fisica e in medicina-professioni sanitarie (75,3 e 76,5 rispettivamente), e su valori ben superiori per i laureati del gruppo scientifico (89,1) e soprattutto per i neo ingegneri (90,4/100).

L'analisi degli indicatori della regolarità negli studi (età alla laurea, consistenza dei laureati in corso, ritardo) ma anche della qualità della formazione (frequenza agli insegnamenti, studi all'estero, consistenza delle esperienze di tirocini essenzialmente), delle valutazioni espresse al termine degli studi (sull'esperienza universitaria complessiva, sui rapporti con i docenti, sul carico degli insegnamenti, sulla disponibilità ad iscriversi nuovamente allo stesso corso nello stesso ateneo) e sull'intenzione di proseguire gli studi, deve essere preceduta da un approfondimento importante; capace di dimensionare la componente che ha portato a termine gli studi contemporaneamente ad un'attività lavorativa e, soprattutto, di apprezzarne il peso ed il ruolo nei differenti gruppi disciplinari. Complessivamente tale componente non riguarda che 5,3 laureati "puri" su cento (risultando in calo – modesto – rispetto all'anno precedente), ma è poco più che simbolica fra i laureati di ingegneria (1,4 per cento) e del gruppo geo-biologico (1,6) mentre costituisce oltre il 10 per cento fra i neo dottori del gruppo insegnamento e il 12,3 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie. Se l'opportunità dell'accreditamento delle esperienze di lavoro, che la riforma

riconosce, non altera per esempio l'indice di ritardo alla laurea, sono facilmente immaginabili gli effetti sugli altri indicatori. Analogo approfondimento deve essere compiuto tenuto conto che quasi 9 laureati "puri" su cento hanno acquisito la laurea di primo livello nel campo delle professioni sanitarie. Si tratta di laureati che, soprattutto nella fase di avvio della riforma universitaria, mostrano caratteristiche strutturali del tutto particolari con riflessi evidenti su aspetti importanti delle esperienze di studio compiute e della loro valutazione. Alle principali differenze mostrate da questo specifico collettivo si farà riferimento di volta in volta. In questa sede è opportuno anticipare che le performances di questi laureati da un lato migliorano gli indicatori dell'intera popolazione dei laureati di primo livello "puri" (regolarità negli studi, frequenza alle lezioni, svolgimento di stage, soddisfazione complessiva per il corso e per i docenti), dall'altro hanno invece un effetto penalizzante (regolarità all'immatricolazione, età alla laurea, esperienze di studio all'estero). In ogni caso è bene precisare che queste differenze non sono tali da modificare in misura apprezzabile il quadro complessivo che emerge dall'analisi compiuta.

Fra i quasi 70mila laureati "puri" del 2006 l'età alla laurea non supera in media i 24,2 anni; un valore gravato dalla presenza del 9 per cento di laureati immatricolatisi con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni e da altri 3,7 per cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni! In ogni caso un'età alla laurea ben lontana dai 28 anni che caratterizzavano i laureati italiani alla vigilia della riforma. Un indice collocato fra il minimo dei laureati in ingegneria e nel gruppo geo-biologico, pari a 23,2, e l'età massima, che caratterizza i laureati del gruppo insegnamento (25,6 anni) e, soprattutto, i laureati nelle professioni sanitarie (27 anni). Così concludono gli studi a meno di 23 anni 54 laureati su

cento del gruppo geo-biologico ed una percentuale poco inferiore di ingegneri (52), mentre allo stesso traguardo non arrivano che 34 laureati delle professioni sanitarie su cento e solo 28 laureati del gruppo insegnamento.

La regolarità negli studi, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure ridottasi rispetto a quella registrata l'anno precedente (64,4 per cento), continua a riguardare quasi la metà dei laureati (49,2 per cento; cinque volte superiore al 9-10 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati pre-riforma). Ma ancora una volta è il risultato di sintesi di situazioni profondamente diversificate. Concludono nei tre anni previsti 82 laureati delle professioni sanitarie su cento e 53 laureati su cento del gruppo chimico-farmaceutico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 39 laureati su cento sia del gruppo insegnamento che di quello letterario. Bisogna aggiungere, per la verità, che altri 42 laureati su cento di ognuno di questi due gruppi concludono entro il primo anno fuori corso.

A rimanere su valori sorprendentemente elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) è la frequenza alle lezioni. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 72 laureati "puri" su cento: oltre il 90 per cento dei neo ingegneri e dei dottori del gruppo chimico-farmaceutico e – singolare alla luce della documentazione tradizionale – il 51 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Anche le esperienze di studio all'estero, di cui continuiamo a segnalare con preoccupazione la consistenza ridotta e la flessione dopo l'avvio della riforma, mostrano timidissimi segni di ripresa, certo lontani anni luce da recenti proposte che puntano ad estendere a tutta la popolazione universitaria periodi di studio/lavoro all'estero di almeno 6 mesi. Con programmi dell'Unione Europea hanno studiato

all'estero 5,6 laureati su cento (l'anno prima erano 5,2): oltre al 25 dei neo dottori del gruppo linguistico, 9 laureati su cento del gruppo politico-sociale, ma pochissimi fra i laureati dei percorsi scientifici e meno di tutti fra i chimico-farmaceutici (1,3 per cento!).

In crescita, sostenuta, risultano anche le esperienze di tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro (l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università). Esperienze che entrano nel bagaglio formativo di 58 laureati su cento (due punti percentuali più dell'anno passato): 92 su cento neo dottori in agraria e 89 laureati del gruppo insegnamento, ma anche 47 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 19 dottori su cento nelle materie giuridiche. È evidente che la qualità di queste esperienze, cresciute tanto repentinamente nel passaggio fra il vecchio e il nuovo ordinamento, andrà attentamente monitorata, come AlmaLaurea ha già fatto⁷ ed ha messo in cantiere di ripetere prossimamente, ma intanto è bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa ad un più elevato indice di occupazione. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato l'esistenza di un differenziale pari a 10 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga⁸.

⁷ Cfr. A. Cammelli, *La qualità del capitale umano dell'università. Caratteristiche e performances dei laureati 2003*, in AlmaLaurea, *Profilo dei laureati 2003*, Bologna 2004, pag. XVIII.

⁸ Cfr. AlmaLaurea, *IX Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna 2007.

Aumentano i laureati *decisamente soddisfatti* dell'esperienza universitaria portata a termine così come quelli che esprimono pieno apprezzamento per il corpo docente e per l'adeguatezza delle strutture universitarie; valutazioni, queste ultime due, che pure restano su valori più contenuti.

Si dichiarano decisamente soddisfatti del corso di studio concluso 36 laureati su cento (ed altri 52 su cento esprimono una soddisfazione più moderata): il 44 per cento dei laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, giuridico e medico-professioni sanitarie e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 25 laureati su cento in architettura e 21 del gruppo linguistico.

Un quinto dei laureati è rimasto decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti (ed altri 65 su cento dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie e del gruppo chimico-farmaceutico (31 e 28 per cento rispettivamente). Più severo il parere dei laureati in psicologia ed architettura, che solo nel 13 per cento dei casi si dichiarano pienamente soddisfatti.

Per quanto riguarda il carico di studio degli insegnamenti, il 30 per cento dei laureati ritiene che sia stato *decisamente sostenibile* (ed altri 57 lo giudicano comunque sostenibile): più i laureati del gruppo insegnamento (41 per cento), assai meno i neo architetti (22 per cento) ed ancor meno i neo ingegneri (18 su cento).

A ripetere l'esperienza di studio appena compiuta, nello stesso percorso di studio della stessa università, sono disponibili 69 laureati su cento. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo ma si orienterebbero diversamente; altrettanti

farebbero la scelta inversa: stesso corso ma in altro ateneo. Altri 6 cambierebbero sia corso sia università ma solo 1 non si iscriverebbe più.

La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 78 per cento dei neo ingegneri e dei laureati del gruppo scientifico, 58 laureati su cento del gruppo insegnamento e poco più di 53 del gruppo linguistico.

L'accertamento circa l'intenzione di proseguire gli studi, completata la laurea di primo ciclo, è sicuramente uno degli indicatori cardine della verifica dello stato di avanzamento della riforma. È evidente che su quest'indicatore convergono e si sintetizzano una pluralità di fattori che riguardano le strategie di vita del singolo (fra sindrome di Peter Pan e tentazione del nuovo), la capacità formativa dell'università, le convinzioni e le perplessità del corpo docente circa la bontà del primo ciclo di studi nell'università riformata, l'ampiezza e la ricchezza dell'offerta formativa proposta al termine del primo livello, il dinamismo e le difficoltà della domanda emergente dal mercato del lavoro, la posizione degli ordini professionali. Certo è che, conclusi gli studi di primo livello, 83 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: il 96 per cento dei neo psicologi e il 93 per cento dei giuristi, ma anche il 71 per cento dei dottori in agraria e perfino il 59 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla laurea specialistica, che rappresenta l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi, ambiscono 71 laureati su cento: l'89-90 per cento dei laureati in psicologia e in giurisprudenza, ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi l'attrazione della laurea specialistica riguarda il 55 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 52 per cento dei neo

dottori in educazione fisica e il 28 per cento dei laureati delle professioni sanitarie.

Il dubbio, a lungo alimentato, era che le intenzioni dichiarate al momento della laurea trovassero un consistente ridimensionamento alla prova dei fatti, nei dodici mesi immediatamente successivi. Un'ipotesi che non si è verificata, anzi! Innanzitutto si sottolinea come, complessivamente, l'intenzione di proseguire gli studi con una laurea specialistica sia addirittura cresciuta rispetto al 2005, quando riguardava il 68 per cento dei laureati. Ciò ha aumentato l'interesse per la verifica, compiuta su quella generazione di laureati puri, della corrispondenza fra intenzioni dichiarate alla vigilia della conclusione degli studi e realizzazioni delle stesse ad un anno di distanza⁹.

L'accertamento compiuto restituisce un quadro caratterizzato dal fatto che ad essersi avviati sulla strada della laurea specialistica, a dodici mesi dall'acquisizione del titolo di dottore, è un numero di laureati di primo livello perfino superiore (+ 1,3 per cento) a quello di chi aveva manifestato questa intenzione alla conclusione degli studi e questa tendenza riguarda, sia pure in misura diversa, tutti i gruppi di laurea con le sole eccezioni dei laureati in educazione fisica (che vedono ridursi di 17,2 punti percentuali gli intenzionati a proseguire; dal 67,5 al 50,3 per cento) e soprattutto i neo dottori nelle professioni sanitarie, fra i cui laureati le intenzioni di proseguire gli studi, che al momento della laurea avevano suggestionato quasi 31 laureati su cento, si ridimensionano drasticamente fino a riguardare meno di 5 laureati su cento.

⁹ Con una specifica indagine on line.

I laureati specialistici

Favorita dall'avvio della riforma in alcune università fin dal 2000¹⁰, la consistenza dei laureati specialistici, diventati oltre 17mila negli Atenei aderenti ad AlmaLaurea nel 2006, comincia a consentire primi importanti elementi di valutazione. Anche su questo versante gli approfondimenti e le valutazioni più rilevanti verranno condotti concentrando l'attenzione sui laureati "puri" (10mila), che rappresentano oltre il 70 per cento dei laureati specialistici che è stato possibile indagare in dettaglio (attraverso i questionari restituiti).

Si tratta, è bene precisarlo subito, di una popolazione contrassegnata da alcune particolari caratteristiche: sul versante delle performances è evidente che trattandosi dei primi laureati specialistici giunti al traguardo siamo di fronte a risultati di eccellenza che, verosimilmente, tenderanno a sbiadire nei prossimi anni. Tanto più che una quota rilevante (52 per cento) di questi laureati è concentrata in tre soli percorsi formativi: ingegneristico (24,5 per cento), economico-statistico (16,6) e politico-sociale (10,9). Su valori compresi fra l'8,9 e il 7,6 per cento troviamo i laureati di secondo livello dei gruppi geo-biologico, psicologico e giuridico. Composizione che ha riflessi evidenti negli studi secondari superiori di origine (rispetto ai laureati di primo livello "puri" risulta infatti sovrarappresentato il liceo scientifico). Si vedranno meglio, in seguito, le performances di questi laureati. Ma che si tratti di una popolazione con caratteristiche davvero particolari è confermato dalla quota

elevata di coloro che, terminato il secondo ciclo dell'università riformata, aspirano a proseguire gli studi: il 16 per cento con un dottorato di ricerca, il 7 per cento con master universitari ed altrettanti con scuole di specializzazione. L'intenzione di proseguire è espressa complessivamente da oltre 43 laureati "puri" su cento (l'82 per cento dei laureati "puri" del gruppo psicologico, il 67 per cento dei loro colleghi del gruppo giuridico, il 62 per cento del geo-biologico e solo un quarto dei laureati "puri" economico-statistici ed ingegneri).

L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di laureati che hanno concluso nell'84 per cento dei casi i loro studi in corso (dal 98 per cento dei laureati del gruppo giuridico al 75 di quelli in ingegneria, al valore minimo del 62,2 per cento dei laureati in architettura), ad un'età media di 25,6 anni (compresa fra i 28,9 anni del gruppo insegnamento e i 24,5 dei gruppi giuridico e chimico-farmaceutico). La specificità più volte richiamata dei laureati delle professioni sanitarie trova conferma anche nel ridotto contingente (126 in tutto) di quanti hanno acquisito la laurea specialistica nello stesso ambito. Così risulta, fra l'altro, per quanto riguarda la regolarità degli studi (97 per cento in corso), l'altissima percentuale di quanti hanno studiato svolgendo continuativamente un'attività lavorativa (complessivamente 83 laureati su cento), l'età media alla laurea superiore ai 42 anni, indice che spiega almeno in parte l'ambiente socio-economico di provenienza (solo il 6,4 per cento proviene da famiglie con almeno un genitore laureato, rispetto al 31,1 verificato nel complesso dei laureati specialistici puri).

Nel profilo dei laureati specialistici "puri" la votazione finale è prossima al massimo (in media 109,7 su 110). È

¹⁰ Limitatamente agli Atenei presenti nel Profilo 2006 si tratta di Cagliari, Perugia, Sassari, Torino Università, Politecnico di Torino ed Udine.

questo il risultato di sintesi che vede due terzi dei percorsi di studio in esame superare la votazione di 110 (si consideri che 110 e lode è convenzionalmente posto uguale a 113), mentre al di sotto si collocano – tra i gruppi più consistenti – le votazioni dei laureati del gruppo ingegneria ed economico-statistico¹¹. L'ambiente familiare di provenienza vede i laureati specialistici "puri" mediamente favoriti rispetto ai laureati "ibridi" (il 25,6 per cento dei secondi escono da famiglie con laurea, rispetto come si è detto al 31,1 per cento dei primi).

Nel bagaglio formativo quinquennale dei laureati specialistici "puri" si riscontrano indici particolarmente elevati di frequenza alle lezioni (85 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità maggiore, superiore al 94 per cento, si riscontra nell'ambito dei gruppi chimico-farmaceutico, professioni sanitarie, geo-biologico ed ingegneria; all'estremo opposto, fra i 165 laureati del gruppo insegnamento i frequentanti non superano il 57 per cento. Nello stesso bagaglio formativo si riscontra una consistente esperienza di stage, che coinvolge complessivamente 54 laureati specialistici "puri" su cento (il 95 per cento nel gruppo psicologico e il 17 per cento nel gruppo giuridico), ed una più diffusa utilizzazione delle opportunità di studio all'estero con programmi comunitari: complessivamente 10,2 su cento (quasi il doppio di quanto accertato fra i laureati "puri" di primo livello). A parte il gruppo linguistico, dove

questa opportunità coinvolge oltre un terzo dei laureati, valori più elevati si riscontrano nei gruppi architettura e politico-sociale (15,5 e 13,5 rispettivamente).

L'esperienza compiuta di laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 47 laureati su cento, altrettanti esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (77 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo). Un processo di fidelizzazione superiore all'84 per cento e dunque particolarmente riuscito per i 148 laureati specialistici "puri" del gruppo chimico-farmaceutico, i 759 colleghi del gruppo giuridico e i 502 laureati specialistici "puri" del gruppo scientifico.

Popolazione adulta e nuova domanda di formazione

Il fenomeno delle immatricolazioni tardive all'università rispetto all'età canonica, negli ultimi anni, per effetto della riforma, è crescente ed evidenzia la presenza consistente di popolazione adulta che decide di intraprendere un percorso di studio universitario. Fra i laureati di primo livello del 2006 solo il 79 per cento risulta immatricolato all'età prevista (19 anni) o con un solo anno di ritardo; fra i loro colleghi pre-riforma del medesimo anno la stessa modalità di immatricolazione riguarda 88 laureati su cento. Per 13 laureati su cento di primo livello il ritardo all'immatricolazione varia fra i 2 ed i 10 anni; per altri 8 su cento il ritardo supera addirittura i 10 anni. Complessivamente ad immatricolarsi in ritardo sono stati oltre 20mila laureati, tanti quanti hanno concluso gli studi nel medesimo anno a Roma La Sapienza (l'ateneo più grande del Paese), 7.800 immatricolatisi di fatto a trent'anni compiuti. Fra i laureati specialistici, per i quali l'età

¹¹ Per i laureati "puri" dei corsi specialistici le votazioni finali risultano: letterario 111,9; chimico-farmaceutico 111,7; geo-biologico 111,2; scientifico 111,1; insegnamento 111; linguistico 110,6; agrario 110,5; politico-sociale e psicologico 110,2; giuridico 110; architettura 109,2; medico (professioni sanitarie) e ingegneria 108,7; economico-statistico 108,4; educazione fisica 108,1.

all'immatricolazione regolare è convenzionalmente fissata a 22 anni, la presenza di immatricolati in età adulta risulta percentualmente ancora più consistente, seppure numericamente minore. Con oltre 10 anni di ritardo si sono immatricolati 13 laureati specialistici su cento ed altri 18 con un ritardo compreso fra i 2 ed i 10 anni. Si tratta complessivamente di quasi 5.400 laureati specialistici, dei quali oltre 2.200 con un ritardo all'immatricolazione superiore a 10 anni. Il fenomeno, di estremo interesse, è stato oggetto di uno specifico approfondimento che viene presentato in questo stesso Rapporto¹².

Come già sottolineato nel Rapporto dell'anno passato, si tratta anche di verificare quanta parte di queste nuove vocazioni agli studi rispondano a reali interessi formativi e quante siano puramente e semplicemente il portato dell'opportunità, offerta dalla riforma, di vedere consacrati con un titolo di studio universitario precedenti percorsi formativi ed esperienze lavorative trasformabili in crediti. Non a caso i laureati iscritti in età adulta sono particolarmente presenti, anche fra i laureati 2006 (come fra i laureati dell'anno precedente), nell'ambito delle professioni sanitarie. Hanno acquisito il titolo in quest'ambito un terzo dei laureati di primo livello del 2006 immatricolati con oltre 10 anni di ritardo e oltre il 40 per cento dei laureati specialistici con analogo ritardo all'immatricolazione. Il risultato di tutto ciò in termini di età media alla laurea è evidente (laureati di primo livello 43 anni; laureati

¹² Su questo stesso argomento AlmaLaurea (Davide Cristofori) ha presentato, il 30 marzo 2007 presso l'Università di Roma Tre, nell'ambito del Convegno "Adulti e Università – Accogliere ed orientare nei nuovi Corsi di Laurea", un approfondimento dal titolo "*L'esperienza universitaria: Giovani e Adulti a confronto*".

specialistici 45) ed è stato più volte richiamato anche per mettere in guardia dagli effetti distorsivi, sia pure contenuti visto il peso percentualmente modesto di questa categoria, sull'età alla laurea dell'intera popolazione dei laureati esaminati.

Ma non sono ovviamente solo le professioni sanitarie ad alimentare la nuova domanda di formazione adulta. L'area delle scienze umane e sociali si segnala come un terreno particolarmente fertile su questo versante; fra i laureati di primo livello avvicinatisi in ritardo all'università 56 su cento hanno conseguito il titolo in questi percorsi di studio.

Come precedentemente si è ricordato a proposito dei lavoratori-studenti, questa nuova richiesta di formazione, testimoniata da quasi un quinto del complesso dei laureati, interroga *in primis* le università del Paese e la loro capacità di diversificare ed articolare la propria offerta formativa per rispondere in modo qualificato ad una domanda d'istruzione superiore destinata a dilatarsi nel prossimo futuro.

Le caratteristiche dei laureati di cittadinanza estera

Nel 2006, nei 41 atenei AlmaLaurea oggetto di questo Rapporto, i laureati di cittadinanza estera risultano 4.200, costituendo il 2,3 per cento del complesso dei laureati e circa il 60 per cento dei laureati esteri nell'intero sistema universitario italiano¹³. L'aumentata capacità attrattiva degli atenei del nostro Paese è testimoniata dal crescente numero di iscritti esteri e sembra trovare conferma anche nel

¹³ Escludendo i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino.

parallelo aumento dei laureati non italiani. Nell'anno accademico 2005/06 la presenza nelle nostre università di cittadini di nazionalità estera ha toccato il suo massimo storico con oltre 41mila unità (erano 38mila l'anno passato), solo in parte dovuto alla componente immigrata nel nostro Paese. Un'inversione di tendenza incoraggiante eppure ben lontana dal colmare il ritardo accumulato nei confronti degli altri grandi Paesi. Nel 2003/04 il sistema di istruzione superiore francese, dove la popolazione studentesca estera rappresentava l'11 per cento del totale, era stato scelto da 2.687 studenti statunitensi, 6.448 sudamericani, 36mila asiatici; nel 2005/06 nelle università italiane gli iscritti statunitensi erano 240 (348 due anni prima), i sudamericani 2.811, gli asiatici 4.742. La Francia, nel 2003/04, ospitava 11.514 studenti cinesi, l'Italia due anni dopo solo 811 (erano 276 due anni prima)¹⁴.

Rinviando allo specifico approfondimento contenuto in questo Rapporto sembra opportuno sottolineare che la presenza dei laureati stranieri nel vecchio e nel nuovo sistema universitario è sostanzialmente la stessa. Il 72 per cento dei laureati di cittadinanza estera proviene da un Paese europeo (ma principalmente dalla Grecia e dall'Albania); tuttavia negli ultimi anni è cresciuta significativamente la presenza dei laureati dell'America Latina. I laureati esteri provengono da un contesto socioeconomico familiare elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani; infatti per il 46 per cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, un livello molto più alto di quello riscontrato fra i laureati italiani (25 per cento).

Quest'anno, per la prima volta, come si è anticipato, sono state approfondite, con una specifica indagine, caratteristiche, motivazioni, abitudini di vita degli studenti di nazionalità estera laureati nelle università italiane, le loro opinioni sul sistema universitario e la loro percezione della società che li ha accolti. L'indagine, realizzata tramite questionario on line, ha coinvolto 2.532 laureati, ottenendo un ottimo tasso di risposta.

L'approfondimento offre più di uno spunto di riflessione, alle volte anche critico, ma il confronto fra le principali caratteristiche dell'università italiana e quelle dell'università del Paese di provenienza in linea generale è positivo per il sistema universitario italiano soprattutto per la facilità di iscrizione, la possibilità di essere accettati, le politiche di sostegno al Diritto allo Studio e le attrezzature didattiche.

Il 58 per cento degli intervistati non ha avuto grandi difficoltà di inserimento o di adattamento all'inizio degli studi universitari e 59 su 100, se potessero tornare indietro, sceglierebbero nuovamente la stessa università italiana dove si sono laureati. Altri 16 laureati su cento si indirizzerebbero però verso un diverso ateneo italiano, 6 frequenterebbero un'università nel loro Paese di origine e 17 studierebbero in un altro Paese ancora.

Considerazioni conclusive

Le modifiche apportate in corso d'opera alla riforma degli ordinamenti didattici del '99 hanno a lungo reso più difficoltoso ogni tentativo di verifica dello stato di attuazione della riforma universitaria. Una verifica di per sé già complessa per l'inevitabile modificarsi anno dopo anno, lungo tutta la fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, della composizione della popolazione indagata

¹⁴ Cfr. europa.eu.int/comm/eurostat/.

(con i laureati del vecchio ordinamento tendenzialmente in riduzione e quelli del nuovo in crescita) e con essa delle sue principali caratteristiche strutturali. È mancata a lungo, così, la possibilità di un monitoraggio rigoroso fondato su un'attendibile e completa base documentaria. E in assenza di valutazioni attendibili, com'è noto, autonomia e responsabilità diventano parole vuote nell'attività di qualsiasi università. L'indisponibilità di una verifica seria supportata da una documentazione incontestabile non ha impedito invece che proseguisse, a volte accesissimo, il dibattito sulla riuscita/fallimento della riforma. Spesso caratterizzato da prese di posizione autorevolmente proposte più che corredate di attendibili evidenze empiriche; alimentato frequentemente, anche in sedi qualificate e su testate prestigiose, da luoghi comuni, esperienze personali circoscritte, sentito dire presentati come verità rivelate.

Se con la generazione dei laureati 2005 aveva iniziato a precisarsi una documentazione di una certa consistenza anche sotto il profilo qualitativo ma ancora carente soprattutto nella componente di maggiore interesse conoscitivo – quella dei laureati esclusivamente *figli* della riforma, come li abbiamo definiti nel precedente rapporto – l'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile quest'anno, per i laureati del 2006, ridimensiona i precedenti limiti e consente di spingersi verso interpretazioni più fondate, ipotizzare conclusioni più coerenti e suggerire indicazioni più utili per ogni intervento migliorativo.

Esclusi dalla popolazione osservata i laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali (essenzialmente lavoratori del campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate), l'analisi è stata circoscritta dapprima al prodotto

finito complessivo dell'università, giungendo ad una sintesi delle caratteristiche del capitale umano formatosi che documenta apprezzabili miglioramenti riscontrabili nell'intervallo 2001-2006 (miglioramenti in parte attesi ovviamente, come per l'età alla laurea).

Ma è l'analisi compiuta sulla popolazione dei laureati di primo livello "puri" osservati nel 2006 (oltre 68mila, l'81 per cento del complesso dei laureati di primo livello) a consentire valutazioni in grado di restituire lo stato d'avanzamento reale della Riforma ed il diffondersi dei suoi effetti nell'ambito dei singoli gruppi disciplinari, confrontandole con le performances accertate per i laureati del 2005 (risultando improponibile il confronto con i laureati del 2004).

Il raffronto mostra risultati complessivamente confortanti, qualche aspetto da correggere ed almeno un pesante punto interrogativo.

Come detto in precedenza, fra i laureati di primo livello "puri" è ora già riscontrabile la presenza di studenti che hanno accumulato un certo ritardo alla laurea. Infatti i primi immatricolati post-riforma (2001/02) che hanno concluso gli studi nel 2006 (più esattamente nell'anno accademico 2006/07: maggio 2006-aprile 2007) si sono laureati al secondo anno fuori corso¹⁵. Diversamente, i "puri" del 2005 erano quasi esclusivamente laureati in corso o al primo anno fuori corso – non poteva che essere così. In questa fase di attuazione della riforma, pertanto, la crescita dell'età media alla laurea per i laureati triennali "puri" è un fatto

¹⁵ Trascurando per semplicità i rari casi dei laureati che si sono immatricolati nel 2000/01 in uno degli Atenei che hanno anticipato l'applicazione della riforma universitaria.

prevedibile. In ogni caso l'incremento fra il 2005 e il 2006 è stato piuttosto contenuto (da 24,0 a 24,2 anni) e l'età alla laurea si mantiene tuttora ben lontana dai 28 anni che hanno caratterizzato a lungo i laureati italiani fino alla vigilia della riforma.

La regolarità negli studi, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure ridottasi rispetto a quella registrata l'anno precedente (erano risultati regolari 64,4 laureati su cento), continua a riguardare quasi la metà dei laureati; un valore ben superiore al 9-10 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati negli anni immediatamente precedenti l'avvio della riforma. Ma sarebbe imprudente sottovalutare la contrazione avvenuta fra i due ultimi anni, tenendo conto che secondo la documentazione del Ministero dell'Università più recente (2005/06) gli studenti fuori corso fra gli iscritti ai corsi di primo livello costituiscono già il 27,7 per cento e che tra gli immatricolati dell'anno precedente un quinto non ha acquisito nessun credito nei primi dodici mesi.

A rimanere su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma, per alcune facoltà – come giurisprudenza – valori impensabili fino a qualche anno fa) è la frequenza alle lezioni. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 72 laureati "puri" su cento.

È evidente che il positivo affacciarsi all'università di giovani e di adulti provenienti da fasce di popolazione meno favorite, associato ad un'assidua frequenza alle lezioni, sottolineano l'urgenza di provvedere con il potenziamento di servizi di Diritto allo Studio adeguati alla nuova domanda di formazione, a cominciare da una politica per gli alloggi.

Lo studio all'estero, che da tempo abbiamo segnalato con preoccupazione per la ridotta consistenza e per la

flessione dopo l'avvio della riforma, mostra timidissimi segni di ripresa; con programmi dell'Unione Europea hanno studiato all'estero 5,6 laureati su cento, valori molto distanti dall'obiettivo/intenzione, annunciato recentemente nel corso delle celebrazioni per il ventesimo anniversario dell'avvio del Programma *Erasmus*, di estendere progressivamente a tutta la popolazione universitaria periodi di studio/lavoro all'estero di almeno 6 mesi.

Le esperienze di tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi, moltiplicatesi nel passaggio fra il vecchio e il nuovo ordinamento, entrano nel bagaglio formativo di 58 laureati su cento (due punti percentuali più dell'anno passato). Testimonianza indiscutibile dell'impegno delle università e della collaborazione con il mondo del lavoro, stage e tirocini attendono una approfondita verifica della qualità di tali proposte formative. Certo è che all'esperienza di tirocinio/stage si associa già un più elevato indice di occupazione (10 punti percentuali in più fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga, secondo l'ultima indagine AlmaLaurea).

La valutazione ampiamente positiva dell'esperienza universitaria portata a termine accenna a crescere nell'opinione dei laureati. Si dichiarano decisamente soddisfatti del corso di studio concluso 36 laureati su cento (ed altri 52 esprimono una soddisfazione più moderata). L'apprezzamento per i docenti, seppure in aumento, registra valutazioni più critiche. Un quinto dei laureati è rimasto decisamente soddisfatto ed altri 65 su cento lo sono in misura più contenuta. La piena sostenibilità del carico di studio degli insegnamenti è confermato dal 30 per cento dei laureati (per altri 57 la sostenibilità è comunque riconosciuta, seppure non pienamente).

In questo quadro complessivamente positivo emergono aspetti sui quali vigilare con molta attenzione: la consistenza del fenomeno dei fuori corso e la ridotta partecipazione alle esperienze di studio all'estero, come si è visto. Ma a porre seri interrogativi sulla compiutezza dell'impianto riformatore è, soprattutto, l'ampiezza della domanda di ulteriore formazione che si indirizza alla laurea specialistica (magistrale) e che coinvolge 71 laureati "puri" su cento (dall'89-90 per cento dei laureati in psicologia e in giurisprudenza al 55 per cento dei laureati del gruppo insegnamento). Un dato sul quale riflettere senza pudori e senza tentennamenti alla luce di ciò che il Rapporto di quest'anno ha accertato: da un lato, ad un anno dalla laurea, le intenzioni di proseguire gli studi espresse alla vigilia della conclusione della formazione di primo livello non solo non sono diminuite, come ci si poteva attendere, ma sono addirittura cresciute (sia pure in misura modesta); dall'altro c'è la conferma dell'intenzione di proseguire espressa dai laureati specialistici (una popolazione per la prima volta di notevole consistenza). Sebbene non si possa dimenticare che, trattandosi dei primi laureati specialistici puri, il loro bagaglio formativo risulta di eccellenza, resta il fatto che il desiderio di continuare a studiare (soprattutto con un dottorato di ricerca) riguarda il 43 per cento di loro.

Si è scritto che la riforma non viene apprezzata dal mercato e che si assiste al drastico peggioramento non solo delle prospettive occupazionali dei laureati di primo livello rispetto a quelli del vecchio ordinamento, ma che per i primi peggiorano perfino la stabilità, la retribuzione e la qualità del lavoro. Il precedente Rapporto AlmaLaurea ha dimostrato chiaramente l'infondatezza di queste tesi precisando che tali risultati sono dovuti alla prosecuzione degli studi, verso la

laurea specialistica, di una quota rilevante di laureati di primo livello, una parte dei quali tenta di raggiungere l'obiettivo, magari per la necessità di mantenersi agli studi, coniugando studio e lavoro; un'attività lavorativa che così specificata è ovviamente meno stabile, meno retribuita, di minore qualità. Anche il Rapporto 2006 conferma pienamente le caratteristiche differenziali dell'occupazione cercata/ottenuta nei due distinti percorsi dai laureati di vecchio e di nuovo ordinamento.

Nel Rapporto precedente era stata chiarita anche l'insostenibilità della presunta insoddisfazione del mondo imprenditoriale per le nuove figure di laureati per il semplice fatto che "i primi laureati triennali figli esclusivamente dell'università riformata sono usciti dal sistema universitario italiano nell'estate del 2004, in larghissima maggioranza hanno proseguito per la successiva laurea specialistica che stanno portando a termine nel migliore dei casi solo in questi mesi [estate 2006]. Quindi i soli laureati post-riforma che il mondo imprenditoriale può avere conosciuto sono, quasi esclusivamente, quelli frutto di conversioni e di passaggi dal vecchio al nuovo ordinamento avvenuti su un retroterra formativo spesso assai tormentato e con percorsi frequentemente abbreviati." E nello stesso Rapporto si concludeva ricordando che "in realtà l'università riformata è ancora per gran parte del mondo imprenditoriale e dell'opinione pubblica un oggetto complesso, alle volte misterioso e spesso difficilmente esplorabile."

Naturalmente è possibile che a forza di sentire screditare la riforma, nel mondo imprenditoriale come fra gli studenti universitari, i quali in aula vengono ripetutamente considerati studenti di serie B, si sia insinuato il dubbio sulla sua validità e sulle capacità dei neo laureati triennali!

È chiaro invece che su questo snodo nevralgico della riforma confluiscono e si intrecciano una pluralità di situazioni: le strategie di vita dei giovani e la loro difficoltà ad affrontare il nuovo, la capacità formativa dell'università, la sua disponibilità ad emendarsi ed a mettersi in sintonia con le esigenze della società, l'atteggiamento dei docenti di fronte alla riforma e alla rivoluzione culturale che essa ha proposto loro (a costo zero, senza averne verificato il consenso e la disponibilità), il comportamento degli ordini professionali, il sistema produttivo del Paese ed il mercato del lavoro pubblico e privato ancora così debole ed impreparato alla valorizzazione delle risorse umane formate dall'università, il Governo e le scelte che gli competono sul terreno dei mezzi da investire nell'istruzione e nella ricerca universitaria e delle verifiche da effettuare sistematicamente.

Problematiche che interpellano dunque interlocutori diversi, istituzionali e non, chiedendo ai migliori fra loro di rendersi protagonisti di una profonda riflessione che non può essere compiuta senza la ricerca di una collaborazione e di una intesa che fino ad oggi è stata più dichiarata che concretamente perseguita: nell'interesse dei giovani e, più in generale, del Paese. In questa direzione ogni sforzo risulta tanto più opportuno e concretamente attuabile vista la stagione, che sta vivendo il mondo universitario, incentrata sulla revisione delle classi di laurea e sulle misure più recentemente adottate dal Ministero (note come "pacchetto serietà") che limitano a 20 gli esami per acquisire la laurea di primo livello ed ampliano la discrezionalità delle facoltà in materia di ordinamenti didattici riducendo da due terzi alla metà i crediti formativi universitari vincolanti a livello nazionale.

Principali caratteristiche dei laureati 2006

(segue →)

	Totale laureati		Laureati di 1° livello					
			in complesso		"puri"		"ibridi"	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
numero dei laureati	175.906	185.361	78.820	97.990	47.872	68.199	18.750	16.264
età media alla laurea	26,9	27,1	25,7	25,8	24,0	24,2	27,9	29,4
età alla laurea (%)								
meno di 23 anni	17,5	17,6	38,7	33,2	56,9	43,7	1,6	0,6
27 anni e oltre	33,3	32,8	19,8	19,2	8,5	7,8	36,4	49,0
almeno un genitore laureato (%)	25,0	25,1	23,3	23,5	24,2	23,9	20,9	22,1
classe sociale (%)								
borghesia	23,1	23,2	22,2	22,5	22,8	22,7	20,8	21,9
classe operaia	20,5	21,8	21,9	22,8	21,9	22,9	21,8	22,5
voto di laurea (medie)	102,9	102,8	102,4	101,9	103,2	102,3	100,3	100,2
regolarità negli studi (%)								
in corso	33,3	34,3	52,7	44,8	64,4	49,2	20,4	22,7
1° anno fuori corso	23,5	22,4	28,4	29,4	34,2	35,6	18,1	7,7
2° anno fuori corso	13,1	15,0	8,5	14,3	1,4	14,5	27,1	15,1
5° anno fuori corso e oltre	15,5	14,6	4,6	4,6	-	-	14,6	21,1
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,49	0,49	0,26	0,31	0,05	0,14	0,73	0,95
diploma secondario superiore (%)								
scientifico	37,0	36,4	35,6	34,9	37,6	36,5	35,0	34,0
tecnico	24,8	26,6	27,7	29,3	26,1	28,3	30,1	30,8
classico	17,9	17,0	14,7	14,5	15,3	14,6	12,9	14,0
voto di diploma (medie, in 100-mi)	81,8	81,8	82,3	82,2	84,7	84,1	78,4	77,4
hanno frequentato più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	63,0	63,2	72,0	68,7	75,9	71,7	62,0	56,2
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	10,8	10,3	8,1	8,6	8,3	8,8	7,5	7,7
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	6,7	6,4	4,8	5,2	5,2	5,6	3,8	3,6
senza esperienze	87,5	87,9	90,1	89,6	90,1	89,6	90,2	89,9
hanno svolto tirocini o stage riconosciuti dal corso di studi (%)	37,5	43,7	57,2	58,1	56,7	58,3	58,5	57,6
presso l'università	7,3	8,8	10,8	11,0	10,7	11,1	10,8	10,7
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)								
corso di studi	34,9	36,4	33,1	35,2	34,6	35,7	29,5	33,0
rapporti con i docenti	19,6	20,7	20,1	20,4	19,3	19,5	22,2	24,3

	Totale laureati		Laureati di 1° livello					
			in complesso		"puri"		"ibridi"	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
valutazioni strutture universitarie (%)								
aule sempre o quasi sempre adeguate	20,8	22,2	22,2	22,9	22,2	22,6	22,3	24,2
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	27,5	29,4	31,7	32,6	32,4	33,0	30,0	31,1
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	32,9	32,4	30,8	30,9	30,6	30,3	31,2	33,2
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)								
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	67,0	67,9	67,4	67,9	69,3	69,0	62,6	63,5
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	11,7	11,1	11,9	11,4	11,1	11,1	13,7	13,0
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	11,1	11,3	11,4	11,5	11,4	11,5	11,5	11,7
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	7,3	6,6	6,9	6,5	6,3	6,2	8,5	7,6
non si iscriverebbero più all'università	1,7	1,7	1,3	1,3	0,9	1,0	2,3	2,7
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)								
inglese	59,2	59,8	60,4	60,9	62,9	62,4	54,1	54,4
francese	21,1	21,0	20,4	21,3	21,0	21,7	18,8	19,3
spagnolo	9,4	10,0	9,4	10,6	9,7	10,9	8,7	9,4
tedesco	4,8	4,4	5,3	5,0	5,9	5,3	3,9	3,8
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)								
word processor	69,1	70,6	70,6	71,7	71,1	72,2	69,2	69,4
sistemi operativi	48,2	50,7	48,4	50,7	47,2	50,1	51,5	53,4
fogli elettronici	47,2	50,3	50,0	51,8	49,6	51,7	50,9	51,9
linguaggi di programmazione	18,1	19,6	19,1	19,9	18,1	19,4	21,7	21,8
hanno esperienze di lavoro durante gli studi (%)	75,0	75,1	72,2	73,3	68,7	70,5	81,3	84,6
lavoratori-studenti	8,3	8,8	8,7	8,4	5,6	5,3	16,7	21,5
nessuna esperienza di lavoro	24,0	23,9	26,7	25,8	30,4	28,5	17,5	14,3
lavoro coerente con gli studi	19,4	19,8	19,1	18,7	16,4	16,2	26,2	29,5
intendono proseguire gli studi (%)	65,0	66,4	78,6	79,5	83,6	82,9	65,7	65,2
laurea specialistica	28,6	35,6	61,2	66,0	67,9	70,5	44,1	47,0
master o corso di perfezionamento	12,9	10,9	7,9	7,4	7,0	6,8	10,2	9,9
scuola di specializzazione post-laurea	8,3	6,1	4,6	1,4	4,5	1,3	5,0	1,5
tirocinio o praticantato	4,7	3,9	0,7	0,7	0,6	0,6	0,9	0,9
tipo di lavoro cercato (%)								
alle dipendenze nel settore privato	21,3	20,3	22,3	20,9	22,7	21,2	21,2	19,8
alle dipendenze nel settore pubblico	19,0	19,7	19,7	20,0	19,9	20,0	19,2	20,3
in conto proprio	10,0	10,1	10,1	10,4	10,2	10,3	10,0	10,6
nessuna preferenza	48,0	48,3	46,0	47,1	45,6	47,2	47,0	46,9

1. L'indagine 2007

Il Profilo dei Laureati 2006 (indagine 2007) prende in considerazione oltre 185.000 laureati di 41 Atenei italiani, fra cui partecipano, per la prima volta, Cagliari, Viterbo Tuscia e Roma Campus Bio-Medico.

Quest'anno la consistenza dei laureati di primo livello sopravanza quella dei laureati pre-riforma (52,9 per cento contro 34,8) e le lauree di secondo livello – specialistiche (9,2 per cento) e specialistiche a ciclo unico (3,1 per cento) – assumono rappresentatività e consentono significative verifiche dello stato di avanzamento della riforma.

Dal 1999, anno in cui il *Profilo dei Laureati* è stato presentato per la prima volta (riferito allora ai laureati nel 1998), AlmaLaurea elabora con cadenza annuale il Rapporto sui laureati che hanno concluso gli studi negli Atenei aderenti al Progetto. Il *Profilo dei Laureati* di ciascun anno solare viene pubblicato entro il successivo mese di giugno; l'indagine 2007, che prende in considerazione i laureati nel 2006, è la nona edizione del Rapporto.

Di anno in anno il numero degli Atenei presenti è andato crescendo e, dagli originari 13, gli Atenei coinvolti sono diventati 41: ai 38 Atenei già inclusi nel *Profilo dei Laureati 2005* si sono aggiunti quest'anno Cagliari, l'Università della Tuscia di Viterbo e il Campus Bio-Medico di Roma. Il grafico 1.1 illustra la dimensione degli Atenei inseriti nel *Profilo 2006*.

A maggio 2007 risultano consorziati ad AlmaLaurea anche gli Atenei LIUC di Castellanza, L'Aquila, Milano San Raffaele, l'Università per Stranieri di Perugia e Valle d'Aosta, che hanno aderito al Consorzio prima del 2006 ma non sono stati inclusi, in quanto non hanno ottenuto un adeguato tasso di restituzione

dei questionari. Saranno compresi nei prossimi Rapporti annuali anche gli Atenei consorziati di Teramo, la Seconda Università di Napoli e l'Istituto Universitario di Scienze Motorie di Roma.

Graf. 1.1 – Laureati per Ateneo



Dalla popolazione analizzata nel *Profilo 2006* si è preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'università ha

tradotto l'esperienza professionale ai fini della laurea triennale in una delle discipline sanitarie e dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso uno dei corsi loro riservati; complessivamente appartengono agli Atenei di Chieti e Pescara, Modena e Reggio Emilia, Roma La Sapienza, Siena, Torino, Trieste e Viterbo Tuscia.

La popolazione osservata così definita comprende 185.361 laureati, che delineano efficacemente il capitale umano uscito dai 41 Atenei coinvolti nell'indagine e, nello stesso tempo, forniscono un quadro di riferimento certamente indicativo dell'intero complesso dei laureati italiani. Il *Profilo 2006* raggiunge infatti un tasso di copertura del sistema universitario nazionale del 64 per cento e, sia per gruppo disciplinare sia per genere, la composizione dell'universo AlmaLaurea corrisponde al dato nazionale complessivo. Per quanto riguarda invece l'area territoriale di laurea, i laureati AlmaLaurea sono sovrarappresentati nel Nord-Est e sottorappresentati nel Nord-Ovest (dal momento che tutte le università del Nord-Est sono coinvolte nel *Profilo*, mentre non lo sono la gran parte degli Atenei della Lombardia). Tuttavia il numero dei laureati AlmaLaurea nell'Italia settentrionale (complessivamente intesa), nel Centro e nel Sud rispecchia la distribuzione complessiva dei laureati italiani¹.

Nell'attuale fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema universitario – come risulterà più chiaramente dal Cap. 2 – stanno arrivando contemporaneamente alla laurea differenti tipologie di studenti (Graf. 1.2):

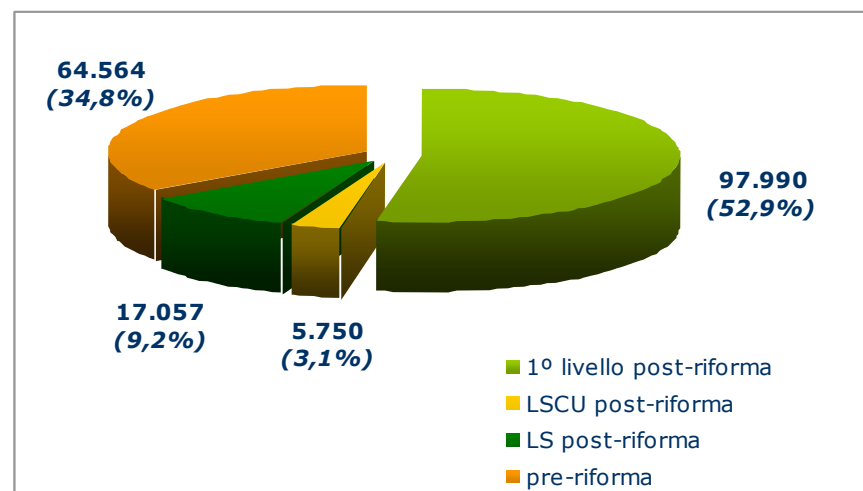
- i laureati post-riforma di *primo livello* (o triennali);

¹ Non essendo ancora disponibile la documentazione sul totale laureati italiani 2006 (MiUR), il tasso di copertura e la misura della rappresentatività sono stati calcolati sulla base dei laureati nel 2005 con riferimento agli Atenei presenti nel *Profilo 2006*.

- i laureati post-riforma nei corsi di *laurea specialistica a ciclo unico*;
- i laureati post-riforma nei corsi di *laurea specialistica*;
- i laureati *pre-riforma*, ossia coloro che concludono i corsi – ora in via di esaurimento – istituiti prima del varo del DM 509/99.

Fra gli oltre 185.000 laureati AlmaLaurea del 2006, la consistenza dei laureati nei corsi di primo livello avviati con la riforma universitaria sopravanza, per la prima volta, quella dei laureati pre-riforma (52,9 per cento per i primi contro 34,8 per i secondi).

Graf. 1.2 – Laureati per tipo di corso



Una parte dei laureati di primo livello – che d'ora in poi indicheremo con l'espressione "puri" – appartiene ad un corso post-riforma fin dall'immatricolazione all'università, avvenuta a partire dal 2001/02 (per alcuni Atenei già dal 2000/01). I rimanenti – che chiameremo "ibridi" – si sono iscritti prima del

2001/02 ad un corso pre-riforma e solo in seguito sono passati ad un corso triennale post-riforma. Separare i “puri” dagli “ibridi” consente quindi di comprendere in modo più efficace quali risultati sono effettivamente attribuibili alla riforma.

Prima del 2005, i soli laureati che si potevano considerare effettiva espressione dell’università riformata erano laureati perfettamente in corso, pertanto tendenzialmente selezionati rispetto a caratteristiche individuali come l’estraneità sociale o il rendimento negli studi superiori e solo parzialmente rappresentativi, nelle loro valutazioni, dell’esperienza universitaria. Con l’arrivo dei laureati di primo livello “puri” fuori corso, questo elemento di distorsione ha iniziato a perdere effetto e l’analisi dello stato di attuazione della riforma universitaria ne sta guadagnando in efficacia. Fra i laureati “puri” di primo livello, nel 2006, 51 su 100 sono fuori corso.

Assieme ai quasi 98.000 laureati di primo livello sono presenti circa 23.000 laureati di secondo livello, distinguibili in laureati specialistici (17.000) e laureati specialistici a ciclo unico (quasi 6.000). Rispetto al 2005, quando i laureati di secondo livello erano poco più di 10.000, il loro numero è più che raddoppiato.

Per i laureati specialistici, come per quelli di primo livello, è utile ricorrere alla classificazione “puri” e “ibridi”: i primi sono coloro che appartengono all’università riformata fin dalla prima immatricolazione, compresi coloro che – come previsto dalla riforma universitaria – si sono visti riconoscere crediti formativi per le attività lavorative svolte in precedenza; invece, sono “ibridi” gli studenti che hanno portato a termine un corso di laurea post-riforma con il concorso di crediti maturati in esperienze di studio pre-riforma.

Il *Profilo dei Laureati 2006* si articola nelle 10 sezioni indicate nella tabella 1.1. Per ciascuna sezione la tabella indica la fonte della documentazione: gli *archivi amministrativi* dell’Ateneo (in questo caso i dati riguardano la totalità dei laureati) e i *questionari* (qui le informazioni sono disponibili per i laureati che hanno compilato la scheda di rilevazione²).

Tab. 1.1 – Le sezioni del *Profilo dei Laureati*

Sezione	Fonte
1. Anagrafico	Archivi amministrativi
2. Origine sociale	Questionario
3. Studi secondari superiori	Archivi amministrativi
4. Riuscita negli studi universitari	Archivi amministrativi*
5. Condizioni di studio	Questionario
6. Lavoro durante gli studi	Questionario
7. Giudizi sull’esperienza universitaria	Questionario
8. Conoscenze linguistiche e informatiche	Questionario
9. Prospettive di studio	Questionario
10. Prospettive di lavoro	Questionario

* *ad eccezione delle Precedenti esperienze universitarie (Fonte = Questionario)*

Rispetto all’edizione precedente il *Profilo dei Laureati 2006* si arricchisce di quattro informazioni importanti: nella sezione studi secondari superiori, il *titolo estero*; nella parte relativa alla riuscita, le *motivazioni nella scelta del corso di laurea* (a cui è dedicato anche il prossimo Cap. 14); nella sezione sulle prospettive di studio, si sono distinti i *master universitari* dai *master non universitari*; nella sezione sulle prospettive di lavoro, sono state inserite le voci *disponibilità a lavorare a tempo pieno e in modo autonomo/in conto proprio*.

² Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati, sia su Internet sia nel volume cartaceo, in ciascuna scheda consultabile del *Profilo*. Il tasso complessivo di compilazione per il 2006 è l’85,9 per cento.

Il Rapporto affronta, inoltre, per la prima volta, la tematica dei laureati che si sono *immatricolati in età adulta* (Cap. 15). In più si è deciso di arricchire la parte sui *laureati di cittadinanza estera* (Cap. 16) con alcuni risultati di grande interesse ottenuti dalla recente indagine web "*Studiare e vivere da stranieri nelle università italiane*", condotta da AlmaLaurea dall'11 Aprile al 2 Maggio 2007, sui laureati nel Profilo 2006 che si sono iscritti in un ateneo italiano provenendo da una scuola secondaria superiore estera.

2. I tipi di corso

Fra gli aspetti che occorre tenere in considerazione nel confrontare il vecchio e il nuovo sistema universitario, la riorganizzazione dell'offerta formativa apportata dalla riforma è uno dei più importanti. In particolare:

- ***alcune discipline (le lauree nelle professioni sanitarie) sono previste nel post-riforma ma non nel pre-riforma;***
- ***medicina e chirurgia e gli altri corsi specialistici a ciclo unico non prevedono lauree post-riforma di primo livello.***

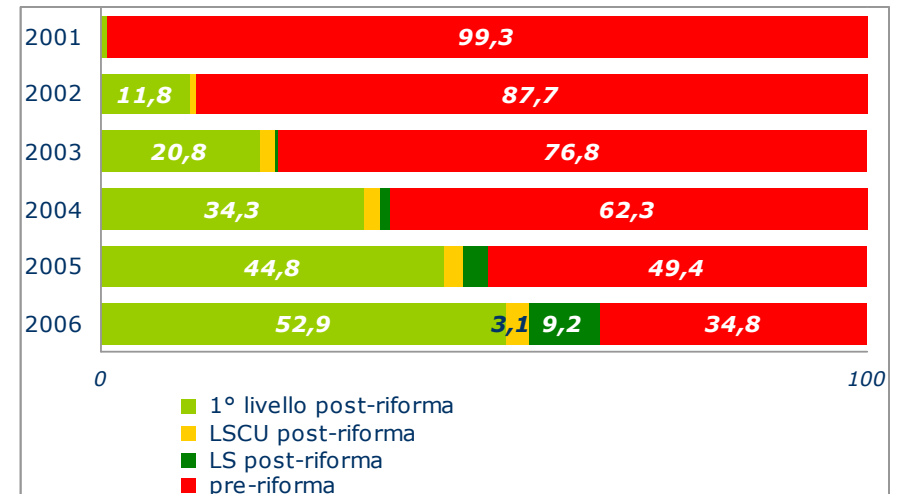
Nell'analizzare lo stato di attuazione della riforma universitaria è utile distinguere fra i laureati post-riforma "puri" – cioè coloro che si sono immatricolati direttamente ad un corso dell'università riformata – dagli "ibridi" – gli ex studenti pre-riforma passati al nuovo ordinamento.

Nel 2001/02 – alcuni Atenei già nel 2000/01 – il sistema universitario italiano ha attivato i due livelli di laurea previsti dalla riforma (DM 509/99). Da allora (Graf. 2.1), di anno in anno i laureati post-riforma si stanno gradualmente sostituendo ai laureati del vecchio ordinamento, a cominciare – ovviamente – dai laureati post-riforma di primo livello (triennali).

Nel 2006, a cinque anni dall'applicazione della riforma e mentre le università si stanno preparando ad un'ulteriore riorganizzazione didattica, le lauree pre-riforma si sono ridotte al 35 per cento del totale, le lauree di primo livello hanno

raggiunto all'incirca il 53 per cento e le lauree di secondo livello (o magistrali) il 12,3 per cento¹.

Graf. 2.1 – Laureati per tipo di corso (%)



Nel secondo livello sono comprese sia le lauree specialistiche, spesso definite per semplicità con l'espressione "3 + 2", sia le lauree specialistiche a ciclo unico, ossia i percorsi di studio coordinati a livello europeo (*farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*) per i quali la riforma non prevede i due livelli nei titoli di studio universitari. Nei corsi a

¹ I laureati post-riforma di primo livello compaiono nelle rilevazioni del *Profilo* a partire dal 2003. In realtà i primissimi laureati triennali hanno concluso gli studi nel 2001 e nel 2002, ma non furono inclusi nel *Profilo dei Laureati* in considerazione della particolarità delle loro carriere di studio e del ridotto numero dei questionari compilati.

ciclo unico, infatti, gli studenti si immatricolano direttamente ad un corso di 5 o 6 anni, così come avveniva per gli ordinamenti pre-riforma di queste stesse discipline. Nel 2006 i laureati specialistici a ciclo unico sono il 3,1 per cento del totale e i laureati specialistici il 9,2 per cento (Tab. 2.1).

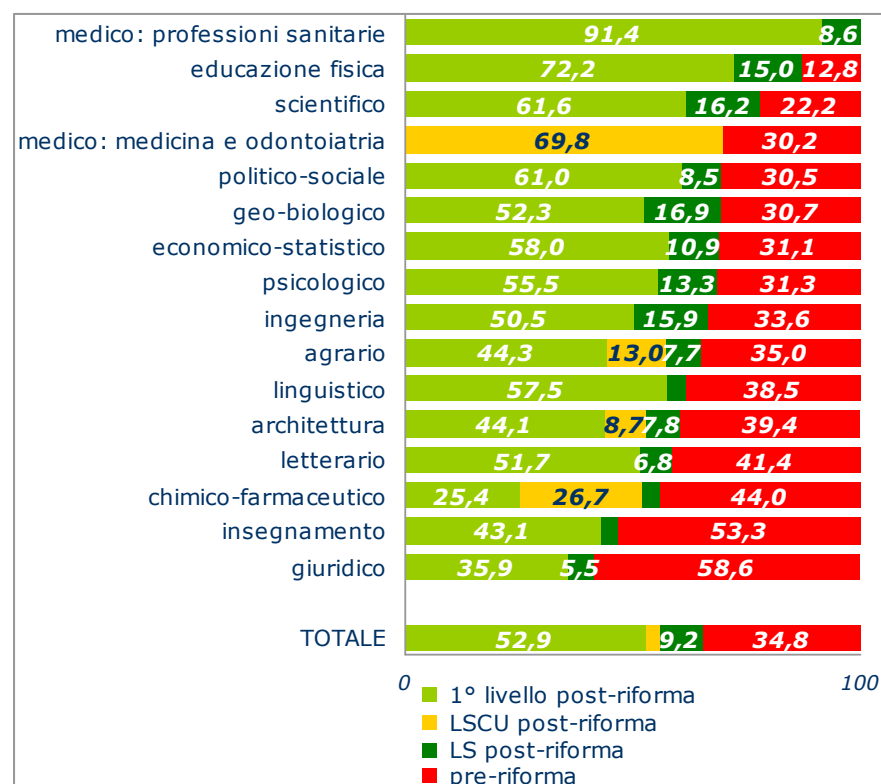
Tab. 2.1 – Laureati di 2° livello per gruppo disciplinare (valori assoluti)

LAUREE SPECIALISTICHE A CICLO UNICO		LAUREE SPECIALISTICHE ("3 + 2")	
medico	3.149	ingegneria	3.366
<i>medicina e chirurgia</i>	2.955	economico-statistico	2.672
<i>odontoiatria e protesi dentaria</i>	194	politico-sociale	2.134
chimico-farmaceutico	1.366	geo-biologico	1.303
<i>(farmacia e farm. industriale)</i>		psicologico	1.255
architettura	737	letterario	1.220
<i>(architettura e ingegneria edile)</i>		medico/ professioni sanitarie	1.062
agrario (<i>medicina veterinaria</i>)	498	altri gruppi disciplinari	4.045
TOTALE	5.750	TOTALE	17.057
	(3,1%)		(9,2%)

Le quattro possibili tipologie di corso non sono presenti nei gruppi disciplinari in modo uniforme (Graf. 2.2). Alcune circostanze si spiegano facilmente. I laureati nelle professioni sanitarie (infermieri, ostetrici, terapisti della riabilitazione ...) sono presenti solo nel post-riforma, in quanto queste discipline sono diventate corsi di laurea solo in seguito al DM 509. Medicina, odontoiatria, farmacia (all'interno del gruppo chimico-farmaceutico), medicina veterinaria (nel gruppo agrario) e alcuni corsi del gruppo architettura, in quanto discipline a ciclo unico, non prevedono lauree di primo livello. Altre situazioni, a cominciare dal sottodimensionamento del gruppo giuridico e del gruppo insegnamento nel post-riforma, sono dovute ad altre ragioni, fra cui l'andamento della domanda e dell'offerta formativa negli anni precedenti, il numero – a volte elevato, a

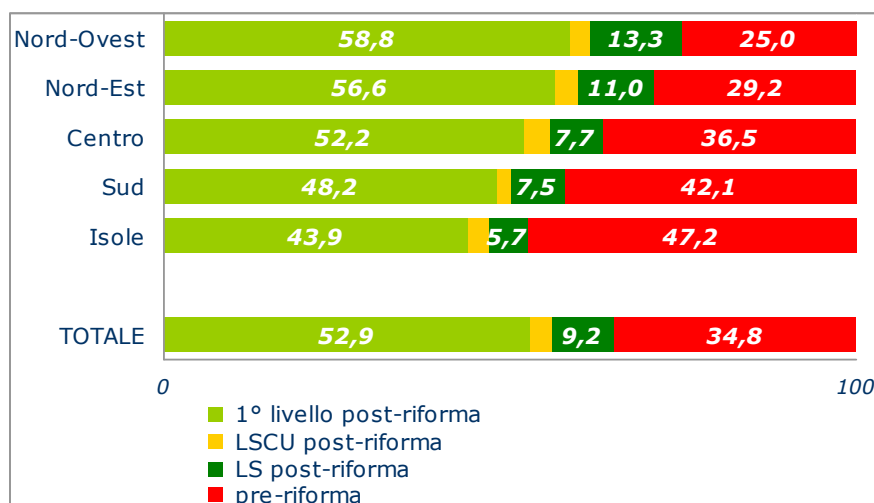
volte ridotto – degli studenti transitati da un corso pre-riforma a un corso post-riforma e i tempi di applicazione della riforma universitaria da parte degli Atenei.

Graf. 2.2 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso (%)



Il grafico 2.3 mostra ad esempio come la presenza dei laureati post-riforma varia a seconda dell'Ateneo, tendendo a ridursi man mano che ci si sposta dalle università del Nord a quelle del Sud.

Graf. 2.3 – Laureati per ripartizione geografica dell'Ateneo e tipo di corso (%)



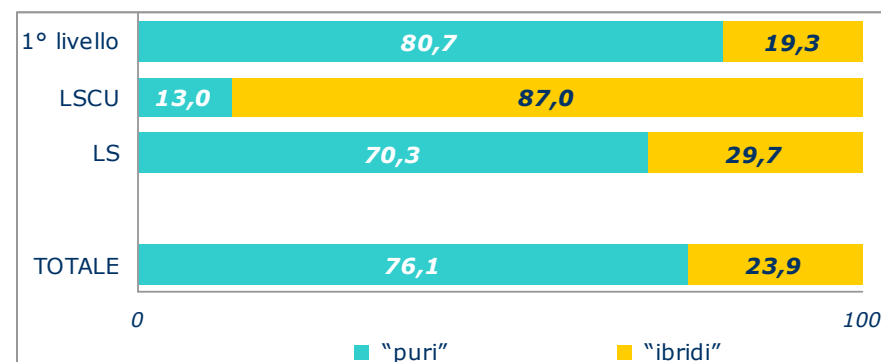
Come si è anticipato nel Cap. 1, i laureati post-riforma possono essere suddivisi in "puri" e "ibridi". I "puri" sono i laureati che appartengono all'università riformata fin dalla prima immatricolazione, mentre gli "ibridi" sono gli studenti che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti maturati in esperienze di studio pre-riforma².

Fra i laureati triennali la presenza degli "ibridi" si sta ovviamente riducendo: erano oltre il 28 per cento nel 2005, ora sono meno del 20 per cento (Graf. 2.4). Sono invece "ibridi" gran parte dei laureati specialistici a ciclo unico, del resto, nel loro caso per essere "puri" è necessario essersi immatricolati nel 2001/02 e avere concluso gli studi nel 2006, circostanza

² Poiché la distinzione fra "puri" e "ibridi" richiede anche alcune informazioni ricavate dai questionari (cfr. le Note metodologiche), si sono potuti classificare solo i laureati post-riforma che hanno compilato la scheda di rilevazione (l'85,8 per cento del totale).

possibile per le lauree quinquennali ma non per gli studenti di medicina e chirurgia, che ha una durata legale di 6 anni. Su 100 laureati specialistici, infine, 70 sono "puri" e 30 "ibridi".

Graf. 2.4 – Laureati post-riforma "puri" e "ibridi" per tipo di corso (%)



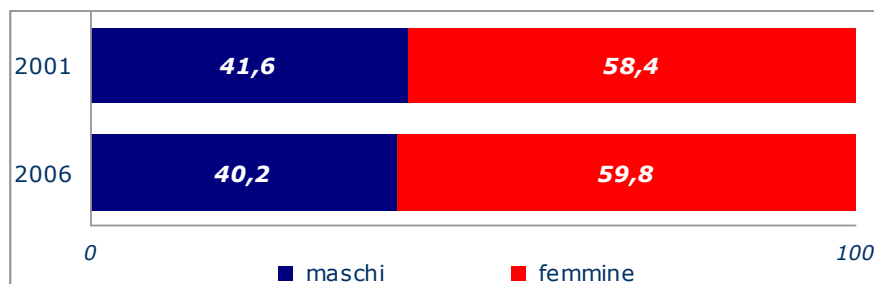
3. Le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università

Nella popolazione dei laureati si manifesta una sovrarappresentazione dei figli delle classi avvantaggiate dal punto di vista socioculturale.

La probabilità di accesso agli studi universitari è il risultato di un processo causale in cui ha un ruolo importante l'origine sociale, influenzando anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito: gli studenti di estrazione elevata sono favoriti per quanto riguarda la possibilità di proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico, di iscriversi ad un liceo e, di conseguenza, di iscriversi all'università.

Il *Profilo 2006* conferma l'ormai strutturale prevalenza femminile fra i laureati: le femmine sfiorano il 60 per cento del totale; cinque anni prima, a parità di Atenei (ossia fra i laureati delle università presenti nel *Profilo 2006*), le femmine erano il 58,4 per cento (Graf. 3.1).

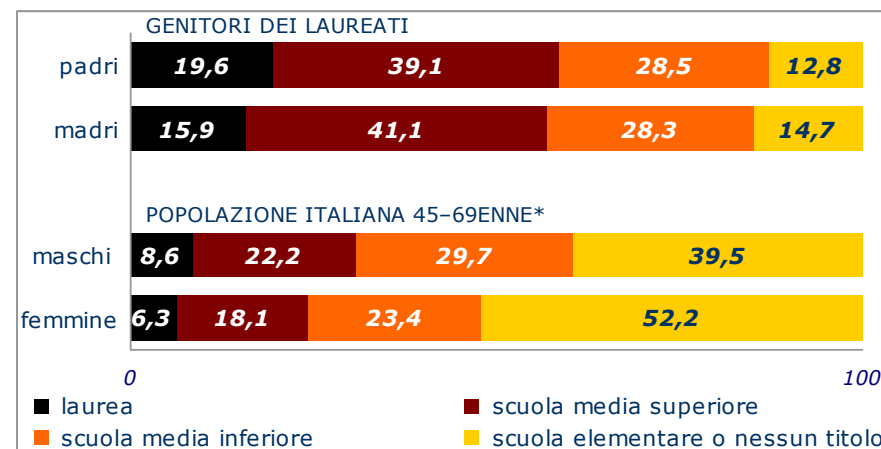
Graf. 3.1 – Laureati per genere* (%)



* Sia per il 2006 sia per il 2001 sono presi in considerazione i 41 Atenei coinvolti nel *Profilo dei Laureati 2006*. Fonte (per l'anno 2001): MIUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

L'analisi del contesto socioeconomico di provenienza dei laureati 2006 mostra che la realizzazione della mobilità sociale è ancora piuttosto parziale. I genitori dei laureati, infatti, rappresentano tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione e posizione socioeconomica, rispetto all'intera popolazione dei pari età. La percentuale dei laureati, che non raggiunge il 9 per cento nella popolazione maschile fra i 45 e i 69 anni, arriva quasi al 20 per cento fra i padri dei laureati e il confronto fra la popolazione femminile e le madri dei laureati porta alle stesse conclusioni (Graf. 3.2). In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è influenzata dal contesto socioeconomico di origine.

Graf. 3.2 – Confronto fra i genitori dei laureati 2006 e la popolazione complessiva (2001) per titolo di studio (%)

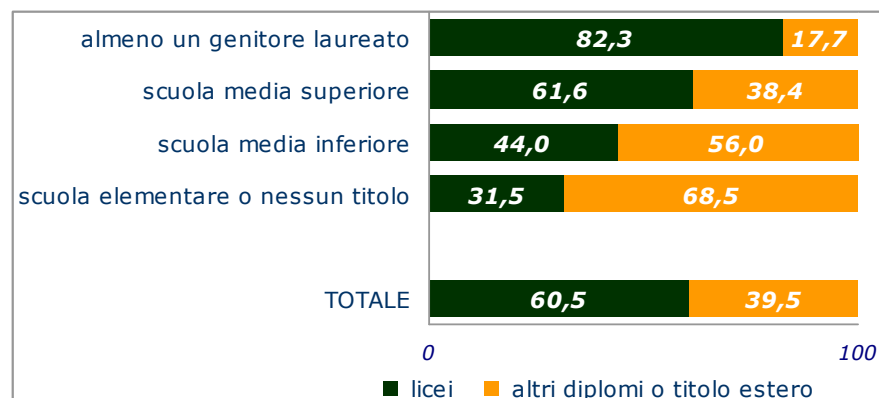


* Fonte (per la popolazione italiana): ISTAT, 14° censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

Il ruolo dei genitori si manifesta in misura evidente già al momento della scelta della scuola media superiore; si osservi in

particolare quanto cresca la percentuale degli studenti liceali al crescere del grado di istruzione dei genitori (Graf. 3.3). Ciò riveste un'importanza particolare, perché gli studenti provenienti dai licei hanno maggiori probabilità di accedere agli studi universitari rispetto agli studenti con altri diplomi superiori.

Graf. 3.3 – Laureati per titolo di studio dei genitori e diploma di scuola secondaria superiore (%)

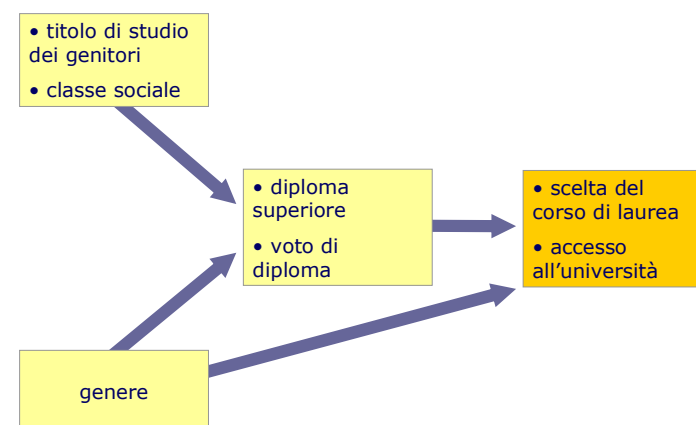


In linea generale la documentazione sui laureati 2006 testimonia la sopravvivenza di un sistema di relazioni che può essere schematizzato nel grafico 3.4: l'accesso agli studi universitari e la scelta del corso di laurea risentono dell'origine sociale e del genere secondo un processo causale in cui intervengono anche la scelta degli studi secondari superiori e il loro esito¹. Questo sistema di effetti coinvolge indifferentemente

¹ Il grafico 3.4 rappresenta le relazioni significative messe in evidenza dall'analisi statistica multivariata (modelli di regressione logistica). Per un'analisi approfondita degli effetti del titolo dei genitori e della classe sociale sull'esito delle transizioni scolastiche cfr. Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*,

i laureati pre-riforma e i laureati post-riforma – del resto, proprio perché gli effetti dell'origine sociale e del genere tendono a concentrarsi nelle prime tappe della carriera scolastica, difficilmente la riforma universitaria avrebbe potuto incidere significativamente su questo stato di cose.

Graf. 3.4 – La relazione fra l'origine sociale e la probabilità di accesso agli studi universitari



L'origine sociale (titolo di studio dei genitori, classe sociale) non ha un'influenza diretta sulla probabilità di accesso agli studi universitari, bensì indiretta, in quanto l'influenza della situazione familiare è mediata dalle scelte formative e dalle performance relative alla scuola secondaria superiore (tipo di diploma e voto). Il legame che intercorre fra il grado di

Bologna, il Mulino, 2002 e i risultati dell'indagine AlmaDiploma sul Profilo dei diplomati 2006, consultabili all'indirizzo:
<http://www.almadiploma.it/scuole/profilo/profilo2006/>.

istruzione dei genitori e la probabilità di arrivare alla laurea non deve far dimenticare che ancora nel 2006 la gran parte dei laureati che ha avuto modo di portare a termine il proprio percorso di studi (73,8 per cento) proviene da famiglie in cui il titolo di studio universitario entra per la prima volta.

Un altro aspetto che occorre tenere in considerazione è la migrazione per ragioni di studio. Nella tabella 3.1 ci si limita a rilevare le migrazioni degli studenti che si sono laureati in un Ateneo di una ripartizione geografica diversa da quella di residenza (tralasciando, per semplicità, quanti si sono spostati all'interno della propria ripartizione). A migrare sono stati soprattutto i laureati provenienti dall'Italia meridionale, che rappresentano quasi il 9 per cento del totale dei laureati nelle università dell'Italia settentrionale e oltre il 20 per cento dei laureati nelle università del Centro, mentre negli Atenei del Sud i laureati provenienti dalle altre ripartizioni territoriali sono un'esigua minoranza. Anche in questo caso non si manifestano differenze evidenti fra pre-riforma e post-riforma.

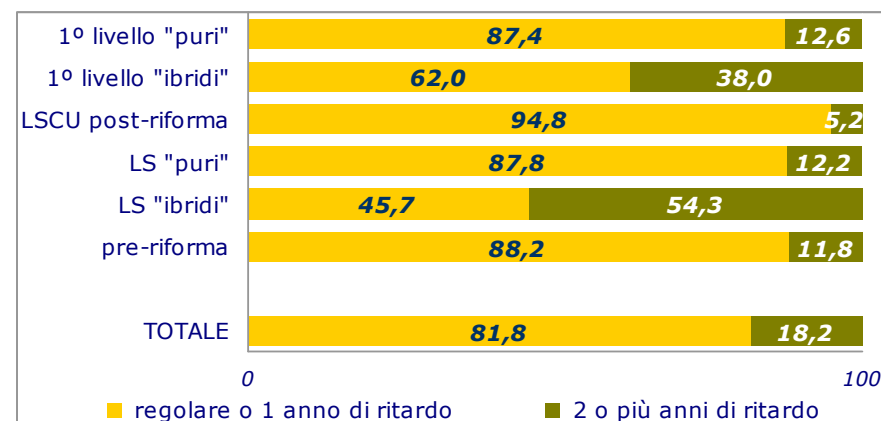
Tab. 3.1 – Laureati per localizzazione dell'Ateneo e residenza (%)

Ateneo	residenza				TOTALE
	Nord	Centro	Sud e Isole	estero	
Nord	87,3	3,4	8,6	0,7	100,0
Centro	2,2	77,3	20,2	0,4	100,0
Sud e Isole	1,0	1,0	97,8	0,2	100,0

Complessivamente, nel 2006, si sono immatricolati all'età regolare o con al più un anno di ritardo 82 laureati su 100, ma la situazione risulta particolarmente diversificata a seconda del percorso di laurea intrapreso (Graf. 3.5). Infatti, i laureati post-riforma delle lauree specialistiche a ciclo unico si caratterizzano per un'età all'immatricolazione molto regolare (94,8 per cento); se si distinguono i laureati di primo livello post-riforma "puri"

dagli "ibridi" ci si rende conto che l'immatricolazione a due o più anni oltre l'età canonica riguarda soprattutto questi ultimi studenti (il 12,6 per cento tra i "puri" contro il 38 per cento tra gli "ibridi"). La disparità si accentua ancor di più se si prendono in esame coloro che hanno conseguito una laurea di secondo livello specialistica: tra i "puri" i regolari sono quasi 88 laureati su 100, tra gli "ibridi", invece, prevale la quota di laureati con immatricolazione tardiva (54,3 per cento). Per quanto riguarda i laureati pre-riforma, in via di esaurimento, 88 su 100 si sono immatricolati all'età canonica (regolare) o con un anno di ritardo.

Graf. 3.5 – Laureati per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



4. Le discipline di studio

La percentuale complessiva dei laureati nell'area disciplinare tecnico-scientifica è cresciuta fra il 2001 e il 2006, ma si tratta per lo più dell'effetto dell'introduzione della laurea nelle professioni sanitarie, assenti nell'università pre-riforma. È diminuito il peso del gruppo giuridico, mentre è cresciuto quello del gruppo politico-sociale.

Nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema universitario le caratterizzazioni dei gruppi disciplinari secondo il genere, il contesto socioeconomico familiare e i risultati scolastici preuniversitari sono rimaste sostanzialmente invariate.

Nelle analisi presentate in questi capitoli si è preferito fare riferimento alla classificazione per *gruppo disciplinare* piuttosto che per *facoltà*. Infatti, mentre i laureati di una stessa classe di laurea (o di uno stesso corso, nel caso dei pre-riforma) possono far parte di facoltà diverse (in atenei diversi o in alcuni casi perfino nello stesso ateneo), la collocazione dei corsi di studio nei gruppi disciplinari è univoca: i laureati di una stessa classe/corso di laurea fanno parte tutti dello stesso gruppo. I gruppi disciplinari, inoltre, comprendono corsi o classi di laurea relativamente omogenei per contenuto formativo. Per maggiore chiarezza, il gruppo medico viene suddiviso qui in due sottogruppi: le lauree in *medicina e odontoiatria*, presenti nel pre-riforma e fra i corsi specialistici a ciclo unico, e le *professioni sanitarie*, introdotte dalla riforma e quindi assenti nel vecchio ordinamento.

A prescindere dalla tipologia di corso (pre e post-riforma) il 62 per cento dei laureati 2006 appartiene a corsi dell'area delle scienze umane e sociali e il 38 per cento dell'area tecnico-

scientifica. Rispetto al 2001, quando raccoglievano il 33 per cento dei laureati, i corsi tecnico-scientifici hanno incrementato la propria presenza, ma questo è effetto dell'introduzione delle lauree sanitarie (Tab. 4.1). Sono cresciuti il gruppo politico-sociale, il gruppo psicologico e – in misura meno marcata – ingegneria, si sono invece ridotti per ora il gruppo giuridico, economico-statistico e medicina e odontoiatria (del resto nel 2006 non vi possono ancora essere laureati in medicina e chirurgia “puri”).

Tab. 4.1 – Laureati per gruppo disciplinare: confronto 2001-2006* (%)

	2006	2001	
agrario	2,1	2,3	↓
architettura	4,5	4,4	
chimico-farmaceutico	2,8	3,8	↓
educazione fisica	1,0	0,3	↑
geo-biologico	4,1	4,2	—
ingegneria	11,5	10,6	↑
medico: medicina e odontoiatria	2,4	4,6	↓
medico: professioni sanitarie	6,7	-	↑
scientifico	2,8	2,9	—
TOTALE area tecnico-scientifica	38,0	33,0	↑
economico-statistico	13,2	17,0	↓
giuridico	9,8	15,7	↓
insegnamento	5,3	4,5	↑
letterario	9,7	10,7	↓
linguistico	5,5	5,7	—
politico-sociale	13,5	9,7	↑
psicologico	5,1	3,6	↑
TOTALE area delle scienze umane e sociali	62,0	67,0	↓
TOTALE	100,0	100,0	
Numero dei laureati	185.361	100.863	

* Sia per il 2006 sia per il 2001 sono presi in considerazione i 41 Atenei coinvolti nel Profilo dei Laureati 2006.

Il dato relativo al gruppo difesa e sicurezza (17 laureati nel 2006, assente nel 2001) non è riportato. Le professioni sanitarie sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria.

Fonte (per l'anno 2001): MiUR – Ufficio di Statistica. Indagine sull'Istruzione Universitaria.

Risultati in buona parte analoghi si ottengono mettendo a confronto la distribuzione dei laureati 2006 pre-riforma e post-riforma "puri" per gruppo disciplinare (Tab. 4.2).

Tab. 4.2 – Laureati per gruppo disciplinare: confronto pre e post-riforma (%)

	post-riforma "puri" (1° e 2° livello)	pre-riforma	
agrario	1,9	2,1	↓
architettura	3,7	5,1	↓
chimico-farmaceutico	1,8	3,5	↓
educazione fisica	1,4	0,4	↑
geo-biologico	4,8	3,7	↑
ingegneria	12,7	11,0	↑
medico: medicina e odontoiatria	0,2	2,1	↓
medico: professioni sanitarie*	7,8	-	↑
scientifico	3,6	1,8	↑
TOTALE area tecnico-scientifica	37,9	29,7	↑
economico-statistico	15,1	11,8	↑
giuridico	7,1	16,4	↓
insegnamento	3,6	8,1	↓
letterario	8,6	11,5	↓
linguistico	6,1	6,1	—
politico-sociale	15,5	11,8	↑
psicologico	6,1	4,6	↑
TOTALE area delle scienze umane e sociali	62,1	70,3	↓
TOTALE	100,0	100,0	
Numero dei laureati	78.849	64.564	

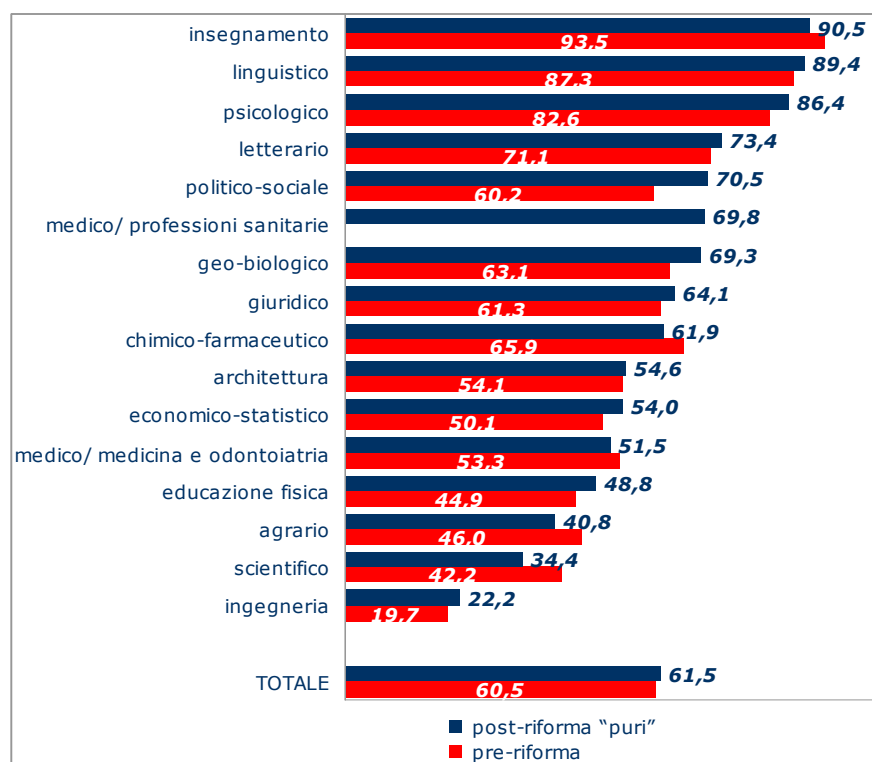
* Le professioni sanitarie sono diventate corsi di laurea solo in seguito alla riforma universitaria.

È vero che questo raffronto, in cui si è preferito coinvolgere i soli "puri" piuttosto che comprendere gli "ibridi", risente di più circostanze, poiché vi concorrono la dinamica delle immatricolazioni nel corso dello scorso decennio, la riorganizzazione didattica nell'università riformata e la velocità con cui i primi immatricolati post-riforma di ciascun gruppo

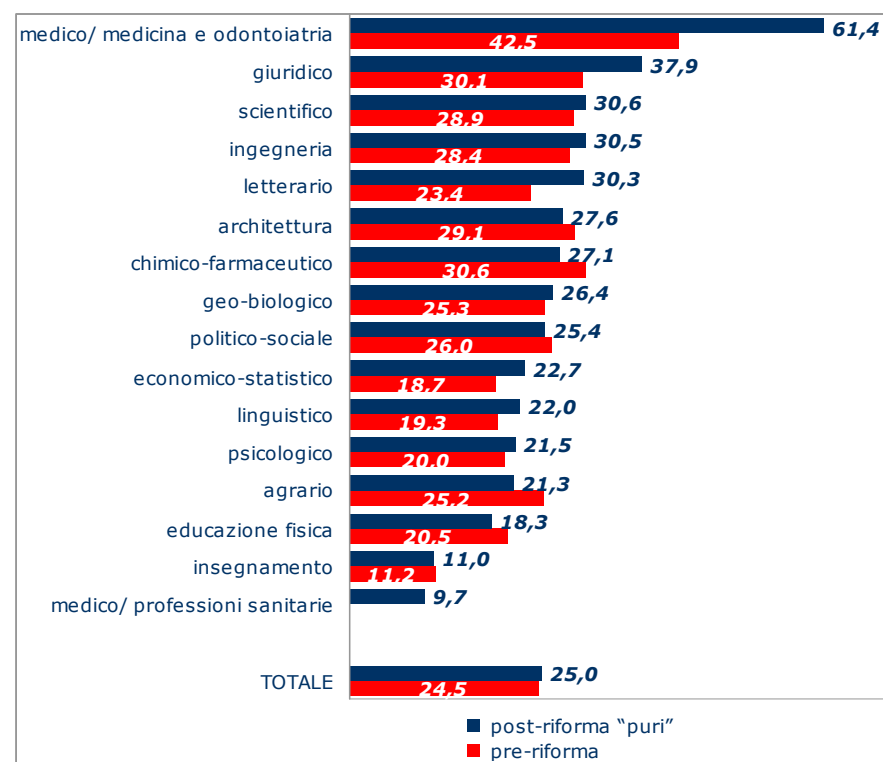
disciplinare hanno portato a termine i corsi. In ogni caso, lo scenario che se ne ricava è certamente indicativo di come si sta evolvendo il capitale umano del nostro sistema universitario. Sospendendo le conclusioni a proposito dei quattro gruppi agrario, architettura, chimico-farmaceutico e medicina/odontoiatria, che sono meno presenti nel secondo livello ma dopo il 2006 saranno presto in grado di incrementare il numero dei rispettivi laureati "puri" a ciclo unico, si può rilevare la crescita dell'area tecnico-scientifica, dovuta in questo caso solo in parte alla introduzione delle lauree nelle professioni sanitarie. Anche i gruppi economico-statistico, politico-sociale e psicologico sono più presenti nel nuovo sistema che nel vecchio; all'opposto, i gruppi giuridico, insegnamento e letterario sono meno rappresentati fra i laureati post-riforma "puri" che fra i pre-riforma.

Nell'università pre-riforma alcuni gruppi disciplinari si distinguevano in termini di caratteristiche degli studenti all'accesso agli studi universitari. Erano facilmente riconoscibili aree di studio a forte prevalenza femminile (gruppi letterario, linguistico, insegnamento e psicologico) o maschile (ingegneria), aree avvantaggiate per condizioni socio-economiche familiari (medicina e odontoiatria, gruppo giuridico) e aree meno favorite (insegnamento), aree con forte presenza di studenti provenienti dai licei (medicina e odontoiatria, giuridico, geo-biologico) o in possesso di elevati voti di diploma secondario superiore (ingegneria, scientifico e, nuovamente, medicina e odontoiatria). Queste tendenze, che per certi versi testimoniano l'esistenza di elementi di iniquità nell'intero sistema scolastico italiano, si manifestano inalterate anche fra i laureati "puri" del nuovo sistema universitario (Graff. 4.1 – 4.4).

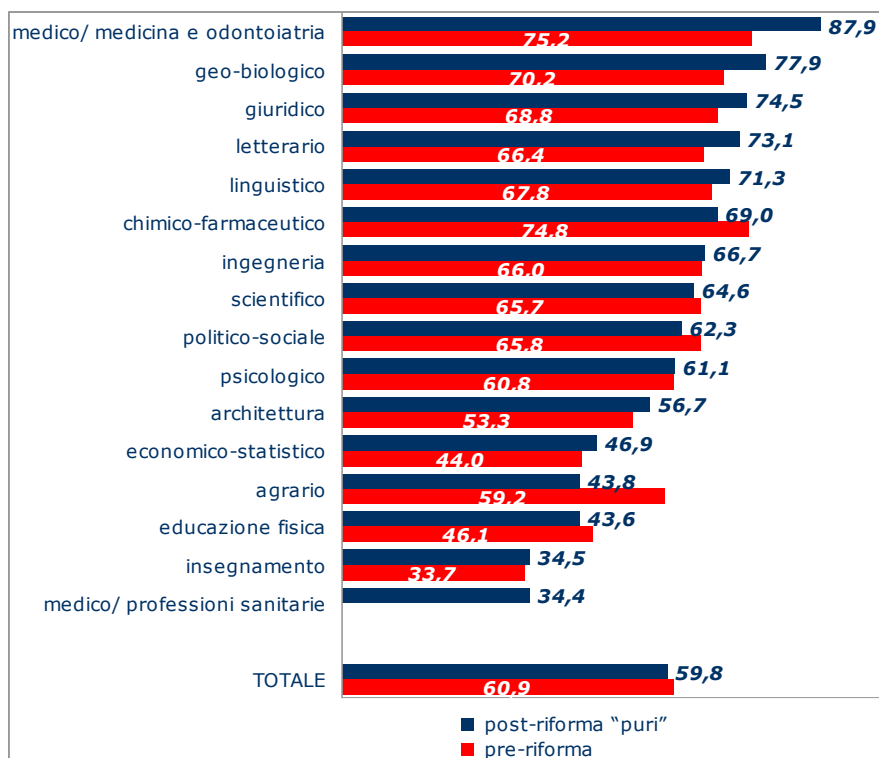
Graf. 4.1 – Percentuale di laureate, per gruppo disciplinare – confronto pre e post-riforma



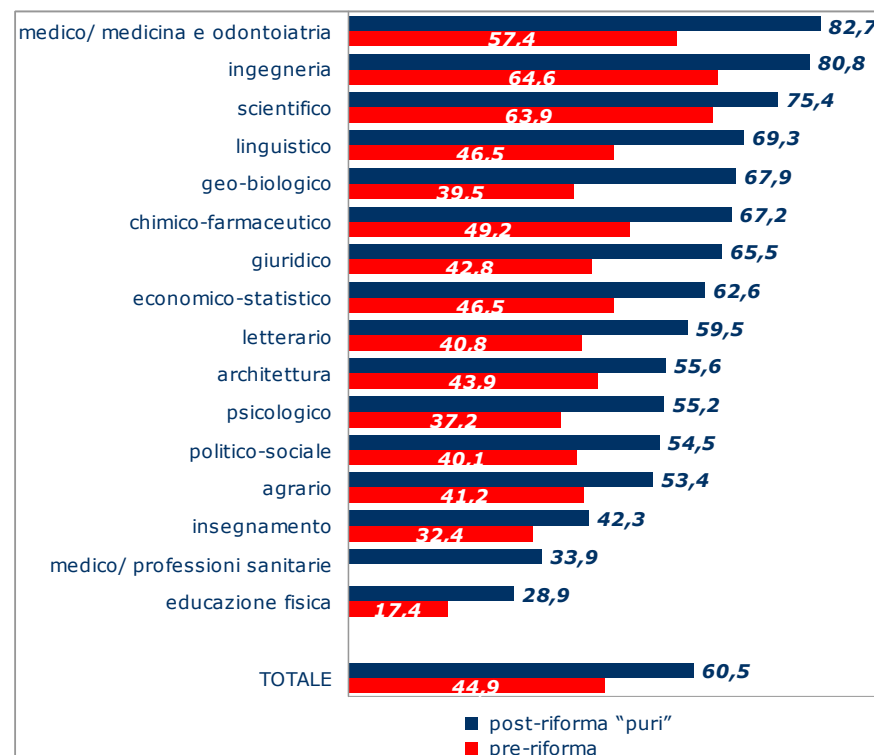
Graf. 4.2 – Percentuale di laureati con almeno un genitore laureato, per gruppo disciplinare – confronto pre e post-riforma



Graf. 4.3 – Percentuale di laureati con diploma liceale, per gruppo disciplinare – confronto pre e post-riforma



Graf. 4.4 – Percentuale di laureati con elevati voti di diploma superiore (> 80/100), per gruppo disciplinare – confronto pre e post-riforma



Per quanto riguarda il voto di diploma conseguito al termine degli studi secondari superiori i laureati post-riforma "puri" hanno risultati complessivamente migliori rispetto ai laureati pre-riforma. Si tratta di un risultato, almeno in parte, congiunturale: i laureati "puri" del nuovo sistema universitario, in particolar modo gli studenti specialistici, rappresentano per ora una popolazione selezionata in termini di regolarità negli studi universitari. Conseguentemente tendono ad avere anche migliori risultati anche negli studi preuniversitari. In ogni caso i gruppi disciplinari caratterizzati da buone votazioni di diploma sono tendenzialmente gli stessi che nel pre-riforma (Graf. 4.4).

5. Il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni

La probabilità di lavorare nel corso degli studi universitari è legata al contesto familiare di provenienza: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale di laureati che hanno svolto un'attività lavorativa a tempo pieno o a tempo parziale.

I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali, tra i laureati di primo livello nelle discipline sanitarie e tra gli studenti residenti nell'Italia centrale.

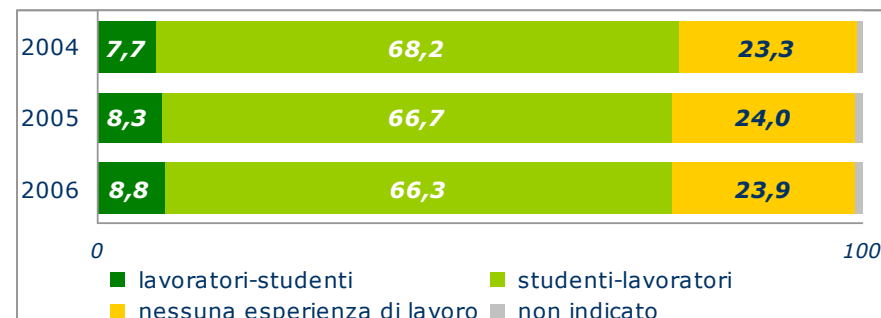
La regolare frequenza alle lezioni risulta più assidua tra i post-riforma "puri", specialmente tra i laureati specialistici a ciclo unico, che raggiungono il 94 per cento.

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza svolgere alcuna attività lavorativa sono due modi di vivere gli anni dell'università che verosimilmente riflettono possibilità, motivazioni, esigenze e progetti di vita completamente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse¹.

Il confronto tra il 2006 e i due anni precedenti mostra una stabilità per tutti e tre i collettivi. Nel 2006 i lavoratori-studenti rappresentano quasi il 9 per cento del totale dei laureati, gli

studenti-lavoratori il 66 e i laureati senza alcuna esperienza di lavoro il 24 per cento (Graf. 5.1).

Graf. 5.1 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (%)



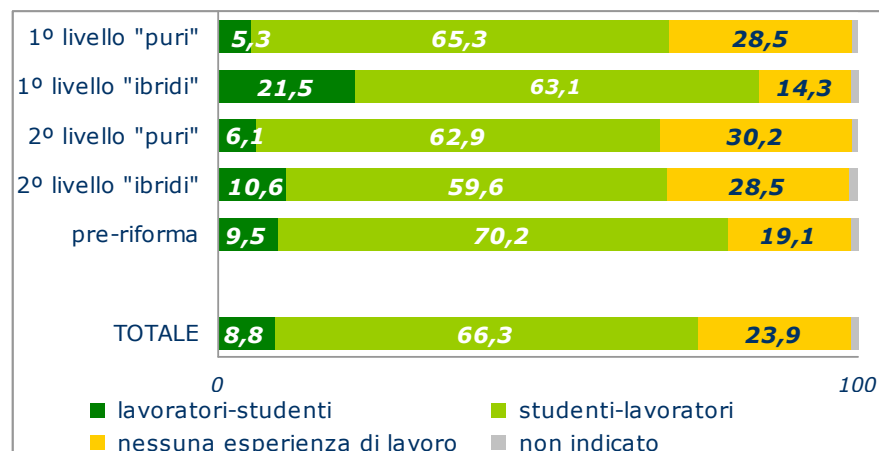
Analizzando nel dettaglio i laureati 2006, si nota che i lavoratori-studenti sono 21 su 100 laureati di primo livello "ibridi" e 5 su 100 tra i laureati "puri" (Graf. 5.2). All'opposto i laureati senza alcuna esperienza di lavoro durante gli studi sono 28 su 100 tra i "puri" di primo livello e 14 su 100 tra gli "ibridi". I laureati di secondo livello (specialistici e specialistici a ciclo unico) "puri" presentano una situazione analoga ai laureati di primo livello, mentre i laureati lavoratori-studenti di secondo livello "ibridi" sono la metà dei laureati di primo livello "ibridi" (21,5 tra i "puri" di primo livello contro 10,6 tra i "puri" di secondo livello).

La condizione socioeconomica dei genitori dei laureati influenza in modo marcato la probabilità di lavorare nel corso degli studi: all'aumentare del titolo di studio dei genitori diminuisce la percentuale dei laureati che svolgono un'attività lavorativa, continuativa e non, ed aumenta quella dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro. Quest'anno i lavoratori-studenti sono il 4,7 per cento nelle famiglie con almeno un

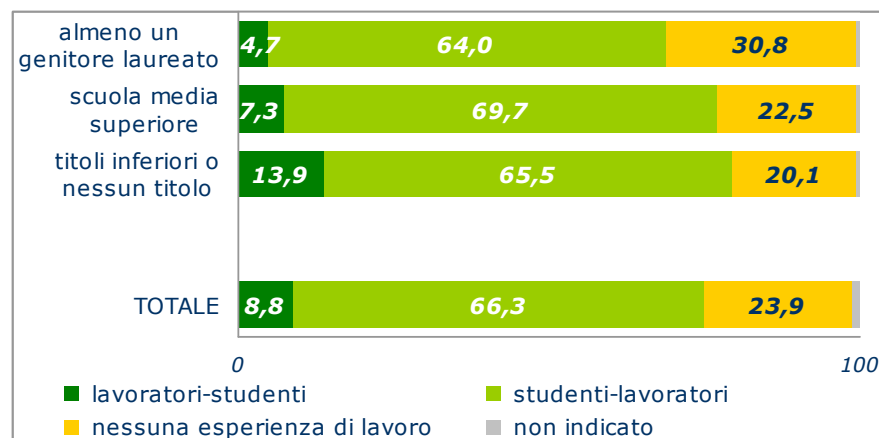
¹ In questa indagine i **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

genitore laureato, il 7,3 per cento in quelle con un titolo di scuola secondaria superiore e quasi il 14 per cento tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o senza titolo di studio (Graf. 5.3).

Graf. 5.2 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso (%)



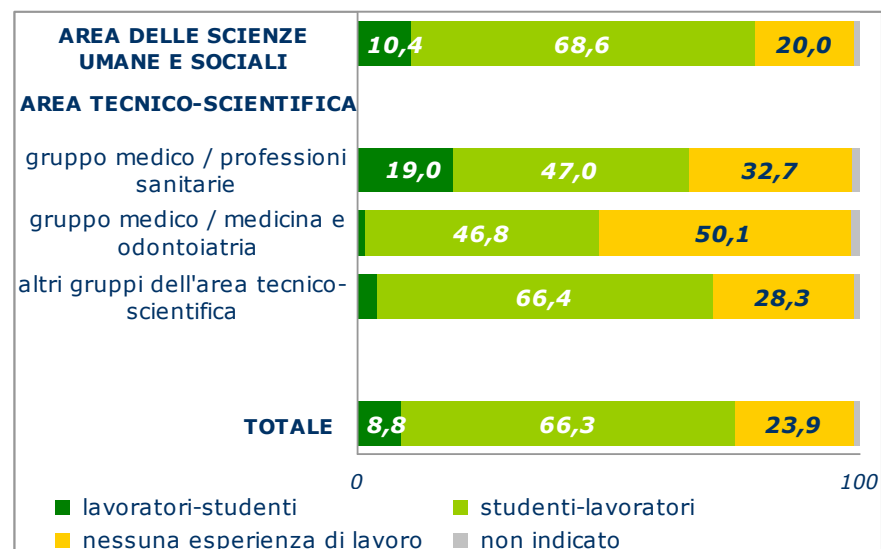
Graf. 5.3 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per titolo di studio dei genitori (%)



Per quanto riguarda le differenze tra le aree disciplinari i lavoratori-studenti sono presenti in misura maggiore nei corsi di laurea di primo livello del gruppo medico (professioni sanitarie), mentre sono pressoché assenti fra i laureati in medicina e chirurgia e in odontoiatria, la metà dei quali ha conseguito il titolo senza aver svolto alcuna attività lavorativa.

Al di là del gruppo medico, che costituisce un caso a sé, i lavoratori-studenti sono più presenti nell'area delle scienze umane e sociali (10 laureati su 100) che nell'area tecnico-scientifica (Graf. 5.4).

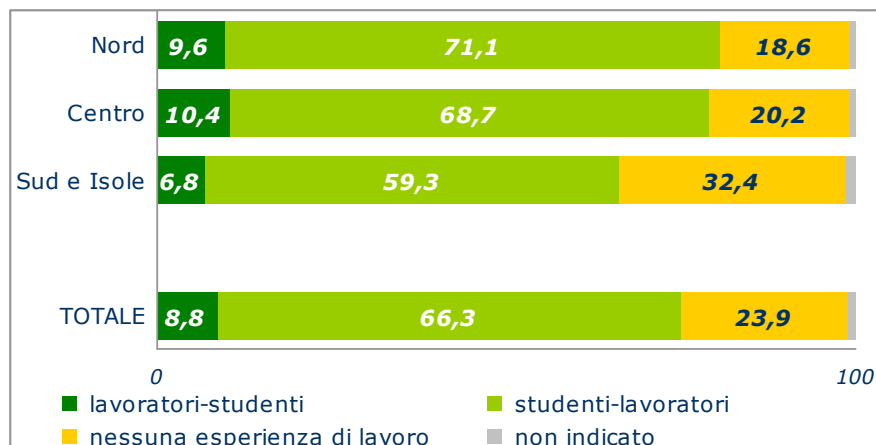
Graf. 5.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per area disciplinare (%)



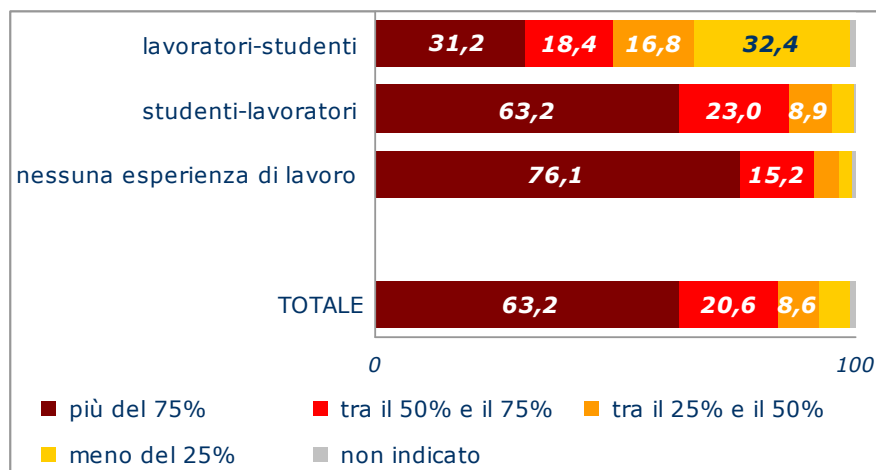
Rispetto all'analisi del 2005, la percentuale di lavoratori-studenti rimane sostanzialmente invariata al Nord e al Sud, mentre presenta un lieve aumento al Centro, passando dall'8,9 al 10,4 per cento. I laureati senza alcuna esperienza di lavoro

sono pressoché stabili al Nord e al Centro e diminuiscono al Sud di 1,4 punti percentuali (Graf. 5.5).

Graf. 5.5 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per ripartizione geografica di residenza (%)



Graf. 5.6 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per frequenza alle lezioni (%)

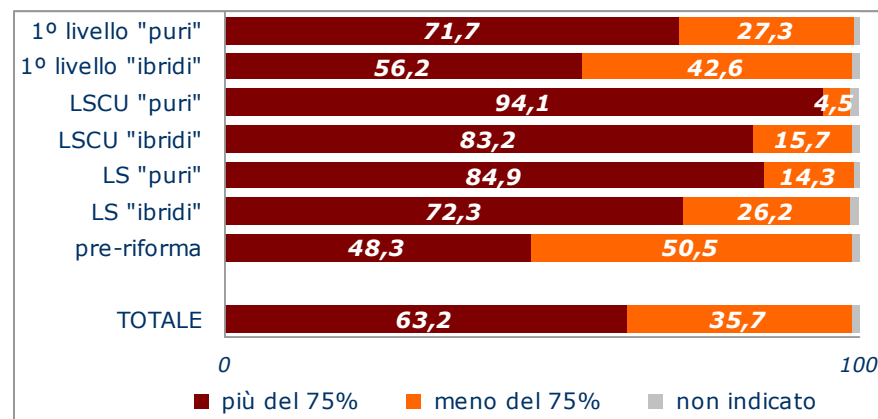


Come ci si attendeva si evidenzia una stretta relazione tra lavoro durante gli studi e frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare (Graf. 5.6).

I lavoratori-studenti che seguono oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti sono il 31 per cento contro il 63 per cento degli studenti-lavoratori e il 76 per cento dei laureati che non lavorano. Simmetricamente sono 32 su 100 i lavoratori-studenti che frequentano meno di un quarto degli insegnamenti previsti contro il 4 per cento degli studenti-lavoratori e circa il 3 per cento dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro.

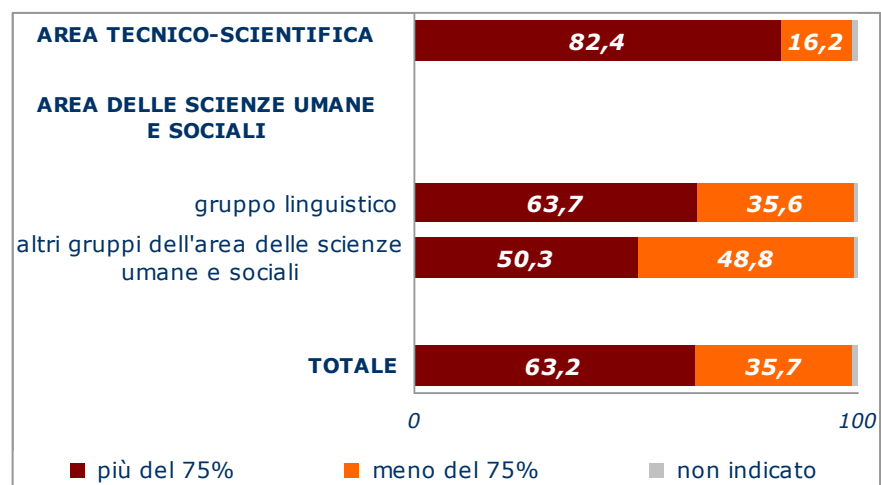
La frequenza alle lezioni risulta inoltre più assidua tra i post-riforma "puri": il 71 per cento tra i laureati di primo livello ha frequentato oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti; tale percentuale sale a 94 tra i laureati di secondo livello specialistici a ciclo unico (Graf. 5.7). Non considerando gli ultimi laureati pre-riforma, solo 56 laureati di primo livello "ibridi" su 100 hanno frequentato oltre tre quarti degli insegnamenti.

Graf. 5.7 – Laureati per tipo di corso e frequenza alle lezioni (%)



Infine, si evidenziano differenze significative per area disciplinare: sono 82 su 100 i laureati appartenenti all'area tecnico-scientifica che frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti, passano a 64 su 100 nel gruppo linguistico – che è il gruppo disciplinare dell'area delle scienze umane e sociali con la più elevata assiduità – e si riducono a 50 su 100 negli altri gruppi dell'area delle scienze umane e sociali (Graf. 5.8).

Graf. 5.8 – Laureati per area disciplinare e frequenza alle lezioni (%)



6. La diffusione dei tirocini nei piani di studio

Il DM 509/99, incoraggiando l'inserimento dei tirocini nei piani di studio, ha portato ad un evidente incremento del numero dei laureati che hanno svolto questa attività formativa. Sono solo il 17 per cento tra i pre-riforma, concentrati in alcuni gruppi disciplinari; salgono al 58 per cento tra i laureati post-riforma di primo e secondo livello.

Esistono differenze fra gruppi disciplinari, per quanto riguarda la durata e il luogo di svolgimento del tirocinio.

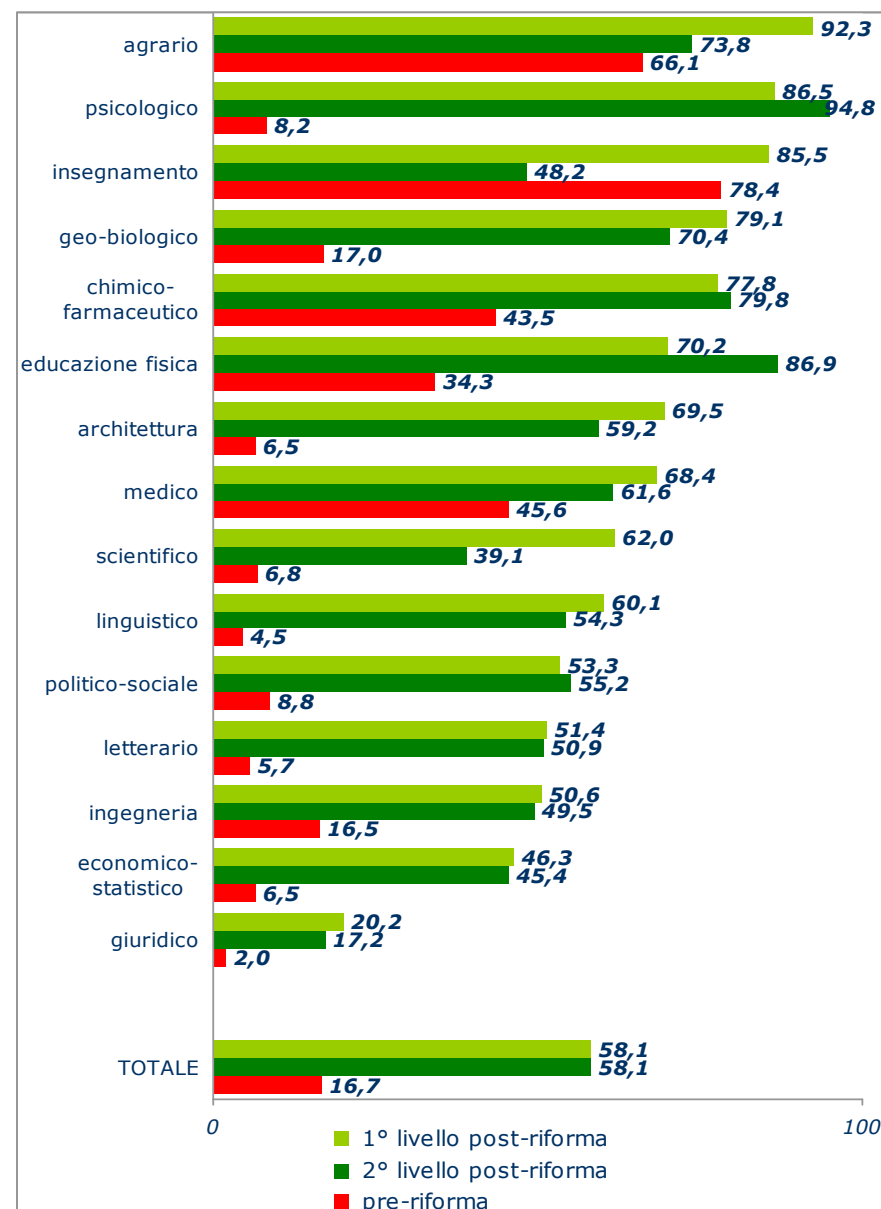
Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, la riforma universitaria ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi all'interno dei nuovi piani di studio attraverso l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università.

Tale provvedimento ha portato, quindi, ad una maggiore diffusione dei tirocini: nel primo e secondo¹ livello post-riforma ne hanno svolti il 58,1 per cento dei laureati, mentre nel vecchio ordinamento meno del 17 per cento, concentrati in alcuni gruppi disciplinari quali il gruppo insegnamento, il gruppo agrario ed il medico (cioè medicina e odontoiatria) (Graf. 6.1).

Rivolgendo l'analisi al solo post-riforma, si osserva una più ampia utilizzazione di stage e tirocini per il primo livello nei gruppi agrario, psicologico e insegnamento, per il secondo livello nei gruppi chimico-farmaceutico, educazione fisica ed ancora psicologico.

¹ Il questionario AlmaLaurea 2007 è stato modificato al fine di poter accertare in modo univoco se il tirocinio effettuato dai laureati di secondo livello post-riforma si sia effettivamente svolto nel percorso di secondo livello o durante il precedente periodo di formazione universitaria.

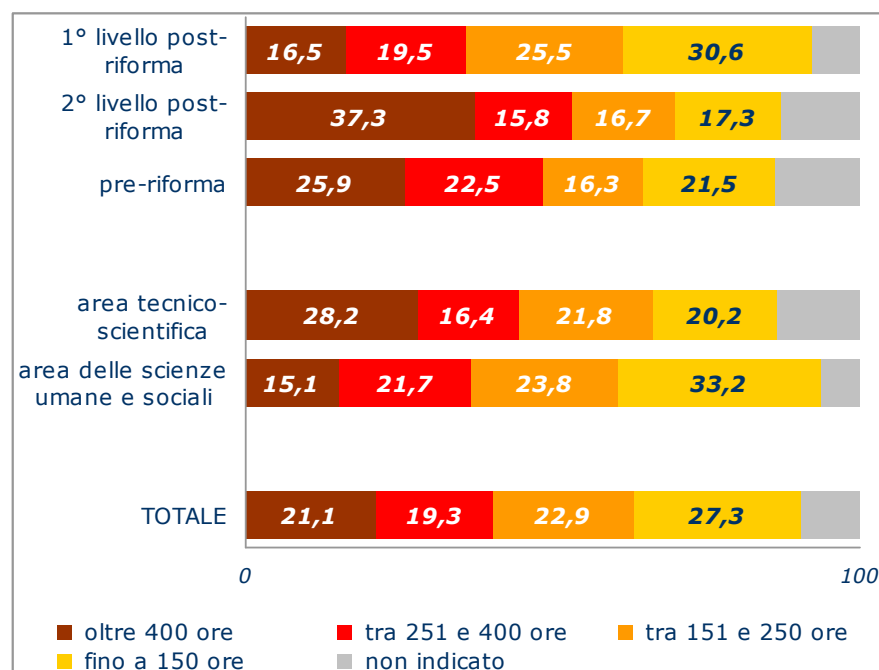
Graf. 6.1 – Laureati che hanno svolto tirocini, per gruppo disciplinare e tipo di corso (%)



Le analisi successive sono state condotte prendendo come collettivo di riferimento solo i laureati che hanno effettuato attività di tirocinio.

Per quel che riguarda la durata dei tirocini, il 37,3 per cento dei laureati di secondo livello ha svolto tirocini di oltre 400 ore, mentre tra i laureati di primo livello questa percentuale è del 16,5 per cento, del 26 per cento fra i pre-riforma (Graf. 6.2).

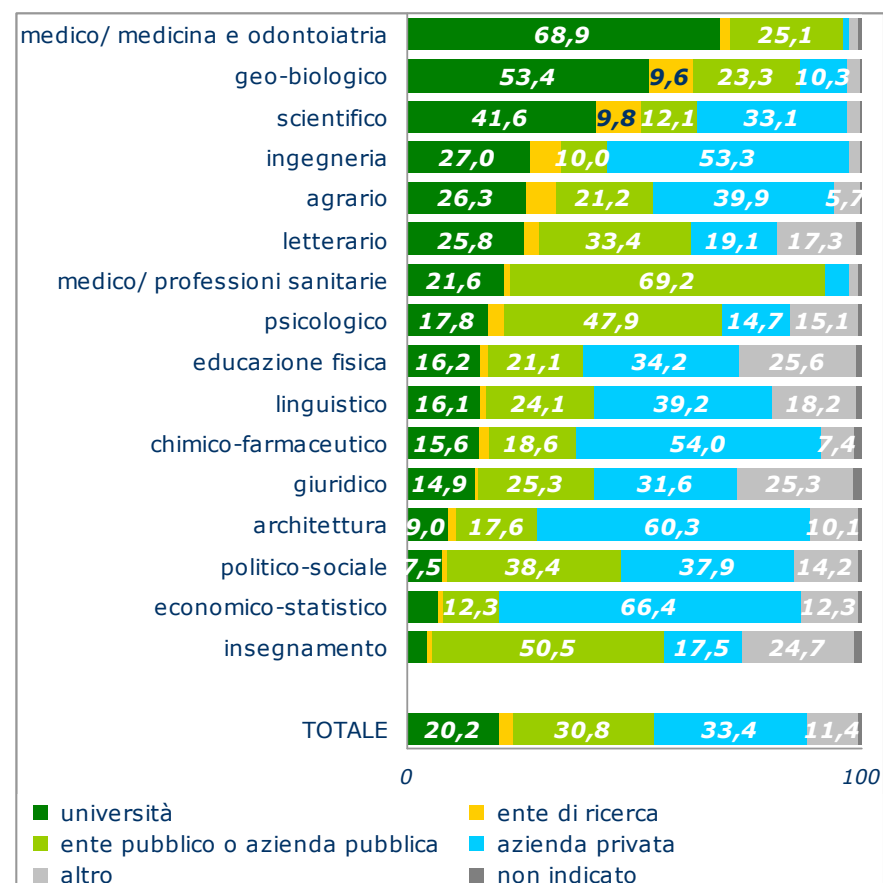
Graf. 6.2 – Laureati che hanno svolto tirocini per tipo di corso, area disciplinare e durata del tirocinio (%)



Sono generalmente più lunghi i tirocini svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali. Entrando nel dettaglio, è importante

poi evidenziare che esistono delle differenze tra i gruppi disciplinari per quanto riguarda la durata dei tirocini: effettuano più di 400 ore di tirocinio il 53,9 per cento dei laureati specialistici del gruppo psicologico, il 58,9 per cento dei laureati a ciclo unico del gruppo chimico-farmaceutico e il 63,1 per cento dei laureati di primo livello nelle discipline sanitarie.

Graf. 6.3 – Laureati che hanno svolto tirocini per gruppo disciplinare e luogo di svolgimento del tirocinio (%)



Per luogo di svolgimento dei tirocini (università, aziende, enti) non si manifestano sostanziali differenze dovute al tipo di corso. In generale un terzo dei laureati che hanno effettuato il tirocinio lo hanno svolto in un'azienda privata e poco meno di un terzo in un'azienda pubblica o in un ente pubblico (Graf. 6.3).

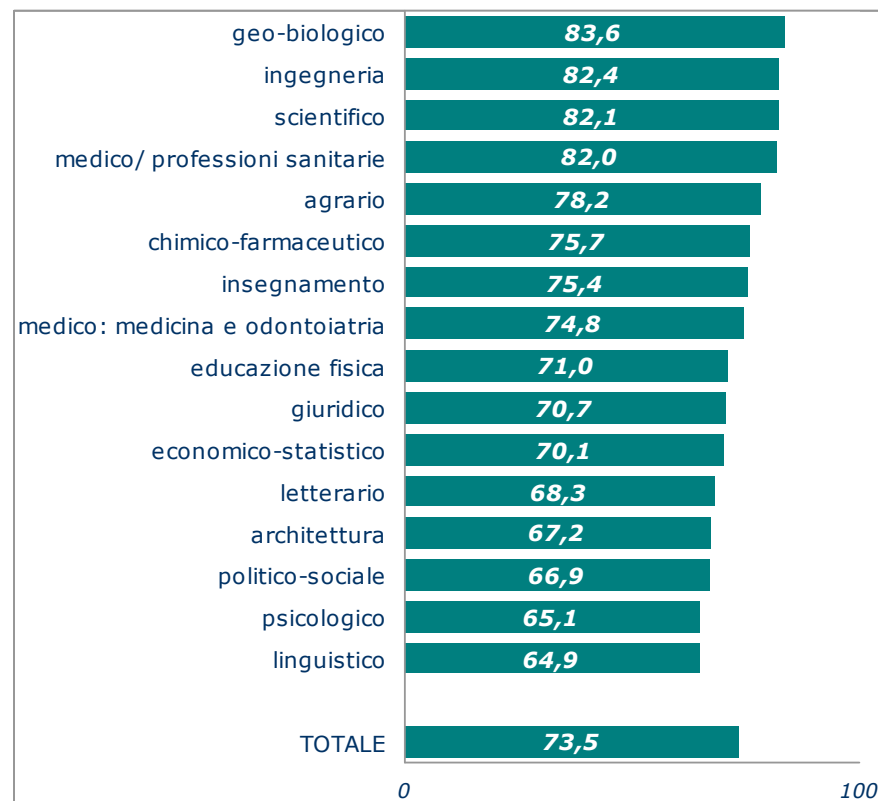
Quasi il 70 per cento dei laureati del gruppo medico svolgono il tirocinio in ambito universitario; gli enti di ricerca sono scelti prevalentemente dai laureati del gruppo geo-biologico e scientifico; i laureati dei gruppi delle professioni sanitarie e insegnamento si orientano verso tirocini in enti pubblici. Sfruttano invece la possibilità di un tirocinio in un'azienda privata soprattutto i laureati dei gruppi economico-statistico, architettura, chimico-farmaceutico ed ingegneria.

Da ultimo si analizzano le valutazioni dei laureati sul supporto fornito dalle università per effettuare i tirocini. Ciò che emerge è una sostanziale soddisfazione per il supporto dell'università indipendentemente dal tipo di corso (73,5 per cento nel complesso) (Graf. 6.4).

Si notano alcune differenze per gruppo disciplinare: i laureati appartenenti ai gruppi geo-biologico, ingegneria, scientifico e delle professioni sanitarie sono complessivamente più soddisfatti dei loro colleghi.

È prevista nel prossimo autunno l'organizzazione di un'indagine campionaria con metodologia cawi sui laureati che hanno svolto tirocini, per monitorare in maniera più completa questa esperienza formativa e la sua efficacia.

Graf. 6.4 – Laureati che hanno svolto tirocini, soddisfatti del supporto dell'Università, per gruppo disciplinare (%)



7. I laureati Socrates/Erasmus

Promuovere lo studio all'estero è uno degli obiettivi della riforma universitaria; nonostante ciò, l'espansione della mobilità Erasmus italiana in uscita si è interrotta nel 2004 e permangono alcune situazioni di disparità.

La partecipazione ai programmi Erasmus dipende strettamente dalla disciplina di studio. Nelle università del Mezzogiorno le reti di accordi europei sulla mobilità degli studenti si dimostrano meno efficaci. E gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socioculturale continuano ad avere meno chances di partecipare alla mobilità.

Gli studenti dei corsi triennali di primo livello entrati all'università senza la prospettiva di proseguire gli studi nei corsi specialistici hanno in generale minori opportunità di partecipare all'Erasmus rispetto a quante ne hanno avute negli anni precedenti gli studenti dell'università pre-riforma.

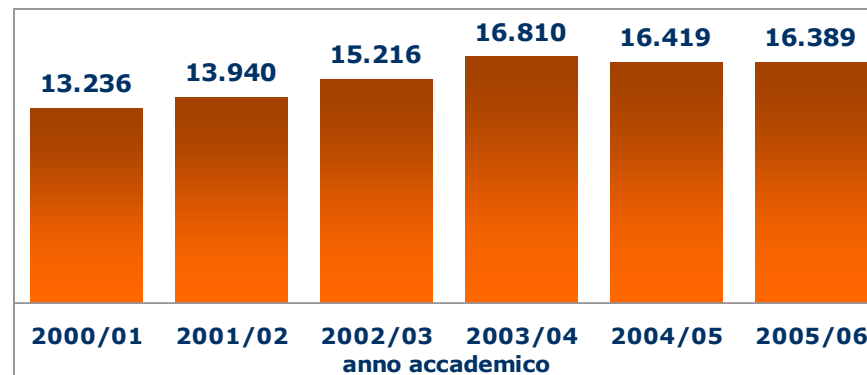
Nel 1987 l'adozione del programma *Erasmus* (dal 1996 *Socrates/Erasmus*) da parte delle istituzioni della Comunità Europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare alla mobilità *Erasmus*.

A partire dal varo del programma fino al 2003/04 il numero degli studenti delle università italiane che hanno effettuato

soggiorni *Erasmus* è cresciuto ininterrottamente, ma nel 2004/05 questa tendenza si è interrotta (Graf. 7.1)¹.

Nella popolazione analizzata nel *Profilo 2006*, i laureati che hanno preso parte alla mobilità *Erasmus* sono il 6,2 per cento del totale. Il Paese di soggiorno più frequente è la Spagna, scelta dal 34 per cento dei laureati *Erasmus*, seguita da Francia, Germania e Regno Unito (Graf. 7.2).

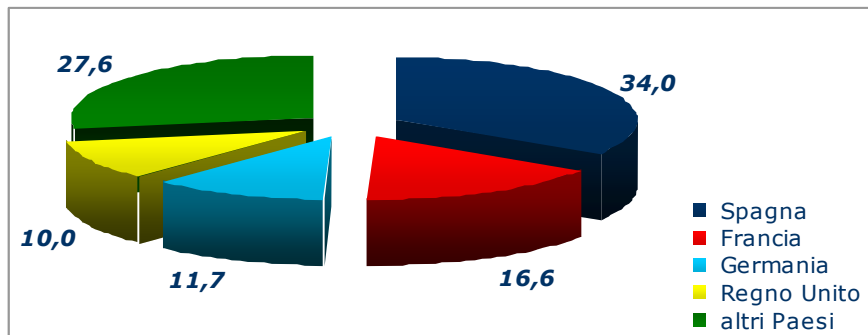
Graf. 7.1 – Studenti del sistema universitario italiano che hanno effettuato soggiorni Erasmus



Fonte: Agenzia Nazionale Socrates Italia – Ufficio ERASMUS

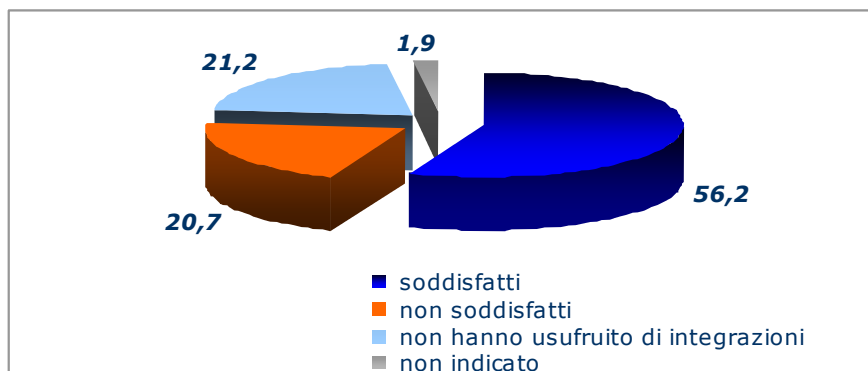
¹ L'evoluzione temporale della partecipazione degli studenti italiani all'azione *Erasmus* risulta la stessa anche se, anziché riferirsi al numero assoluto degli studenti *Erasmus*, la si misura in termini relativi. Infatti l'*Indice di mobilità Erasmus* (IME), definito dal rapporto studenti *Erasmus*/iscritti all'a.a. di riferimento X 100, cresce progressivamente da 0,78 a 0,93 fra il 2000/01 e il 2003/04, mentre vale 0,90 per il 2004/05 e 0,91 per il 2005/06.

Graf. 7.2 – Laureati *Erasmus* per Paese di soggiorno (%)



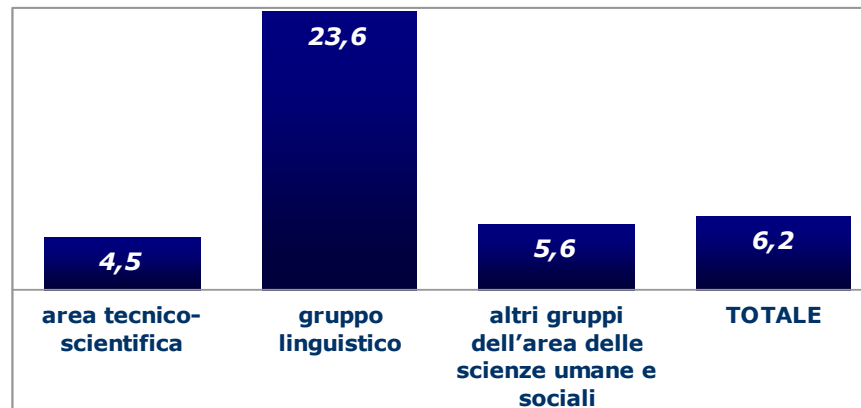
La maggioranza dei laureati *Erasmus* appare soddisfatta delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dagli organismi per il Diritto allo Studio (Graf. 7.3).

Graf. 7.3 – Laureati *Erasmus* soddisfatti delle integrazioni alla mobilità internazionale offerte dall'organismo per il Diritto allo Studio (%)



Per quanto riguarda la partecipazione alla mobilità le differenze fra i settori disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Graf. 7.4).

Graf. 7.4 – Percentuale di laureati *Erasmus* per area disciplinare

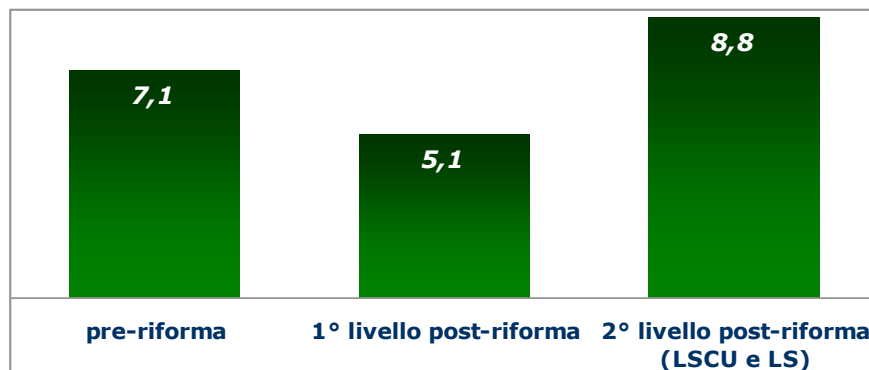


I programmi *Erasmus* sono frequenti solo fra gli studenti dell'area linguistica (1 laureato su 4); negli altri corsi dell'area delle scienze umane e sociali la partecipazione è nettamente inferiore e nell'area tecnico-scientifica è ancora più ridotta. Distinguendo – in modo più dettagliato – per gruppo disciplinare si rilevano valori particolarmente ridotti per cinque aree: le professioni sanitarie, dove gli *Erasmus* sono solo l'1,3 per cento, educazione fisica (1,9 per cento), insegnamento (2,3), psicologico (2,9) e chimico-farmaceutico (3,1).

Nel confrontare il vecchio e il nuovo sistema universitario occorre tenere presente alcune circostanze. I laureati pre-riforma, che stanno concludendo percorsi di studio in via di estinzione, sono ormai in buona parte studenti ritardatari (61,4 su 100 si sono laureati al terzo anno fuori corso se non oltre); negli anni precedenti, il ritardo alla laurea accumulato dai laureati pre-riforma era ovviamente più contenuto. Per diverse ragioni, da sempre gli studenti in ritardo partecipano alla mobilità *Erasmus* in misura tendenzialmente inferiore: tutto ciò spiega perché i laureati *Erasmus* pre-riforma nel 2006 (7,1 per

cento) sono meno frequenti che negli anni precedenti (erano l'8,3 per cento nel 2005 e l'8,5 nel 2004) (Graf. 7.5).

Graf. 7.5 – Percentuale di laureati *Erasmus* per tipo di corso



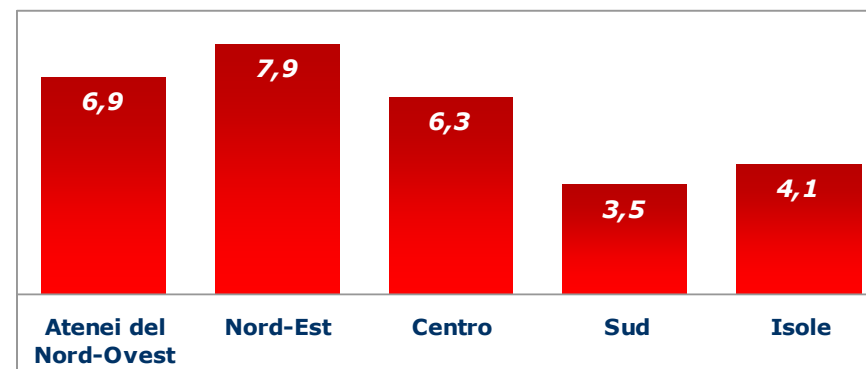
Per quanto riguarda invece il post-riforma, i primi anni di applicazione del DM 509/99 hanno visto l'ingresso all'università da parte di tipologie tendenzialmente meno predisposte alla mobilità internazionale: lavoratori, specialmente nel campo sanitario, o studenti in possesso di diploma universitario, che si sono visti riconoscere l'esperienza professionale o il titolo di studio per il conseguimento della laurea di primo livello. I laureati specialistici, come detto in precedenza, rappresentano per ora un collettivo particolare. Per queste ragioni, la partecipazione all'*Erasmus* da parte degli attuali laureati post-riforma – di primo e di secondo livello – non può essere considerata pienamente rappresentativa del sistema universitario riformato.

Fra i laureati triennali la mobilità *Erasmus* ha coinvolto 5,1 studenti su 100: 5,5 per cento fra quanti intendono continuare gli studi, solo 3,6 su 100 fra quanti non proseguiranno. I laureati del primo livello che non hanno preso parte al programma ma proseguono gli studi in un corso di laurea

specialistica avranno la possibilità di svolgere l'*Erasmus* nel prossimo biennio universitario. Nel secondo livello (lauree specialistiche e specialistiche a ciclo unico) i laureati che nell'arco dei cinque (o sei) anni di corso hanno partecipato a programmi *Erasmus* salgono all'8,8 per cento. Risulta evidente, a questo punto, che gli studenti dei corsi triennali di primo livello entrati all'università senza la prospettiva di conseguire anche la laurea specialistica hanno opportunità di studiare all'estero nettamente inferiori rispetto a quante ne hanno avute negli anni precedenti gli studenti dell'università pre-riforma.

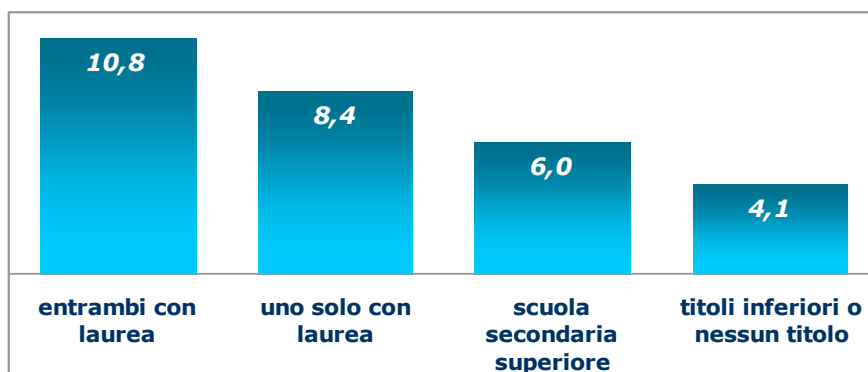
L'indagine sui laureati 2006 conferma anche l'influenza della collocazione geografica dell'Ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità *Erasmus* (Graf. 7.6). Le università dell'Italia nord-orientale, fra le 41 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati *Erasmus* più elevate; in particolare Trento e Udine, gli unici Atenei con almeno il 10 per cento. All'opposto, l'Italia meridionale e insulare si mantiene un'area in cui le reti di accordi europei sulla mobilità per studio hanno minore efficacia.

Graf. 7.6 – Percentuale di laureati *Erasmus* per ripartizione geografica dell'Ateneo



Il terzo elemento che continua a caratterizzare la partecipazione all'*Erasmus* è lo squilibrio di carattere socioeconomico. Il livello di istruzione dei genitori interviene infatti come fattore selettivo nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero (Graf. 7.7): i laureati che hanno svolto programmi risultano il 4,1 per cento fra i figli di genitori che non hanno conseguito la maturità e sono quasi il triplo (10,8 per cento) fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea.

Graf. 7.7 – Percentuale di laureati *Erasmus* per titolo di studio dei genitori



8. La riuscita negli studi nell'università riformata

A 5 anni dall'applicazione della riforma, il processo di riduzione dell'età media e del ritardo alla laurea, che aveva contraddistinto gli ultimi 4 anni, si è interrotto. In ogni caso, fra il 2001 e il 2006 il ritardo negli studi è sceso in media da 2,9 anni a 1,9 e l'età alla laurea è passata da 28 anni a 27,1.

Per comprendere pienamente gli effetti della riforma occorre tenere in considerazione anche le variazioni introdotte nella durata legale dei corsi e il fenomeno delle immatricolazioni in età superiore rispetto all'età standard, che è più marcato nell'università riformata.

Le votazioni – sia agli esami sia alla laurea – non hanno subito variazioni rilevanti nell'arco degli anni presi in considerazione.

Ci si propone ora di analizzare l'andamento dei tempi di laurea e delle votazioni nel periodo 2001-2006.

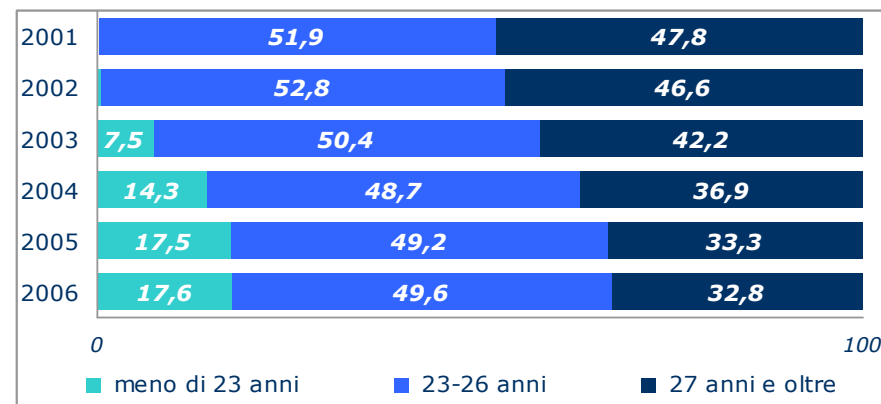
Nel Cap. 2 (Graf. 2.1) si è illustrato con quale ritmo i laureati post-riforma di primo e di secondo livello si stiano gradualmente sostituendo ai laureati pre-riforma. In questo capitolo i laureati verranno considerati nel loro complesso, ma si terrà conto dell'eterogeneità dei percorsi di studio in termini di durata legale. Nelle quattro tipologie di laurea prese in considerazione, infatti, le durate legali dei corsi variano da 2 a 6 anni (ad esclusione di alcuni corsi particolari di durata annuale). Nel prossimo Cap. 9, invece, l'analisi della riuscita negli studi distinguerà i laureati per tipo di corso.

Nel 2006 il processo di riduzione dell'età alla laurea (oltre 1 anno in meno nell'arco del quinquennio 2001-2005) si interrompe; l'età media alla laurea, infatti, riprende a salire oltre i 27 anni (Graf. 8.1).

Graf. 8.1 – Età alla laurea (medie)



Graf. 8.2 – Laureati per età alla laurea (%)



In termini di composizione percentuale (Graf. 8.2) è evidente la comparsa, a partire dal 2003, dei laureati con meno di 23 anni, che nel 2006 rappresentano più di un sesto del

totale. Si tratta, nella grande maggioranza dei casi, di laureati di primo livello post-riforma che hanno compiuto sia gli studi universitari sia gli studi preuniversitari senza accumulare alcun ritardo. Nello stesso tempo la percentuale dei laureati con almeno 27 anni di età si è ridotta dal 47,8 per cento al 32,8. Nell'ultimo anno la composizione per età è rimasta pressoché invariata. Per valutare l'impatto della riforma in modo efficace è utile scomporre l'età alla laurea nelle sue tre componenti *età all'immatricolazione, durata legale del corso e regolarità negli studi universitari*, in modo che sia possibile analizzarle separatamente.

Graf. 8.3 – Laureati per età all'immatricolazione (%)



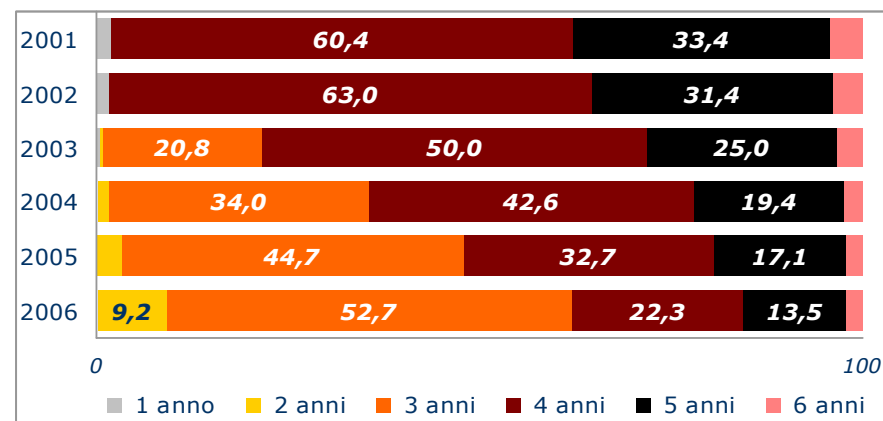
Il grafico 8.3 mostra come l'immatricolazione tardiva all'università sia divenuta più frequente a partire dal 2003. I laureati che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età canonica¹, sono passati dal 10,9 per cento del

¹ Per età canonica di iscrizione all'università si intendono i 19 anni per i laureati pre-riforma, di primo livello post-riforma e specialistici a ciclo unico; 22 anni per i laureati specialistici.

2001 al 18,2 per cento del 2006; dal 2004 i laureati che al momento dell'immatricolazione avevano accumulato almeno 10 anni di ritardo sono stati più del 5 per cento e sono in continuo aumento. Nel Cap. 3 si è osservato, comunque, che l'immatricolazione dopo l'età prevista riguarda soprattutto i laureati "ibridi" sia del primo sia del secondo livello post-riforma.

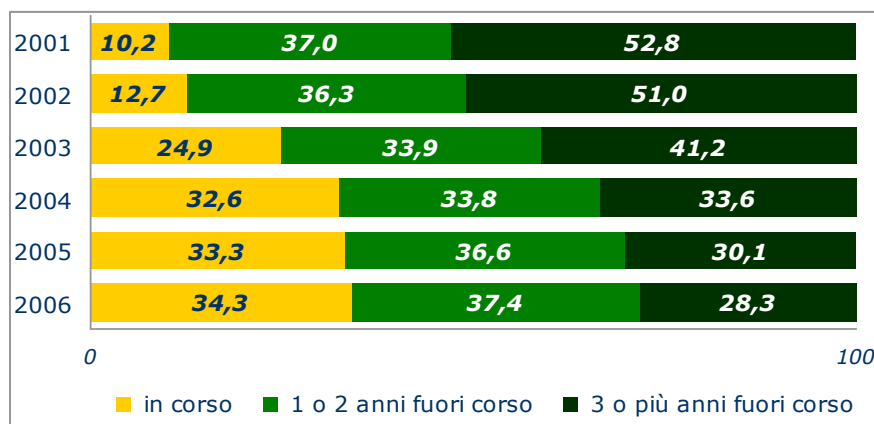
La compresenza delle differenti durate legali dei corsi nel periodo 2001-2006 è descritta nel grafico 8.4. L'introduzione delle lauree triennali ha comportato – nel complesso – una riduzione delle durate legali e così gli anni di studio previsti sono passati in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,5 del 2006, con un "alleggerimento" di 0,9 anni di formazione. Quest'anno iniziano ad avere una buona rappresentatività i laureati specialistici (9,2 per cento), destinati ad essere ancora più presenti nei prossimi anni.

Graf. 8.4 – Laureati per durata legale del corso di studi* (%)



* Le lauree specialistiche sono state collocate nella categoria "2 anni".

Graf. 8.5 – Laureati per regolarità negli studi (%)



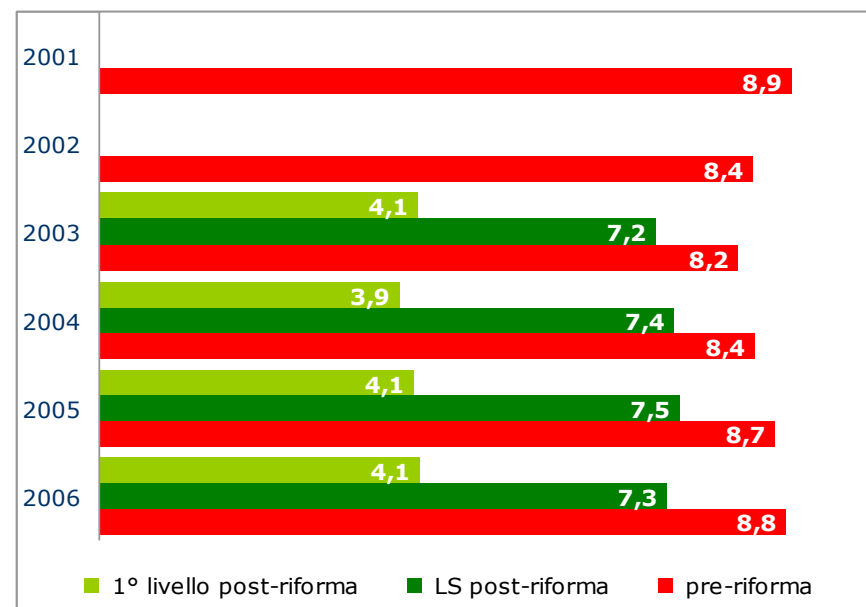
Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto – e tuttora soffre – il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Da questo punto di vista il miglioramento che si è verificato fra il 2001 e il 2006 è netto: i laureati in corso sono triplicati (dal 10,2 per cento al 34,3), mentre i laureati dopo il secondo anno fuori corso sono scesi dal 52,8 al 28,3 per cento (Graf. 8.5). In media il ritardo si è ridotto di 1 anno, scendendo da 2,9 a 1,9 anni.

In parte la tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati nel loro complesso si può spiegare con la riduzione del tempo impiegato nell'elaborare la tesi da parte del primo livello post-riforma. Infatti, i laureati triennali dedicano alla tesi di laurea la metà del tempo (4 mesi contro oltre 8) rispetto ai laureati pre-riforma (Graf. 8.6)². I

² Occorre segnalare che, mentre i laureati pre-riforma sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati triennali svolgono una *prova finale* che nella maggior parte dei casi consiste in una tesi, ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi.

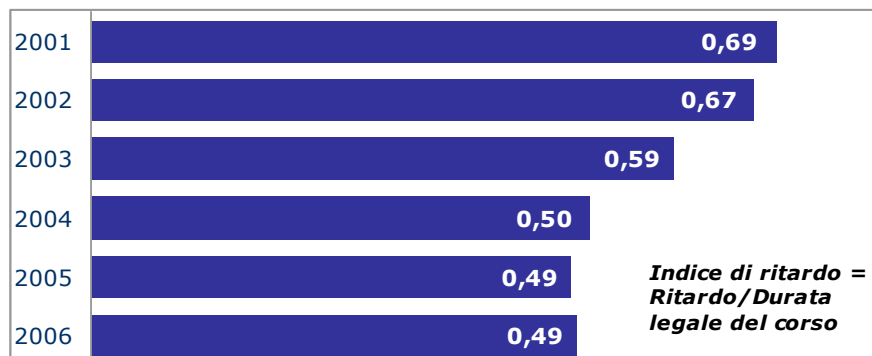
laureati specialistici, invece, impiegano in media circa un mese in meno rispetto ai pre-riforma.

Graf. 8.6 – Mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)

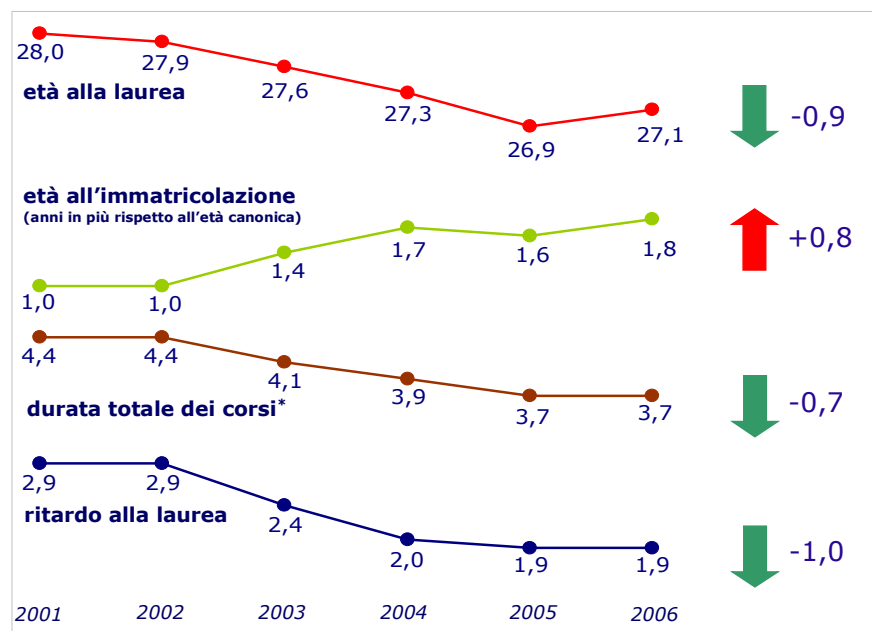


L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata legale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi, benché nel 2006 questa tendenza si sia arrestata (Graf. 8.7). Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70 per cento dell'intera durata del corso, ora l'indice è sceso al 49 per cento. Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione effettiva comporti in media 1,49 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente.

Graf. 8.7 – Indice di ritardo alla laurea (medie)



Graf. 8.8 – Le componenti dell'età alla laurea (medie)



* La durata totale dei corsi corrisponde alla durata legale tranne che per le lauree specialistiche, a cui sono stati attribuiti 5 anni anziché 2.

Il grafico 8.8 riepiloga l'andamento dell'età all'immatricolazione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2006 e illustra in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea. In sintesi, fra il 2005 e il 2006 il ritardo alla laurea non ha subito alcuna variazione e il leggero incremento dell'età media alla laurea (+0,2 anni) è spiegato dall'analogo aumento dell'età all'immatricolazione.

Per quanto riguarda le votazioni, sia il punteggio degli esami sia il voto di laurea non hanno subito variazioni rilevanti fra il 2001 e il 2006 (Tab. 8.1).

Tab. 8.1 – Punteggio degli esami e voto di laurea (medie)

	punteggio degli esami	voto di laurea
2001	26,2	102,5
2002	26,2	102,8
2003	26,2	102,7
2004	26,2	103,0
2005	26,2	102,9
2006	26,2	102,8

9. Le condizioni per la riuscita negli studi

La coesistenza di quattro tipologie di laurea con percorsi e caratteristiche differenti rende complessa l'analisi della regolarità negli studi. Con l'entrata a pieno regime della riforma hanno iniziato ad arrivare alla laurea anche laureati di primo livello che hanno accumulato un certo ritardo negli studi, mentre i corsi pre-riforma, in via di estinzione, producono laureati ogni anno più irregolari.

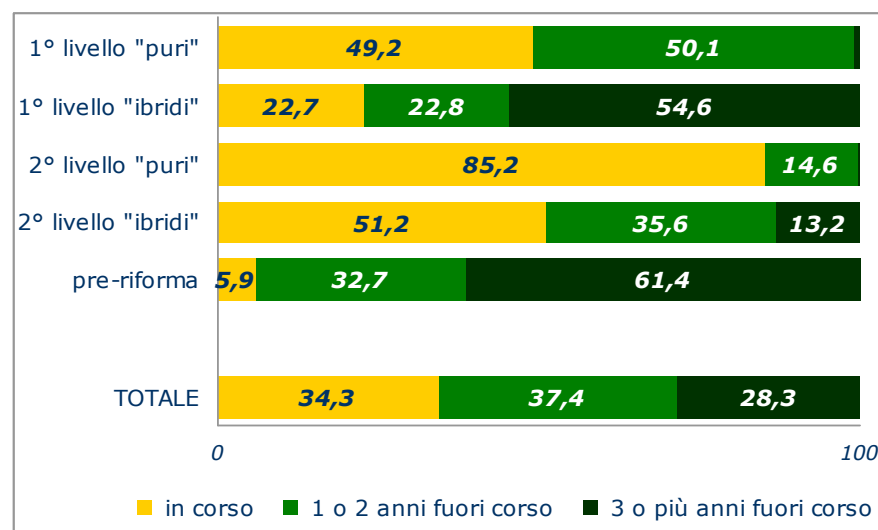
Nel sistema post-riforma di primo livello la regolarità negli studi è legata alla riuscita negli studi secondari superiori, al grado di istruzione dei genitori, al genere. Nel secondo livello post-riforma è ancora presto per valutare gli effetti di questi fattori sulla regolarità.

I fattori che incidono sulla probabilità di ottenere buoni voti nell'università riformata sono gli stessi che agivano nel precedente sistema universitario.

Tra i laureati 2006 convivono studenti che hanno concluso corsi di laurea post-riforma di primo e di secondo livello e studenti appartenenti al sistema universitario precedente. Nella gran parte dei casi (oltre il 94 per cento) i laureati pre-riforma hanno concluso gli studi fuori corso, accumulando mediamente 3,8 anni di ritardo rispetto alla durata legale dei rispettivi corsi di studio (Graf. 9.1). In generale l'analisi della regolarità negli studi per tipologia di corso porta ad un apparente paradosso: nel 2006 ciascuna categoria di laureati (primo livello, lauree specialistiche a ciclo unico, lauree specialistiche e corsi pre-riforma) ha concluso gli studi con un ritardo mediamente

superiore a quello accumulato dalla corrispondente categoria nel 2005. Nonostante ciò, come si è osservato nel Cap. 8, il ritardo dei laureati nel loro complesso non è variato fra il 2005 e il 2006. Naturalmente, la spiegazione di questa apparente contraddizione sta nelle numerosità dei collettivi: in particolare i laureati maggiormente ritardatari, cioè i pre-riforma, sono più ritardatari nel 2006 che nel 2005 ma nello stesso tempo sono meno numerosi.

Graf. 9.1 – Laureati per tipo di corso e regolarità negli studi (%)

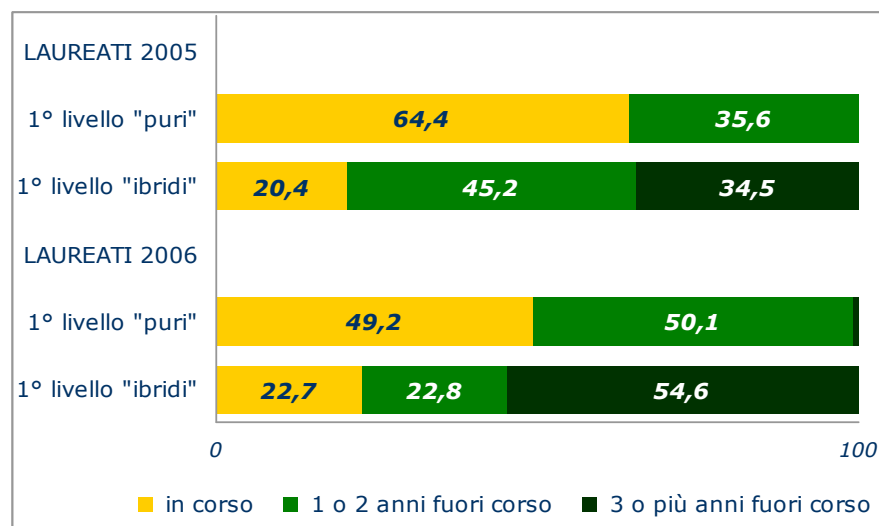


Nel post-riforma hanno iniziato ad arrivare alla laurea anche laureati di primo livello con un consistente ritardo negli studi. Se già nel 2005 più di un terzo dei "puri" si era laureato in ritardo (35,6 per cento), nel 2006 la quota dei laureati "puri" fuori corso sale al 51 per cento (Graf. 9.2); l'intero collettivo dei

triennali "puri" ha ritardato in media 0,4 anni rispetto ai 3 anni previsti¹.

I laureati di primo livello "ibridi", con un ritardo medio di 2,8 anni, risultano più regolari dei pre-riforma e meno regolari dei "puri", ma assomigliano maggiormente ai primi. I laureati di secondo livello "puri", invece, non avendo ancora avuto il tempo di ritardare, sono per la maggior parte in corso. I laureati "ibridi", sia di primo che di secondo livello, per il fatto che il loro percorso di studi non è facilmente identificabile, non saranno presi in considerazione nelle prossime analisi sulla regolarità negli studi.

Graf. 9.2 – Laureati di primo livello 2005-2006: regolarità negli studi a confronto (%)



¹ Una piccola parte dei laureati nel 2006 "puri" – lo 0,7 per cento – ha concluso gli studi al terzo anno fuori corso: si tratta di 486 studenti che si sono immatricolati nel 2000/01 a Cagliari, Perugia, Torino, Torino Politecnico o Udine. Questi Atenei hanno applicato il DM 509/99, attivando *alcuni* corsi triennali con un anno di anticipo rispetto al 2001/02, cioè l'anno accademico in cui la gran parte delle università italiane ha attuato la riforma.

I laureati pre-riforma sono una popolazione ben riconoscibile e i fattori che negli ultimi anni hanno influenzato la regolarità negli studi per questo collettivo hanno effetti piuttosto consolidati. Si tratta in particolare della disciplina di studio, del lavoro nel corso degli studi universitari, degli studi secondari superiori (sia il tipo di diploma sia il voto), del titolo di studio dei genitori e del genere (Graf. 9.3)².

Nel sistema universitario pre-riforma il lavoro, anche nel caso di attività coerenti con gli studi, ha comportato un allungamento dei tempi di laurea. Tra i lavoratori-studenti, infatti, il 78 per cento dei laureati ha concluso gli studi almeno 3 anni fuori corso, mentre tra i laureati senza esperienze di lavoro questa percentuale si riduce al 51 per cento (Graf. 9.4). Per quanto riguarda gli altri effetti significativi nei confronti della regolarità negli studi, sono risultati elementi favorevoli un elevato voto di diploma superiore, gli studi superiori compiuti in un liceo, i genitori con un buon grado di istruzione e il genere femminile. La classe sociale, a parità di titolo di studio dei genitori, e l'età all'immatricolazione risultano ininfluenti.

A mano a mano che le lauree di primo livello post-riforma entrano a pieno regime nel sistema universitario, si manifestano gli effetti che da sempre influenzano la regolarità negli studi. Tra i laureati di primo livello "puri", infatti, il voto di diploma, il genere, il titolo di studio dei genitori e il tipo di diploma conservano gli stessi effetti sulla durata emersi per il pre-riforma; gli altri fattori, per ora, non sono significativi o non

² L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi e sulla probabilità di conseguire buoni voti di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica.

sostanziali. Tra i laureati di secondo livello “puri” solo il voto di diploma e il genere influenzano la durata degli studi (Graf. 9.3).

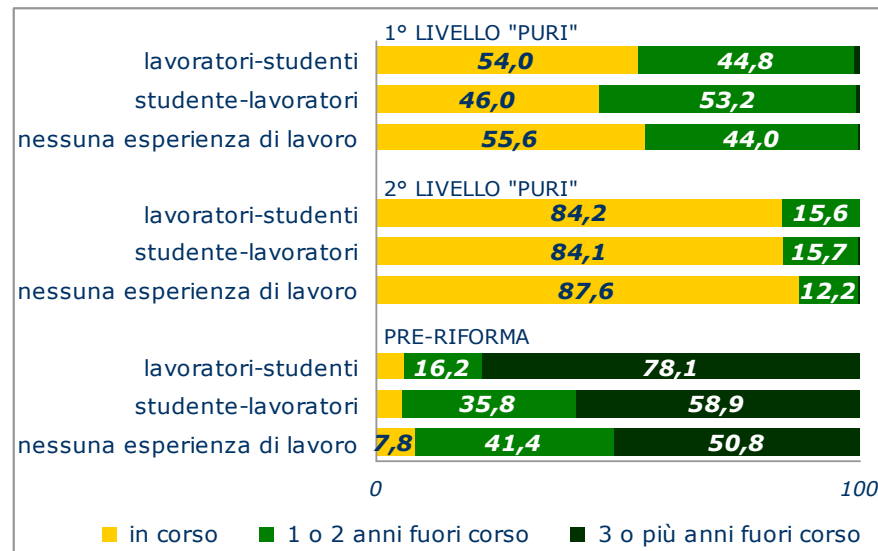
Graf. 9.3 – Principali fattori che influenzano la regolarità negli studi



Occorre sottolineare ancora che gli attuali laureati “puri”, soprattutto quelli di secondo livello, non hanno avuto il tempo di accumulare forti ritardi alla laurea; ciò significa che alcune relazioni ora non significative potranno manifestarsi nei prossimi anni. A differenza di quello che si verifica per il pre-riforma, le esperienze lavorative non sembrano rallentare il percorso di studi tra i laureati post-riforma (Graf. 9.4). Bisogna ricordare tuttavia che il lavoratore-studente post-riforma può vedersi riconoscere la propria esperienza professionale in termini di

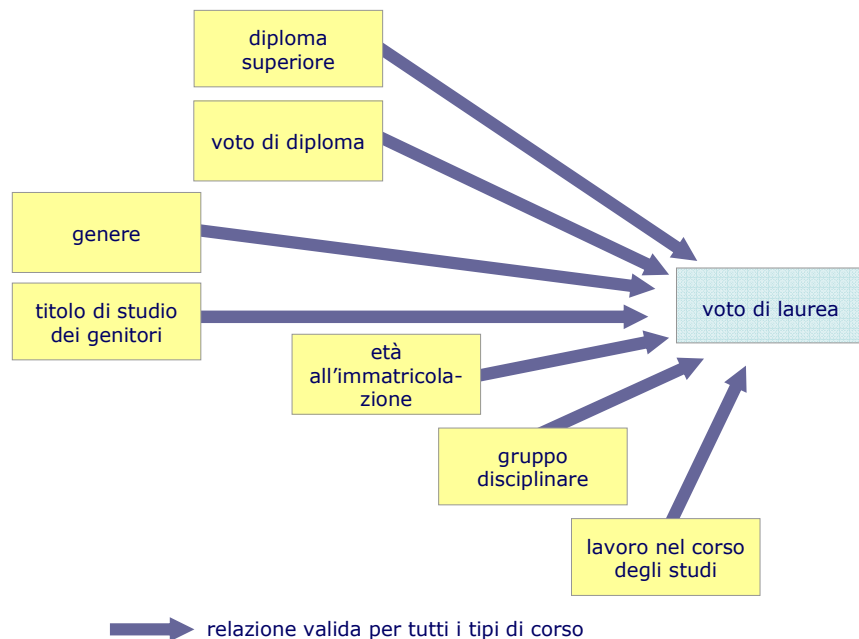
crediti formativi, beneficiandone così dal punto di vista della regolarità.

Graf. 9.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per tipo di corso e regolarità negli studi (%)



Mentre i fattori che hanno influenzato la regolarità negli studi nel sistema universitario pre-riforma tendono a manifestarsi gradualmente nell’università riformata, gli effetti sulla probabilità di ottenere un buon voto di laurea emersi per il pre-riforma sono già attivi in entrambi i livelli post-riforma (Graf. 9.5). Il titolo di studio dei genitori, il genere, gli studi preuniversitari (diploma e voto) e il lavoro nel corso degli studi universitari hanno effetti analoghi a quelli manifestati nei confronti della regolarità negli studi per il pre-riforma. A queste variabili si aggiunge l’età all’immatricolazione: chi si iscrive all’università con due o più anni di ritardo rispetto all’età canonica ha minori probabilità di laurearsi con un voto elevato.

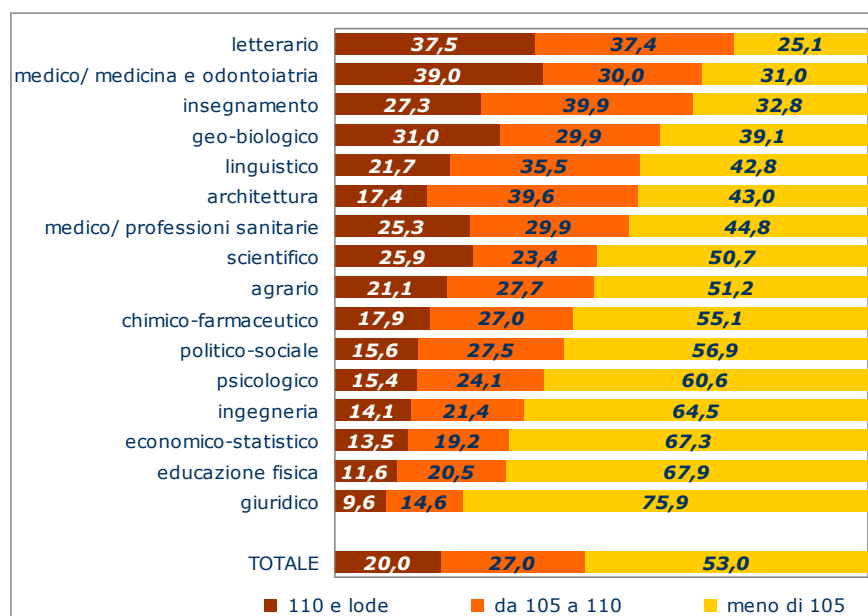
Graf. 9.5 – Principali fattori che influenzano il voto di laurea



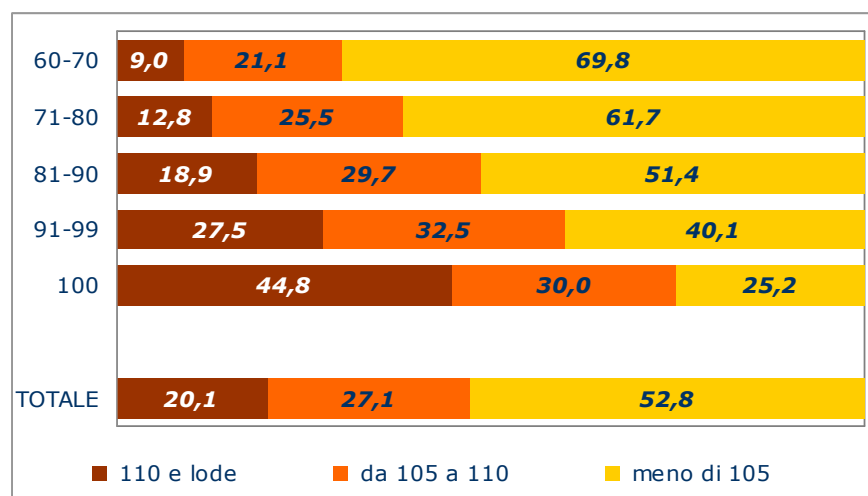
Anche le tradizionali disparità che si verificano fra una disciplina e l'altra in termini di votazioni sopravvivono nell'università post-riforma. Il grafico 9.6, realizzato senza distinzioni per tipo di corso (dal momento che non emergono differenze rilevanti fra il pre-riforma e i due livelli post-riforma), mette in evidenza la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse aree disciplinari. Come riscontrato nei precedenti rapporti sui laureati, i gruppi letterario, linguistico, geo-biologico e insegnamento, insieme con medicina e odontoiatria, si caratterizzano per la tendenza a votazioni particolarmente elevate. Nel gruppo letterario il 75 per cento dei laureati ha ottenuto un voto superiore o uguale a 105 e quasi il 40 per cento si è laureato con 110 e lode. All'opposto nei gruppi giuridico, economico-statistico, educazione fisica e ingegneria si riscontrano votazioni relativamente più basse.

Il grafico 9.7 illustra la forte relazione, a cui si è già accennato, che lega voto di laurea e voto di diploma superiore.

Graf. 9.6 – Laureati per gruppo disciplinare e voto di laurea (%)



Graf. 9.7 – Laureati per voto di diploma superiore e voto di laurea (%)



10. I giudizi sull'esperienza universitaria

Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria nei suoi diversi aspetti. I "puri" in generale esprimono un maggior grado di soddisfazione, soprattutto fra i laureati specialistici di secondo livello.

La grande maggioranza dei laureati (91 su 100 nell'area delle scienze umane e sociali, 84 nell'area tecnico-scientifica) ritiene che il carico di studio sia stato complessivamente sostenibile.

L'attuazione della riforma degli ordinamenti didattici è stata preceduta e accompagnata da un processo culturale secondo il quale il monitoraggio e la valutazione dei risultati rappresentano elementi imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati – in quanto fruitori del sistema universitario – è certamente di grande utilità.

Questo capitolo tratta la *soddisfazione generale* dei laureati, le opinioni espresse a proposito di *esami, docenti e infrastrutture universitarie* e infine la percezione della *sostenibilità del carico didattico*¹.

¹ La rilevazione dei giudizi sull'esperienza universitaria è oggetto di una specifica convenzione fra il Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) e il Consorzio AlmaLaurea. Nell'aprile 2003 il CNVSU ha approvato per tutti gli Atenei italiani "un insieme minimo di domande per la valutazione dell'esperienza universitaria da parte degli studenti che concludono gli studi" con l'obiettivo di consentire "ai singoli Atenei di adottare strategie volte ad aumentare l'efficacia del servizio formativo offerto". Per gli Atenei aderenti al Consorzio le domande sulla valutazione dell'esperienza universitaria sono

Per la prima volta quest'anno si hanno a disposizione i giudizi dei laureati specialistici di secondo livello² e dei primi laureati a ciclo unico "puri" e quindi è possibile una valutazione completa dell'università riformata a partire dalle indicazioni dei suoi utenti.

La suddivisione fra laureati "puri" e "ibridi" consente di mettere a confronto le opinioni degli studenti che hanno conosciuto solo il precedente sistema universitario, di quanti hanno avuto a che fare solo con l'università riformata e di coloro che hanno sperimentato un percorso di studi a cavallo della riforma.

Due osservazioni faciliteranno l'interpretazione dei risultati.

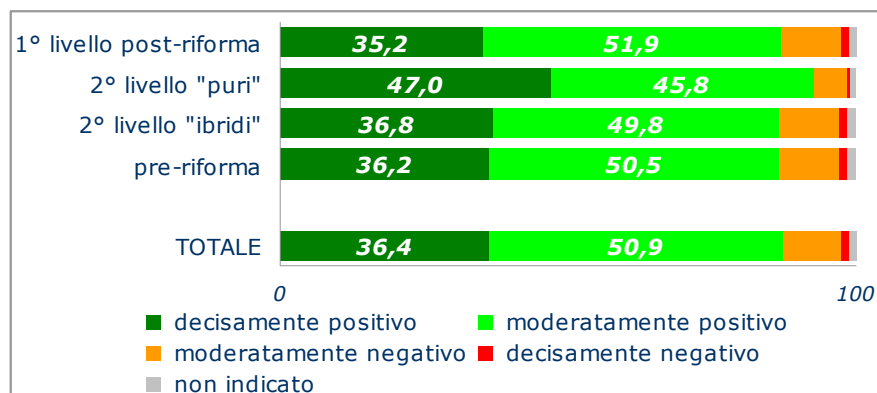
In primo luogo, per quanto riguarda la scelta (corso e Ateneo) che i laureati compirebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, occorre tenere presente che, rispondendo a questa domanda, probabilmente i laureati hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo. Non è detto, pertanto, che i laureati che non si iscriverebbero all'università o che cambierebbero corso siano insoddisfatti del corso di laurea appena terminato.

La seconda osservazione riguarda il carico di studio degli insegnamenti: è necessario sottolineare che in questo caso ai laureati non viene chiesto di esprimere un *giudizio* positivo o negativo, ma di valutarne la *sostenibilità*.

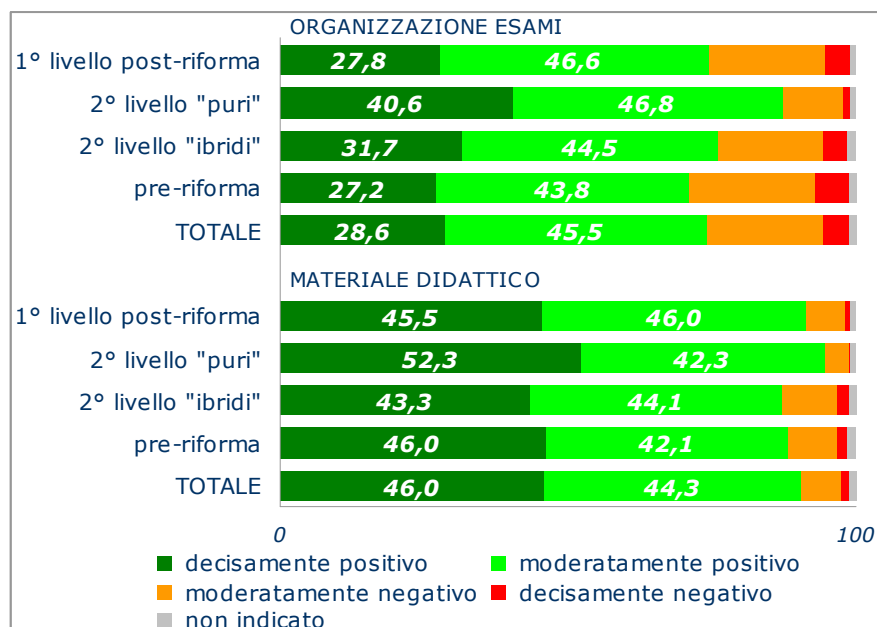
comprese nel questionario di rilevazione adottato da AlmaLaurea.

² Le valutazioni espresse dai laureati specialistici riguardano in generale l'intera esperienza universitaria, senza che si possa distinguere fra il biennio specialistico e l'eventuale esperienza universitaria precedente. Questa distinzione sarà possibile con il questionario AlmaLaurea 2007.

Graf. 10.1 – Laureati per tipo di corso e giudizio complessivo sul corso di studi (%)

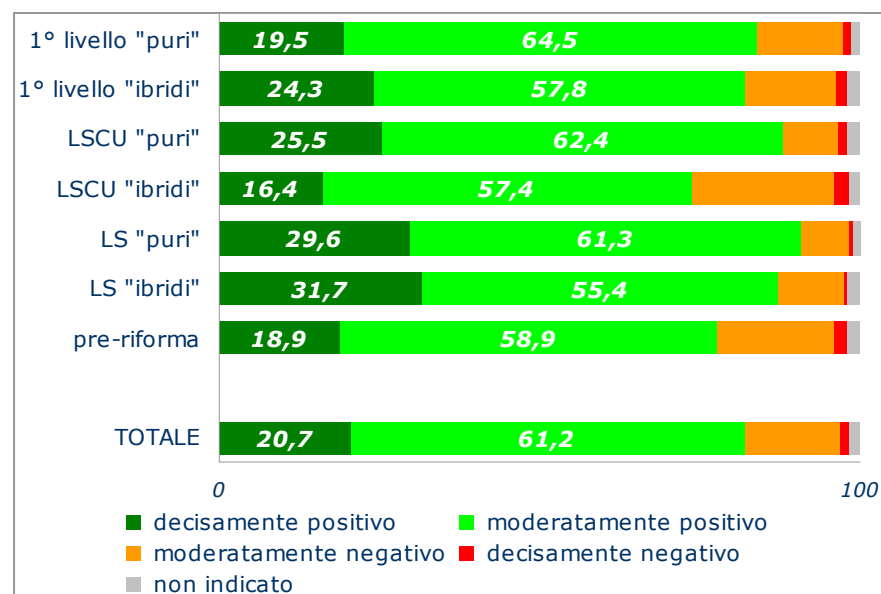


Graf. 10.2 – Laureati per tipo di corso e giudizio su esami e materiale didattico (%)

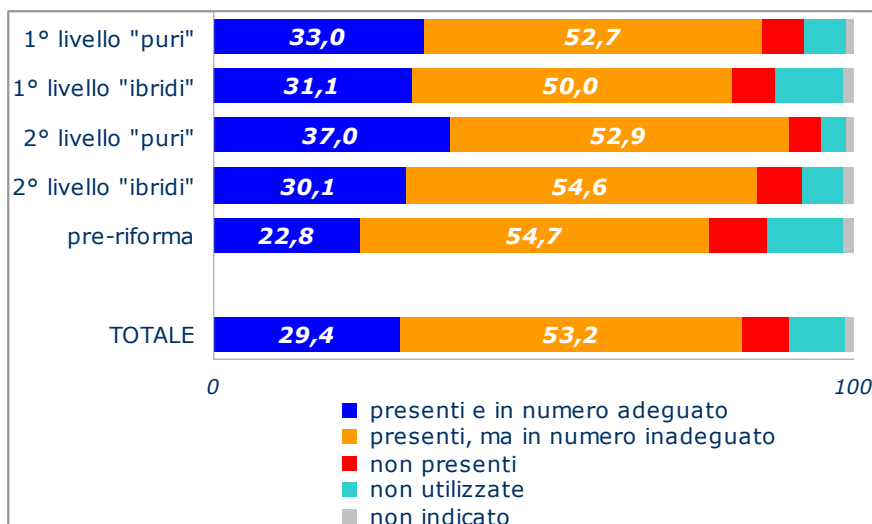


A prescindere dal collettivo analizzato, lo scenario che si trae dall'analisi delle valutazioni è quello di un'università generalmente apprezzata, in particolare per l'esperienza complessiva (Graf. 10.1), il materiale didattico (Graf. 10.2) e l'adeguatezza delle biblioteche (Graf. 10.5), aspetti sui quali più di 80 laureati su 100 esprimono giudizi positivi. Soddisfacenti anche i rapporti con i docenti (Graf. 10.3) (anche se in questo caso, fra le valutazioni positive, i decisamente soddisfatti sono molto meno numerosi dei moderatamente soddisfatti) e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.2).

Graf. 10.3 – Laureati per tipo di corso e giudizio sui docenti (%)



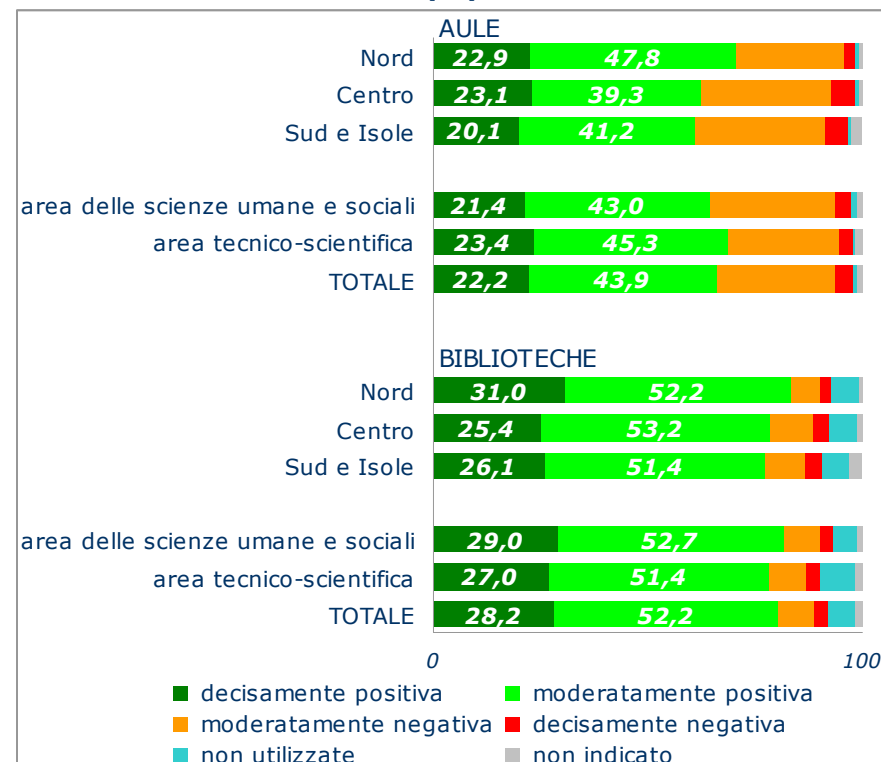
Graf. 10.4 – Laureati per tipo di corso e valutazione delle postazioni informatiche (%)



Per le aule (Graf. 10.5) e le postazioni informatiche (Graf. 10.4) la soddisfazione è meno diffusa (per queste ultime occorre comunque tenere conto delle possibili modalità di risposta, essendo prevista una sola valutazione positiva).

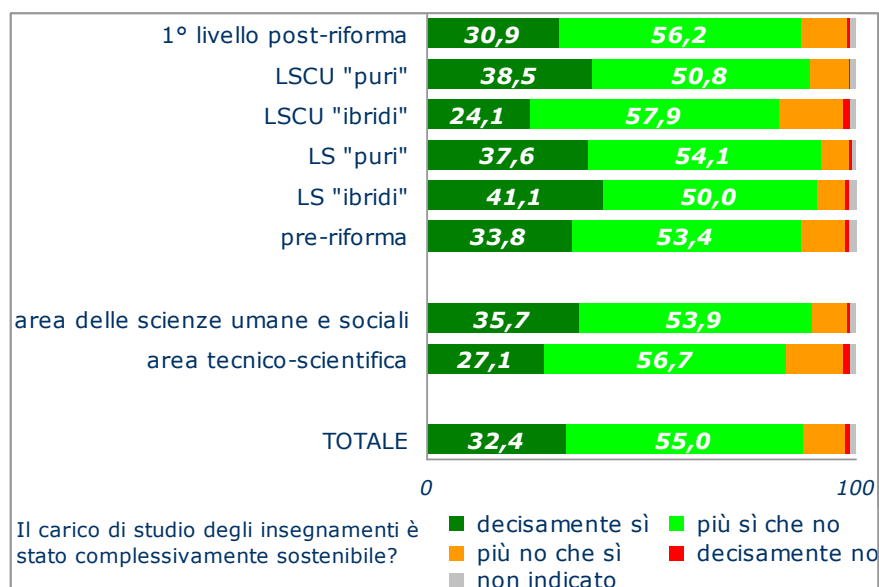
Sono meglio valutate le aule e le biblioteche degli atenei del Nord Italia e i laureati dell'area tecnico-scientifica danno giudizi leggermente migliori sulle aule, mentre quelli dell'area delle scienze umane e sociali sulle biblioteche.

Graf. 10.5 – Laureati per ripartizione geografica dell'Ateneo, area disciplinare e valutazione delle aule e delle biblioteche (%)



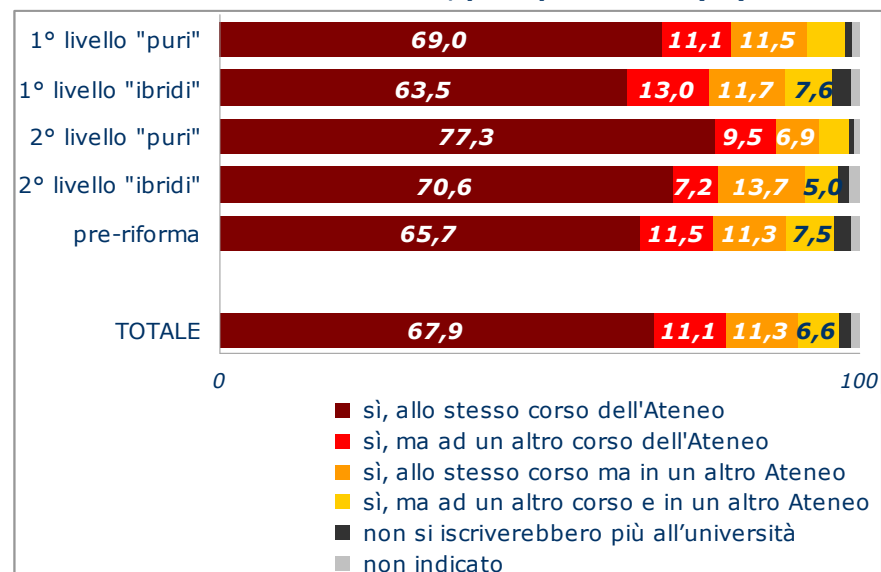
Per quanto riguarda il carico didattico (Graf. 10.6), 88 laureati su 100 lo ritengono complessivamente sostenibile (somma delle risposte "decisamente sostenibile" e "sostenibile più sì che no") e solo 1 su 100 decisamente insostenibile; nell'area delle scienze umane e sociali la percentuale dei laureati che ritengono gli insegnamenti decisamente sostenibili è più elevata che nell'area tecnico-scientifica.

Graf. 10.6 – Laureati per tipo di corso, area disciplinare e percezione del carico didattico (%)



Se tornassero indietro, 68 laureati su 100 sceglierebbero lo stesso corso che hanno effettivamente concluso, nello stesso Ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo l'1,7 per cento dei laureati non si iscriverebbe più all'università; spunto per riflessioni e ulteriori analisi, invece, è il numero dei laureati (29 su 100) che cambierebbero corso, Ateneo o entrambi (Graf. 10.7).

Graf. 10.7 – Laureati che si iscriverebbero di nuovo all'università, per tipo di corso (%)



Si analizzano ora le differenze nei giudizi dei laureati a seconda del tipo di corso di studi concluso. Per quanto riguarda le aule e le biblioteche, indipendentemente dal tipo di corso, i laureati restituiscono valutazioni analoghe. Nel caso delle postazioni informatiche i laureati "puri" hanno espresso migliori valutazioni rispetto agli "ibridi" siano essi del primo o del secondo livello di istruzione universitaria (Graf. 10.4). Tuttavia queste differenze possono essere ricondotte più al processo pluriennale di adeguamento delle dotazioni informatiche che alla riforma universitaria in senso stretto.

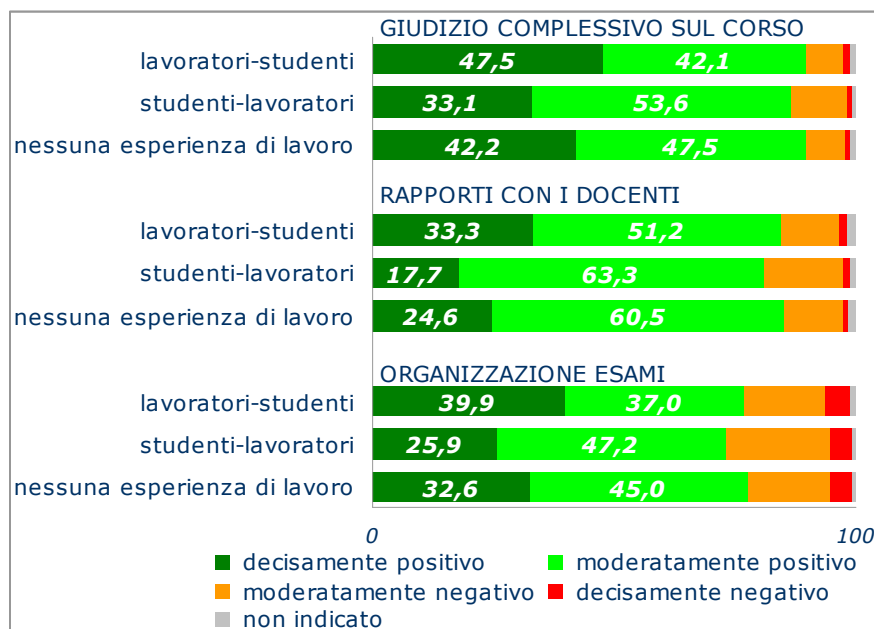
Il giudizio sull'organizzazione degli esami, sul materiale didattico e quello sul corso di studi nel suo complesso sono sostanzialmente indipendenti dal tipo di ordinamento; non ci sono differenze sostanziali, se non fra specialistici e specialistici a ciclo unico e fra laureati di primo livello "puri" e di primo

livello "ibridi" (Graf. 10.1 e 10.2). Si evidenzia solo una maggiore soddisfazione fra i laureati di secondo livello "puri".

Le valutazioni dei rapporti con i docenti sono in generale migliori fra i "puri" che fra gli "ibridi". Il 30 per cento dei laureati specialistici "puri" si ritengono decisamente soddisfatti dei rapporti con i docenti (Graf. 10.3).

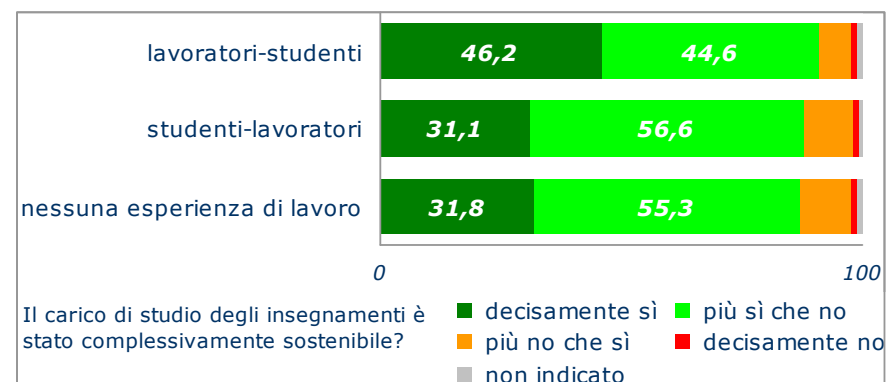
Per quanto riguarda il carico di studio e l'ipotetica reiscrizione all'università sono più soddisfatti della loro esperienza ancora una volta i laureati "puri" di secondo livello. Le valutazioni dei laureati di primo livello sono più simili a quelle espresse dai laureati "ibridi" e dai laureati pre-riforma (Graf. 10.6 e 10.7).

Graf. 10.8 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per giudizio su corso, docenti ed esami (%)



La riforma degli ordinamenti didattici si è anche prefissa di favorire il pieno accesso alle opportunità educative, ad esempio adeguando l'offerta formativa alle esigenze degli studenti che lavorano. La misura della soddisfazione per l'esperienza universitaria da parte dei laureati che hanno svolto attività lavorative nel corso degli studi ha dato risultati per certi versi sorprendenti. I lavoratori-studenti, ossia coloro che hanno lavorato a tempo pieno per almeno la metà degli studi, tendono ad essere più soddisfatti rispetto agli altri laureati sia per l'esperienza universitaria complessiva che per i rapporti con i docenti e l'organizzazione degli esami (Graf. 10.8).

Graf. 10.9 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per percezione del carico didattico (%)



Tra i lavoratori-studenti, inoltre, 46 laureati su 100 ritengono il carico di studio decisamente sostenibile (Graf. 10.9); la differenza nei confronti degli altri laureati raggiunge i 15 punti percentuali.

11. I servizi per gli studenti: Università, città, Diritto allo Studio

I giudizi espressi dai laureati sui servizi offerti dalle città e sui servizi per il Diritto allo Studio sono di grande utilità per i rispettivi amministratori, che per il secondo anno consecutivo hanno a disposizione una documentazione puntuale e dettagliata.

Sono più apprezzati i servizi culturali e ricreativi delle città del Nord e del Centro e in generale delle città di media o grande dimensione.

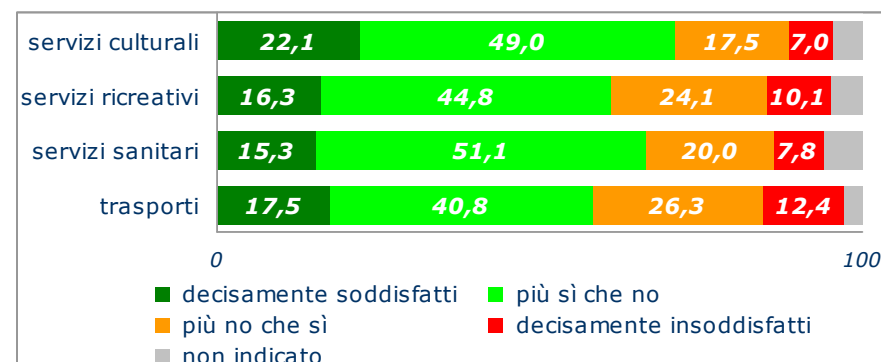
Nelle città universitarie del Nord-Est si riscontra una maggiore soddisfazione per i trasporti e i servizi sanitari.

La documentazione raccolta da AlmaLaurea può risultare di grande utilità per rispondere alle esigenze conoscitive degli amministratori locali: per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile documentare la valutazione e la fruizione dei servizi da parte della popolazione dei neolaureati, che in linea generale hanno vissuto gli ultimi anni fruendo appieno della città e dei suoi servizi. Le prime analisi qui presentate non verteranno sulle singole città: i risultati saranno aggregati per area geografica o per dimensione demografica della città.

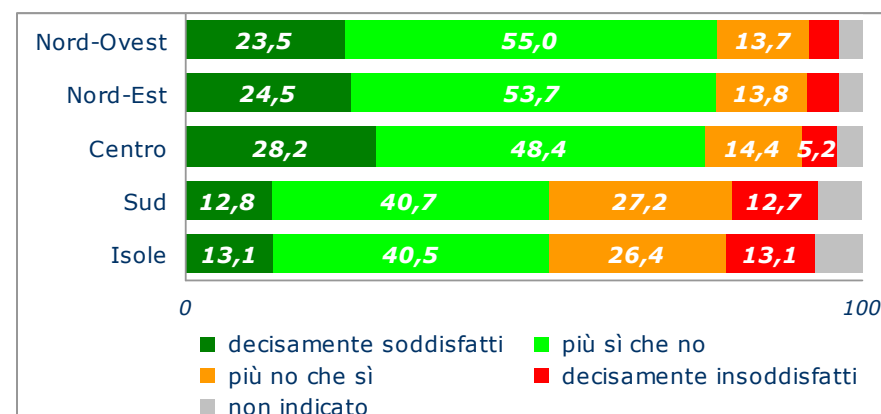
Il grafico 11.1 mostra i risultati generali riferiti ai 4 servizi cittadini presi in esame. I laureati hanno espresso le proprie valutazioni su una scala di 4 giudizi, compresi fra “decisamente positivo” e “decisamente negativo”; i servizi culturali risultano complessivamente quelli meglio giudicati, seguiti da quelli sanitari.

Per quanto riguarda i servizi culturali, il grafico 11.2 mette in evidenza un differenziale di soddisfazione fra l'Italia centro-settentrionale e il Mezzogiorno.

Graf. 11.1 – Laureati per valutazione dei servizi della città sede degli studi (%)

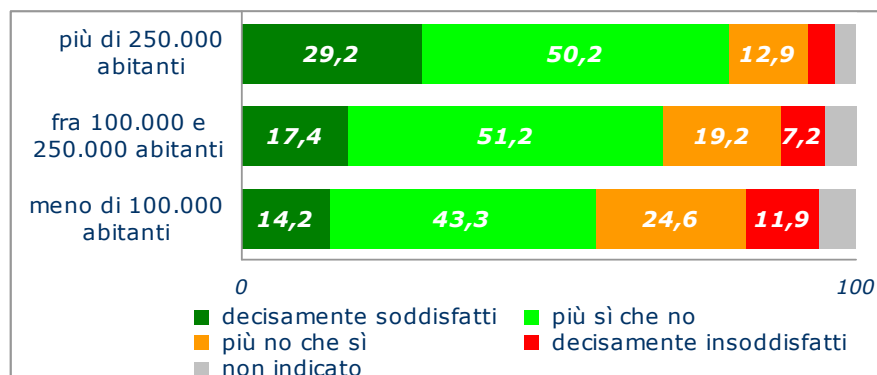


Graf. 11.2 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



I laureati con sede degli studi in grandi città (con più di 250.000 abitanti) sono più soddisfatti dei servizi culturali offerti rispetto a coloro che hanno frequentato l'università in città di piccola o media dimensione (Graf. 11.3).

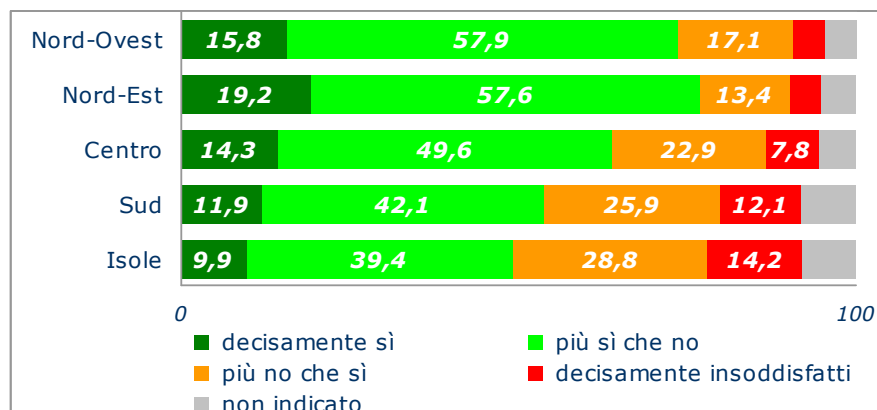
Graf. 11.3 – Laureati per dimensione demografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi culturali (%)



Inoltre l'area disciplinare di studio non porta a giudicare in maniera sostanzialmente diversa i servizi culturali offerti dalla città: i laureati decisamente soddisfatti appartenenti all'area delle scienze umane e sociali sono il 23,2 per cento, contro il 20,4 per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica.

Poiché i servizi culturali e ricreativi sono statisticamente associati e tutte le tendenze emerse nei confronti dei servizi culturali si ripropongono anche per i servizi ricreativi, per questi ultimi non si riporta l'analisi.

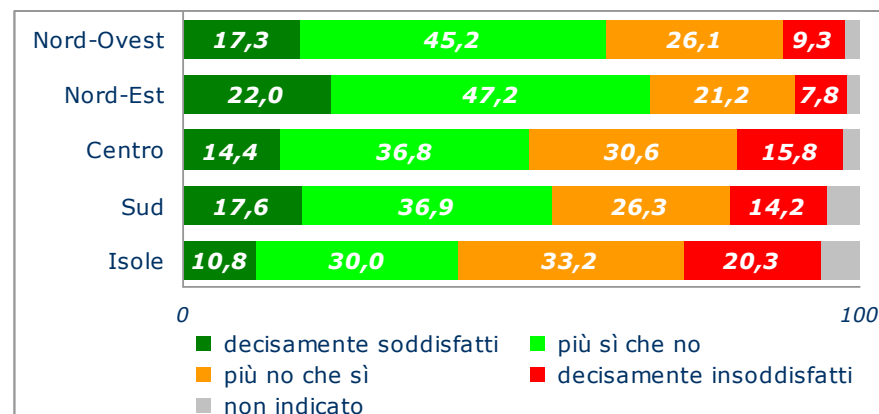
Graf. 11.4 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi sanitari (%)



Più di 70 laureati su 100 nelle città settentrionali sono soddisfatti dei servizi sanitari forniti. Giudizi complessivamente positivi sono stati espressi anche per le città del Centro e del Sud (Graf. 11.4). Sui servizi sanitari, in termini di soddisfazione, non ci sono differenze significative legate alla dimensione demografica della città.

I trasporti ritenuti più efficienti sono quelli delle città universitarie del Nord-Est, seguite da quelle del Nord-Ovest. Non emergono differenze evidenti fra Sud e Centro, meno soddisfacenti risultano invece i trasporti delle città delle Isole (Graf. 11.5). Nel complesso la dimensione della città non è associata in modo significativo ai livelli di soddisfazione per i servizi di trasporto.

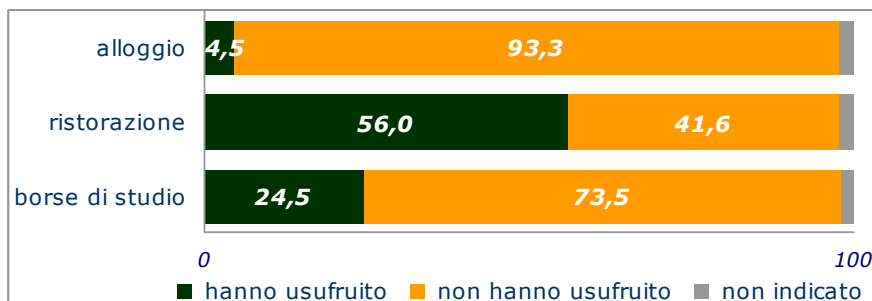
Graf. 11.5 – Laureati per ripartizione geografica della sede del corso e valutazione dei suoi servizi di trasporto (%)



I servizi qui analizzati per il Diritto allo Studio, erogati con il contributo delle amministrazioni regionali, sono l'alloggio, la ristorazione e le borse di studio. Per ciascuno di essi, oltre alla valutazione, si rileva anche la quota dei fruitori e dei non

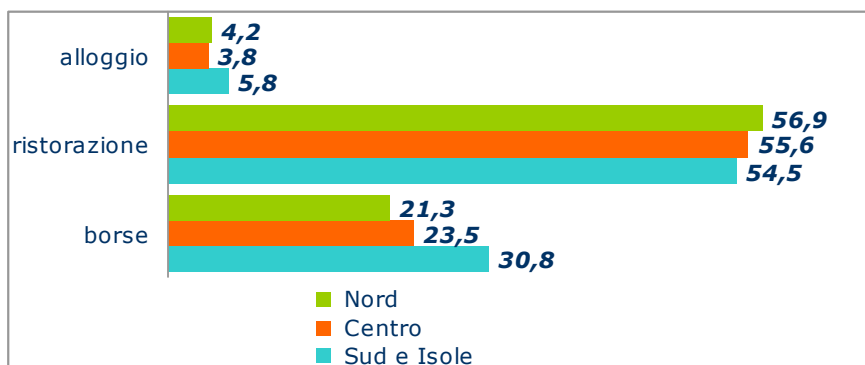
fruitori; come si evince dal grafico 11.6, la fruizione è piuttosto rara, soprattutto per quanto riguarda l'alloggio e le borse di studio e del tutto in linea con quanto rilevato fra i laureati 2005.

Graf. 11.6 – Laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio (%)



I laureati che nel loro percorso di studio hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,5 per cento del totale; questa quota raggiunge circa il 6 per cento per gli atenei del Sud e delle Isole (Graf. 11.7).

Graf. 11.7 – Percentuale di laureati che hanno usufruito dei servizi per il Diritto allo Studio, per ripartizione geografica dell'Ateneo



La fruizione dei servizi di mensa/ristorazione è maggiore di quella degli altri servizi, con lievi disparità geografiche: dal 54,5 per cento del Sud e delle Isole al 56,9 per cento del Centro. Non ci sono significative differenze in termini di fruizione per quanto riguarda la classe sociale dei laureati. I giudizi decisamente positivi, espressi da chi dichiara di aver frequentato mense universitarie, sono simili per area geografica; i soddisfatti sono più frequenti per gli atenei del Nord.

Usufuiscono di borse di studio, invece, circa il 25 per cento dei laureati, più della metà dei quali ritiene l'importo della borsa adeguato ai propri bisogni. La copertura è maggiore per le sedi del Sud e delle Isole. Comprensibilmente, i laureati che hanno usufruito di borse di studio sono il 40 per cento fra gli appartenenti alla classe operaia, il 20 per cento fra gli studenti appartenenti alla borghesia.

Fin qui si sono analizzati i risultati da un punto di vista generale, osservando come cambiano le valutazioni a seconda della dimensione demografica e della ripartizione geografica delle città. Un'offerta formativa sempre più distribuita nel territorio fa sì che le città italiane sede di corsi di laurea siano sempre più numerose e nel loro complesso i 41 Atenei coinvolti nel Profilo 2006 hanno attivato corsi in 162 città. Per questo la documentazione presentata in questo studio in forma aggregata verrà messa a disposizione degli Amministratori delle singole città, delle Università e degli organismi per il Diritto allo Studio il più presto possibile affinché possano individuare gli elementi di criticità dei servizi ed eventualmente intervenire dove fosse necessario.

Per quanto riguarda le informazioni raccolte sui laureati 2005, la documentazione disaggregata è invece già disponibile su http://www.alma laurea.it/universita/altro/servizi_studenti. In questo approfondimento, intitolato "I servizi per gli studenti:

le opinioni dei laureati su università, città e diritto allo studio" per ciascuna delle tre categorie di servizi (città, Diritto allo Studio, infrastrutture degli Atenei) si è attribuito alle città un numero di "stelle" compreso fra 1 e 5, in analogia con il sistema di valutazione adottato in ambito internazionale per definire gli standard qualitativi degli alberghi. La ratio sottintesa in questa rappresentazione sintetica non mira a definire improbabili graduatorie né ad esasperare il desiderio di confronto fra una città e l'altra; l'obiettivo è piuttosto quello di fornire una documentazione immediata e reiterabile che inviti ad approfondire l'analisi nei casi in cui si individuino elementi di criticità per una certa categoria di servizi.

Inoltre, attraverso un'appropriata analisi multidimensionale, sono state individuate le caratteristiche del collettivo esaminato in grado di influenzare la valutazione dei singoli servizi (ciò che si è analizzato fin qui, infatti, è la percezione soggettiva della qualità dei servizi della città da parte di chi vi ha appena concluso gli studi).

Le analisi più approfondite mettono in evidenza che in ogni città il grado di soddisfazione e di fruizione può dipendere dal genere, dal settore disciplinare di studio, dall'estrazione sociale, dalla riuscita negli studi o da altre caratteristiche dei laureati che esprimono le loro valutazioni. Ciò sta ad indicare che una diversa percentuale di soddisfazione o di fruizione tra una città e l'altra può essere determinata non solo dall'effettiva qualità e disponibilità del servizio, ma in parte anche dalle diverse caratteristiche del collettivo giudicante. L'applicazione dei modelli ha prodotto risultati diversi a seconda dell'ambito di valutazione. In generale il maggior numero di relazioni riscontrate riguarda la fruizione dei servizi per il Diritto allo Studio.

12. Le prospettive di studio

I laureati che intendono proseguire il proprio percorso di studio dopo la laurea sono più del 79 per cento tra i post-riforma di primo livello, la maggioranza dei quali opta per la laurea specialistica, il 74 per cento fra i laureati specialistici a ciclo unico, interessati soprattutto con una scuola di specializzazione, il 54 per cento fra i pre-riforma e il 44 per cento fra i laureati specialistici di secondo livello.

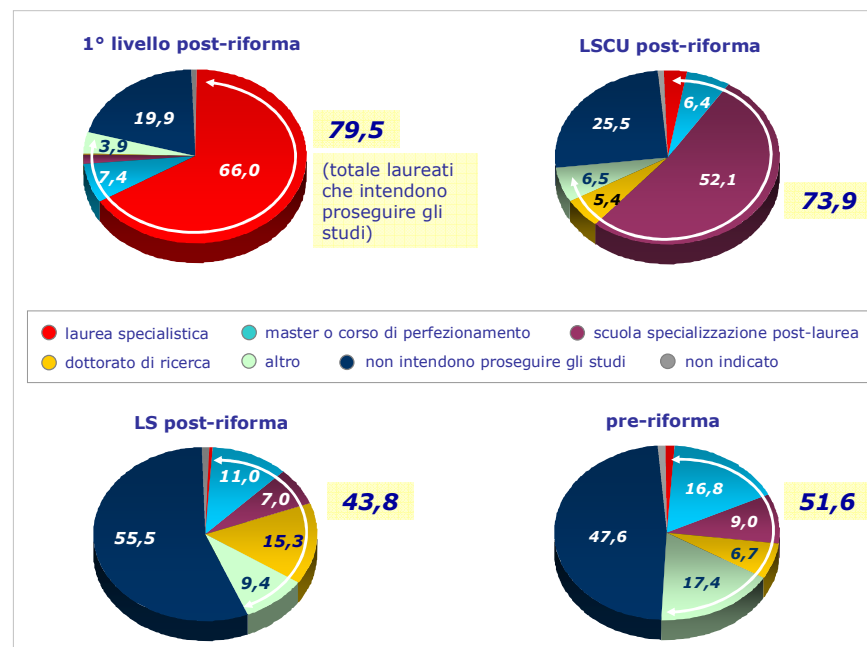
Fra i laureati specialistici e del vecchio ordinamento sono più le donne ad essere intenzionate a proseguire gli studi; fra i laureati di primo livello e a ciclo unico non ci sono significative differenze di genere.

Tendono a voler rimanere in formazione soprattutto i laureati provenienti dal Mezzogiorno e i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali.

Come abbiamo rilevato anche negli anni precedenti, per la maggior parte dei laureati il percorso formativo proseguirà dopo il conseguimento del titolo universitario; non solo, come è facilmente prevedibile, per i laureati post-riforma di primo livello, che possono optare per la laurea specialistica come prosecuzione naturale del loro iter formativo, ma anche per i laureati di secondo livello, soprattutto a ciclo unico, e per i pre-riforma, nonostante il ritardo negli studi che spesso questi accumulano (Graf. 12.1). Fra i laureati di primo livello sono 79 su 100 quelli che intendono proseguire gli studi. La gran parte di queste aspirazioni formative, indicate complessivamente da 66 laureati su 100, tendono ad una laurea specialistica; altri 7 laureati pensano ad un master (di cui 5 ad un master

universitario) ed altri 4 vedono nei loro progetti un'altra attività di formazione come ad esempio un tirocinio o un assegno di ricerca.

Graf. 12.1 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso (%)



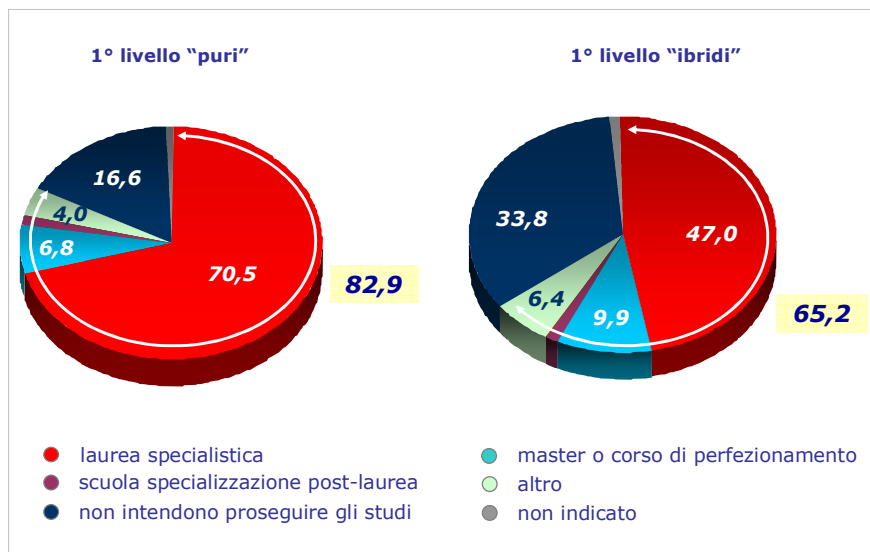
Benché la laurea specialistica possa considerarsi, almeno in linea di principio, il termine di un percorso formativo completo e coerente, quasi 44 laureati specialistici su 100 intendono proseguire gli studi, con un'ampia gamma di attività formative. Salgono a 74 su 100 fra i laureati specialistici a ciclo unico, ma ciò è dovuto al peso della scuola di specializzazione post-laurea (52,1 per cento), che per molti è una scelta quasi obbligata. Il dottorato di ricerca alletta il 5,4 per cento dei laureati

specialistici a ciclo unico e più del 15 per cento dei laureati specialistici.

Fra i laureati 2006 del vecchio ordinamento 52 su 100 dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi: 17 con un master, 9 con una scuola di specializzazione, 7 con un dottorato.

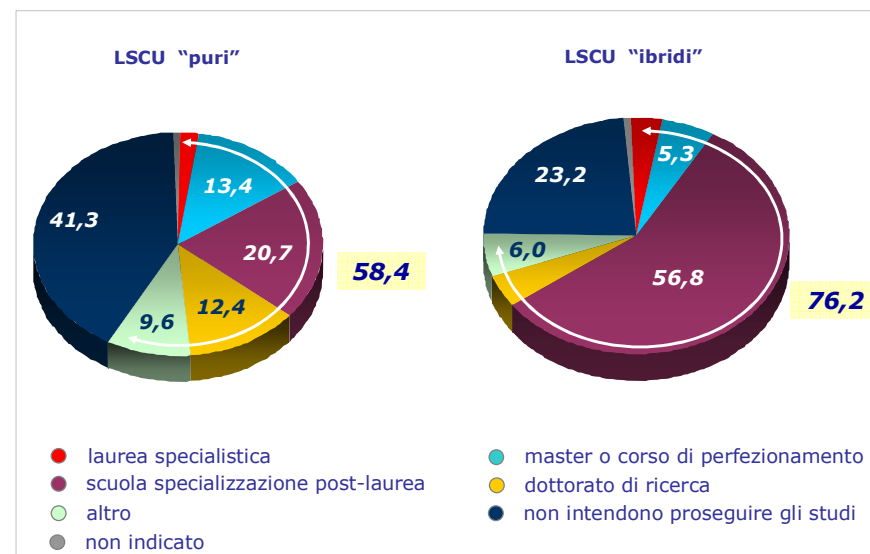
Concentrandosi sui soli laureati di primo livello post-riforma, la percentuale degli studenti intenzionati a proseguire gli studi aumenta sensibilmente fra i "puri", grazie all'allargarsi della fetta di quanti vorrebbero iscriversi ad una laurea specialistica; di contro per gli "ibridi" la diminuzione dei laureati che vogliono continuare con una specialistica, solo in parte compensata da un aumento dell'interesse per i master, soprattutto universitari, segna una contrazione della percentuale di prosecuzione (Graf. 12.2).

Graf. 12.2 – Laureati di 1° livello che intendono proseguire gli studi: "puri" e "ibridi" (%)



Mentre per quanto riguarda gli LS non ci sono differenze sostanziali fra "puri" e "ibridi" in termini di intenzione di proseguire gli studi, fra i laureati specialistici a ciclo unico gli "ibridi" tendono a voler proseguire più dei "puri". Gli LSCU "puri" scelgono per il 13 per cento un master, soprattutto non universitario, una scuola di specializzazione (21 per cento) o un dottorato di ricerca (12 per cento). Gli "ibridi", invece, per il 57 per cento intendono iscriversi ad una scuola di specializzazione (Graf. 12.3). Come abbiamo già accennato, tali differenze sono dovute alla diversa composizione dei due collettivi; infatti il 61 per cento degli LSCU "ibridi" appartiene al gruppo disciplinare medicina e chirurgia.

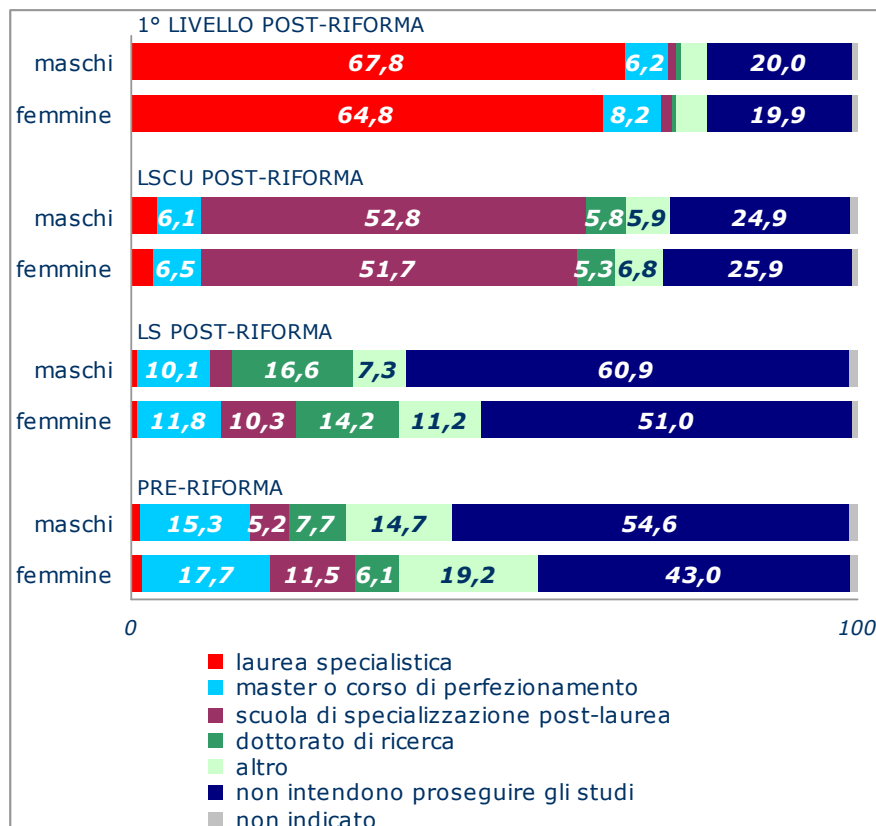
Graf. 12.3 – Laureati LSCU di 2° livello che intendono proseguire gli studi: "puri" e "ibridi" (%)



Nel primo livello post-riforma, l'intenzione di proseguire gli studi con una laurea specialistica è espressa più spesso dai maschi (67,8 per cento), mentre a voler continuare la

formazione con un master o una scuola di specializzazione sono in misura maggiore le femmine (Graf. 12.4).

Graf. 12.4 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e genere (%)

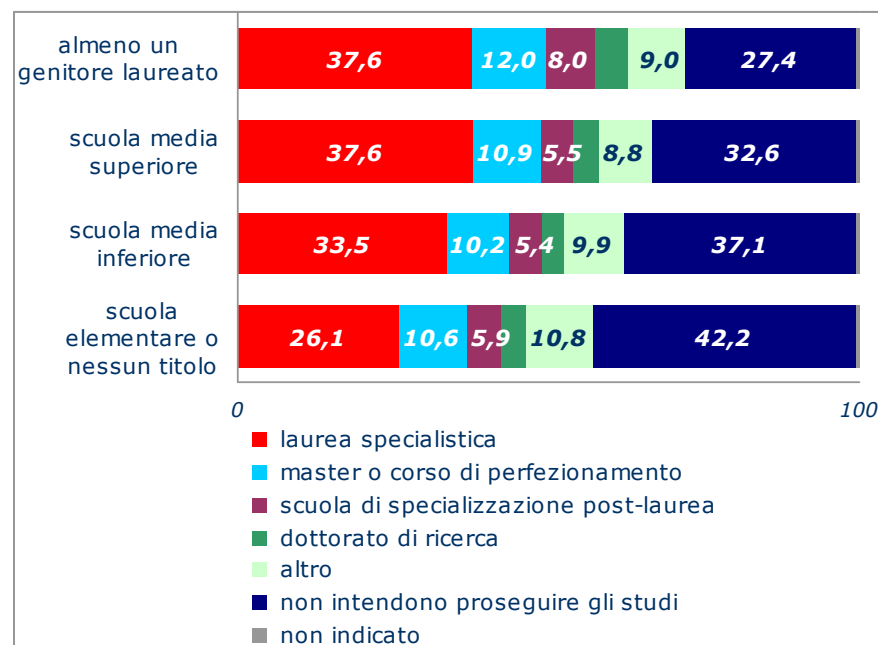


Le differenze di genere tendono ad annullarsi fra i laureati di secondo livello a ciclo unico, per i quali complessivamente l'intenzione di proseguire gli studi si dilata in misura rilevante per entrambi i sessi.

Fra i laureati dei corsi pre-riforma la maggioranza delle femmine continua ad essere più intenzionata dei maschi a proseguire gli studi, tranne che per la modalità dottorato.

Anche fra i laureati specialistici di secondo livello le femmine dichiarano di volere proseguire gli studi in misura maggiore dei maschi: optano con più frequenza per un master o una scuola di specializzazione, i maschi per un dottorato di ricerca.

Graf. 12.5 – Laureati che intendono proseguire gli studi per titolo di studio dei genitori (%)

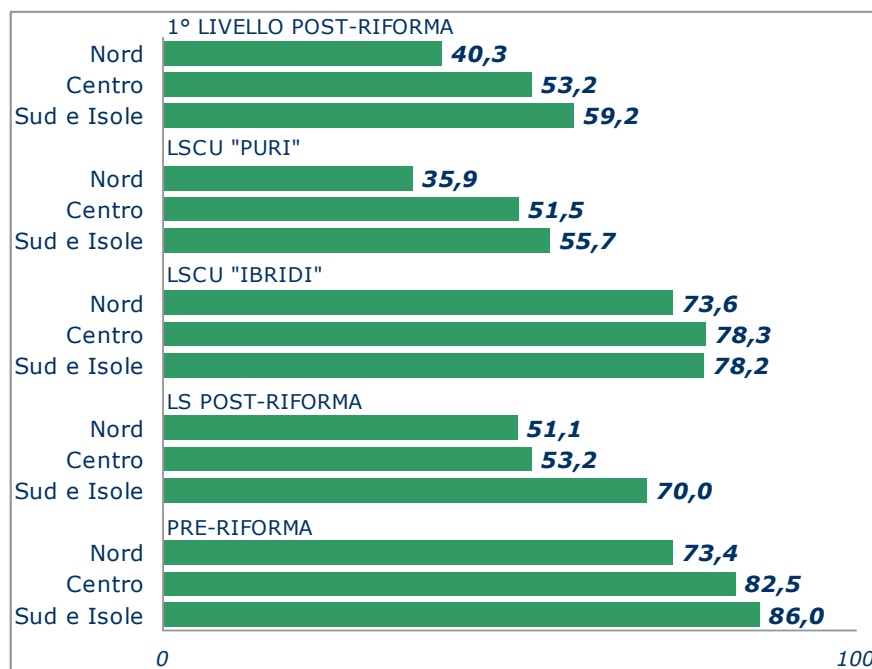


Per quanto riguarda la relazione fra contesto socioculturale di provenienza dei laureati e intenzione di proseguire gli studi, il grafico 12.5 mostra chiaramente come esistano purtroppo ancora differenze significative. Nelle famiglie con almeno un

genitore laureato sono 27 su 100 i laureati che non intendono proseguire gli studi; salgono a 42 nelle famiglie con titoli più bassi (scuola elementare o nessun titolo).

Al crescere del titolo di studio dei genitori aumentano le percentuali dei laureati intenzionati a continuare gli studi con lauree specialistiche, master, scuole di specializzazione o dottorato di ricerca. Questa relazione vale per tutti i tipi di corso.

Graf. 12.6 – Percentuale di laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e ripartizione geografica di residenza (%)



Le intenzioni di proseguire gli studi per area di residenza dei laureati (Graf. 12.6) sono influenzate dal diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Infatti, sia per il pre che per il post-

riforma i laureati che intendono proseguire gli studi aumentano regolarmente da Nord a Sud, tranne che per i laureati a ciclo unico "ibridi", la cui prosecuzione maggiore si attesta fra i laureati residenti nel Centro Italia.

Fra i laureati di primo livello, l'iscrizione alla laurea specialistica è più diffusa fra i laureati meridionali (72,3 per cento) rispetto a quelli del Nord (60,3 per cento); qui più di un quarto dei laureati, anche dopo una laurea di primo livello, non intende proseguire gli studi.

Fra i residenti nel Sud e nelle Isole, i laureati LSCU scelgono con più frequenza un dottorato o un master, soprattutto non universitario; i laureati LS, diversamente dal Centro Italia, prediligono una scuola di specializzazione o un tirocinio o praticantato.

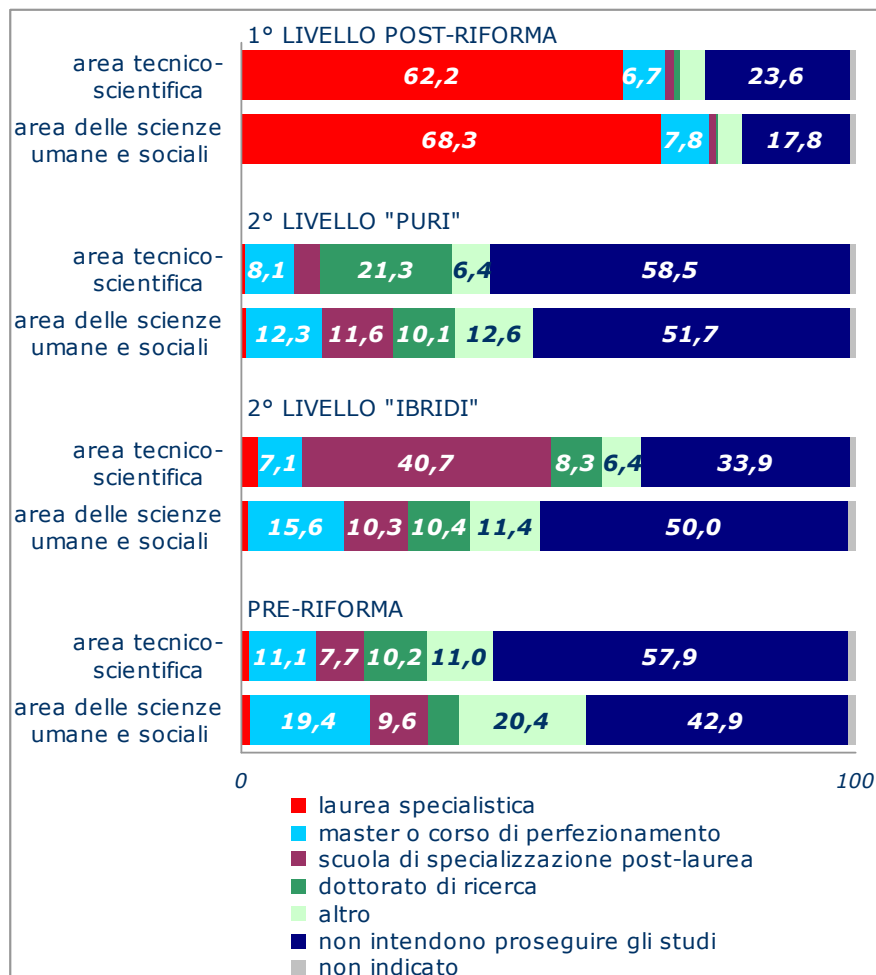
Per il primo livello post-riforma sono i laureati nelle discipline dell'area delle scienze umane e sociali ad essere maggiormente intenzionati a proseguire gli studi. Questo è dovuto soprattutto ad una maggiore predisposizione di questi verso una laurea specialistica o un master universitario (Graf. 12.7).

In generale, fra i laureati "puri" di secondo livello sono quelli dell'area delle scienze umane e sociali a voler proseguire gli studi in percentuali maggiori, grazie soprattutto ai master, anche se il 21 per cento dei laureati dell'area tecnico-scientifica si dichiarano favorevoli a svolgere un dottorato di ricerca. Al contrario, fra i laureati di secondo livello "ibridi" sono quelli dell'area tecnico-scientifica a prediligere la continuazione degli studi, a causa del peso della scuola di specializzazione soprattutto per gli LSCU.

Il 10,2 per cento dei laureati pre-riforma dell'area tecnico-scientifica optano per il dottorato di ricerca, il 19,4 per cento di

quelli dell'area delle scienze umane e sociali per il master (soprattutto non universitario) e il tirocinio o praticantato.

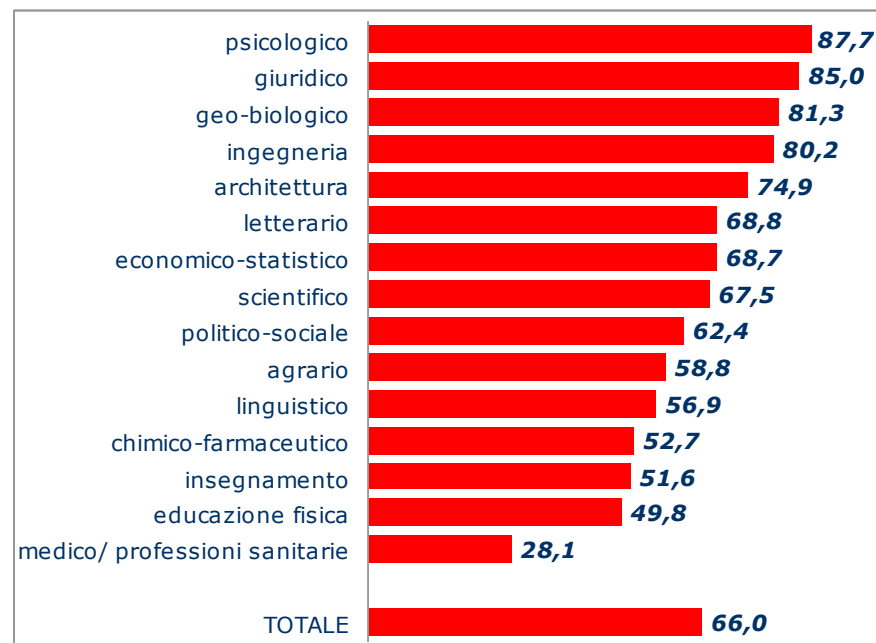
Graf. 12.7 – Laureati che intendono proseguire gli studi per tipo di corso e area disciplinare (%)



Scelgono di proseguire la propria formazione con una laurea specialistica 88 laureati di primo livello su 100 del gruppo

psicologico, 85 del gruppo giuridico, 81 del geo-biologico e così via, fino ad arrivare ai laureati dei gruppi educazione fisica, insegnamento e delle professioni sanitarie, che si attestano su valori più bassi (Graf. 12.8).

Graf. 12.8 – Laureati di 1° livello che intendono iscriversi ad una laurea specialistica, per gruppo disciplinare (valori per 100 laureati)



Inoltre, in generale, chi decide di proseguire gli studi ha tendenzialmente un voto di laurea più alto ed un percorso di studi più regolare; questo vale soprattutto per chi opta per una laurea specialistica o un dottorato di ricerca. La regolarità negli studi non è invece associata alla scelta del master.

13. Le prospettive di lavoro

Il 41 per cento del totale dei laureati alla conclusione del corso di studi intende cercare lavoro.

L'acquisizione di professionalità rimane l'elemento più importante nella ricerca del lavoro; cresce in modo significativo il bisogno di trovare un impiego che risponda ai propri interessi culturali.

La coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali sono ricercati in particolare da quattro tipologie di laureati: le donne, i laureati con una buona riuscita negli studi, coloro che intendono proseguire il percorso formativo e i laureati del gruppo medico.

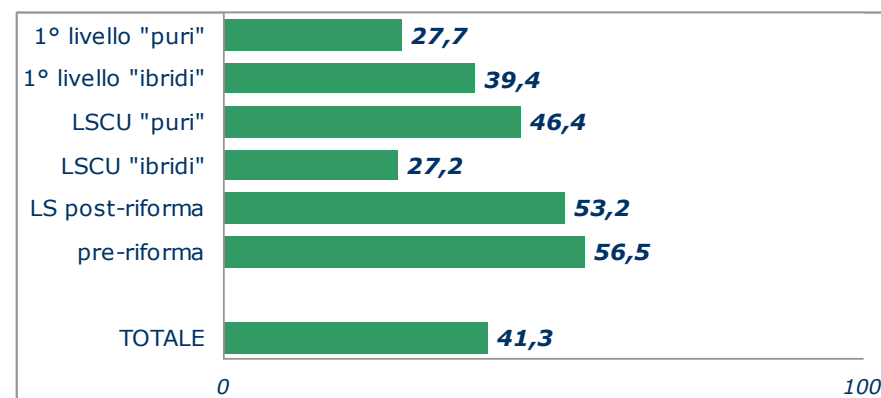
Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud mostrano una più generale disponibilità, indicando più opzioni sia per quanto riguarda le aree aziendali, sia per le tipologie contrattuali, sia per le aree geografiche di lavoro. Ciò è probabilmente espressione delle difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati per quel che riguarda una molteplicità di fattori: gli aspetti che i laureati ritengono rilevanti nella ricerca del lavoro, le aree aziendali in cui i laureati preferirebbero lavorare, la disponibilità verso le possibili tipologie contrattuali, l'area geografica di lavoro preferita, la disponibilità ad effettuare trasferte di lavoro.

In prima analisi bisogna considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi subito alla ricerca di un lavoro: nel 2006 sono il 41,3 per cento e tale percentuale cambia a seconda del percorso formativo che i laureati hanno concluso. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali – come sappiamo – intende proseguire gli studi nel corso specialistico, solo 28 “puri” su 100 e 39 “ibridi” su 100 intendono cercare subito lavoro. Il divario tra “puri” e “ibridi” si accentua maggiormente analizzando i laureati specialistici a ciclo unico; la differenza è dovuta alla composizione per area disciplinare, poiché tra i “puri” non figurano ancora i medici, che dopo la laurea solitamente proseguono gli studi con la specializzazione (Graf. 13.1). I più intenzionati a trovare un lavoro sono i laureati specialistici (53,2 per cento) e i pre-riforma (56,5 per cento).

Dal momento che non sono state evidenziate ulteriori differenze sia tra pre e post-riforma che tra “puri” e ibridi”, tale distinzione non verrà più presentata nelle analisi successive.

Graf. 13.1 – Percentuale di laureati che intendono mettersi alla ricerca del lavoro, per tipo di corso



Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive di breve periodo, mentre chi intende proseguire gli studi ha un orizzonte di più lungo periodo, le risposte fornite dalla prima tipologia di laureati non si distaccano in modo significativo da quelle della seconda; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro del totale dei laureati.

Tab. 13.1 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

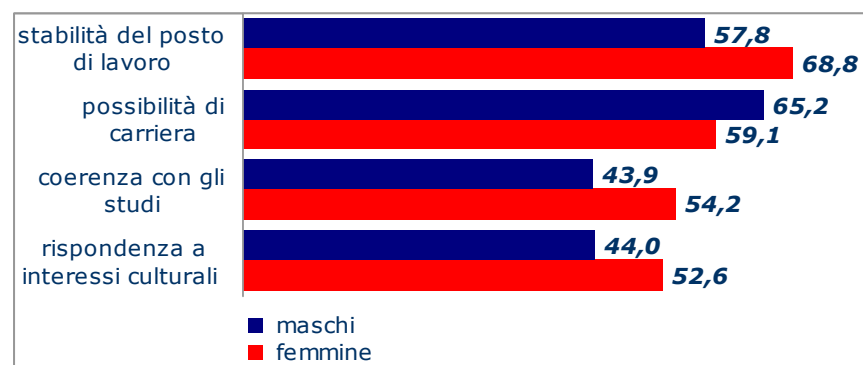
	2005	2006	variazione 2005 – 2006	graduatoria	
				2005	2006
acquisizione di professionalità	81,8	82,6	+ 0,8	1°	1°
stabilità del posto di lavoro	61,5	64,4	+ 2,9	2°	2°
possibilità di carriera	58,2	61,5	+ 3,3	3°	3°
possibilità di guadagno	55,1	56,3	+ 1,2	4°	4°
coerenza con gli studi compiuti	47,6	50,1	+ 2,5	5°	5°
rispondenza a interessi culturali	44,6	49,2	+ 4,6	7°	6°
indipendenza o autonomia	44,9	48,4	+ 3,5	6°	7°
tempo libero	25,0	27,3	+ 2,2	8°	8°

Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro continuano ad essere l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, le prospettive di carriera e di guadagno. Il confronto con il 2005 (Tab. 13.1) evidenzia un andamento delle scelte dei laureati in leggera crescita per tutti gli aspetti della ricerca del lavoro; tale crescita diviene significativa per l'aspetto della rispondenza agli interessi culturali, che registra un aumento di

quasi 5 punti percentuali tra il 2005 e il 2006 e guadagna una posizione salendo al sesto posto nella graduatoria degli aspetti ritenuti più rilevanti dai laureati nella ricerca del lavoro.

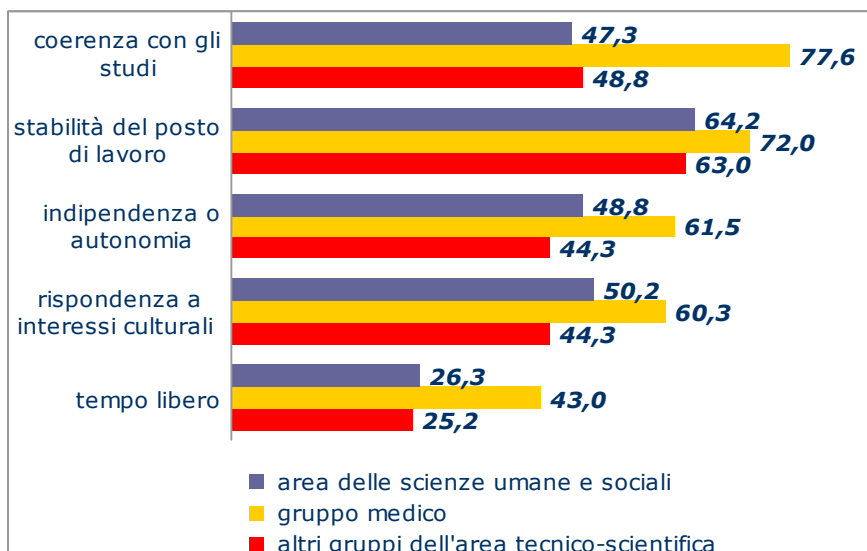
Per quanto riguarda le differenze di genere, le laureate, rispetto ai loro colleghi maschi, ritengono più importante nella ricerca del lavoro la stabilità del posto di lavoro, la coerenza con gli studi compiuti e la rispondenza ai propri interessi culturali, mentre i maschi cercano maggiormente un lavoro che dia loro possibilità di carriera (Graf. 13.2).

Graf. 13.2 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per genere (valori per 100 laureati)

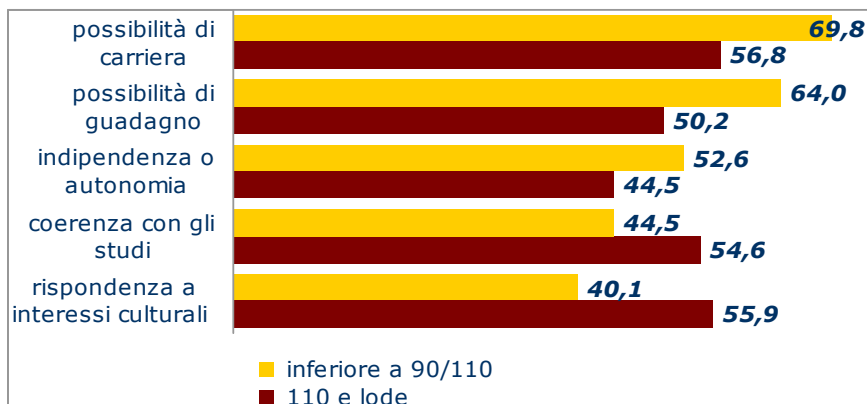


L'analisi per area disciplinare (Graf. 13.3) non mostra differenze rilevanti, fatta eccezione per i laureati del gruppo medico (pre e post-riforma), che danno maggiore importanza ai seguenti aspetti: coerenza con gli studi, stabilità del posto di lavoro, indipendenza o autonomia, rispondenza ad interessi culturali e tempo libero.

Graf. 13.3 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per area disciplinare (valori per 100 laureati)



Graf. 13.4 – Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro, per voto di laurea (valori per 100 laureati)



Rispetto al totale dei laureati, coloro che conseguono il titolo con votazioni inferiori a 90 su 110 ritengono più

importanti nella ricerca del lavoro le possibilità di guadagno, di carriera, l'indipendenza o l'autonomia, mentre chi si laurea con 110 e lode aspira maggiormente ad un lavoro che sia coerente con gli studi compiuti e che risponda ai propri interessi culturali (Graf. 13.4). Bisogna in questo caso tenere in considerazione che i laureati col massimo dei voti sono più numerosi in particolari gruppi disciplinari, quali il letterario, il medico (medicina e odontoiatria) e il geo-biologico.

Inoltre si evidenzia che la coerenza del lavoro con gli studi compiuti è una caratteristica ritenuta molto importante anche da chi ha concluso gli studi in corso, da chi non ha avuto esperienze di lavoro nel corso degli studi e da chi dichiara di volere proseguire gli studi dopo la laurea.

Le quattro aree aziendali preferite dai laureati 2006 sono ancora *ricerca e sviluppo* (49,1 per cento), *risorse umane, selezione, formazione* (46,5 per cento), *organizzazione e pianificazione* (44,1 per cento) e *marketing, comunicazione e pubbliche relazioni* (41,6 per cento), con ovvie differenze tra un'area disciplinare e l'altra.

L'85 per cento dei laureati è disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre poco più di un terzo con un part-time. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali, sono 85 su 100 i laureati che si dichiarano disponibili a lavorare con un contratto a tempo indeterminato e solo 30 su 100 con un contratto di consulenza o collaborazione; sale rispetto al 2005 la quota di chi si dichiara disponibile a contratti a tempo determinato (+5 punti percentuali). Le donne tendono ad esprimere maggiore preferenza per contratti di tipo part-time (42 su 100 contro 28 su 100 per i colleghi maschi) e per le forme contrattuali più

precarie, mentre i maschi per il lavoro autonomo o in conto proprio (41 su 100 contro 32 per le femmine).

Analizzando la disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche, è interessante notare che più di un terzo dei laureati si dichiara aperto alla possibilità di lavorare in un Paese europeo (37,7 per cento) e più di un quarto in uno extraeuropeo (26,8 per cento).

Per quanto riguarda la mobilità per motivi di lavoro sono i laureati maschi e i laureati residenti al Sud a dichiarare, più degli altri, la disponibilità ad effettuare trasferte ed eventualmente trasferimenti di residenza.

Come per il 2005 continua a valere un'osservazione circa le differenze tra laureati del Nord e del Sud. I laureati del Meridione rispondono "decisamente sì" ad un maggior numero di domande sugli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, sulle aree aziendali di interesse, sulle tipologie contrattuali e ancora sulla disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche. Per fare un esempio, 26 laureati meridionali su 100 individuano almeno 4 diverse tipologie contrattuali con le quali sono decisamente disponibili a lavorare; questa percentuale si dimezza (13,6 per cento) per i laureati del Nord. Tale risultato mette in luce le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che spinge i laureati meridionali ad attuare una ricerca del lavoro meno selettiva tenendosi aperte più possibilità.

14. Le motivazioni nella scelta del corso di laurea

Oltre la metà degli studenti, scegliendo a quale corso di laurea iscriversi, ha tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia le discipline di studio offerte dal corso. Altri, invece, hanno privilegiato uno dei due aspetti rispetto all'altro.

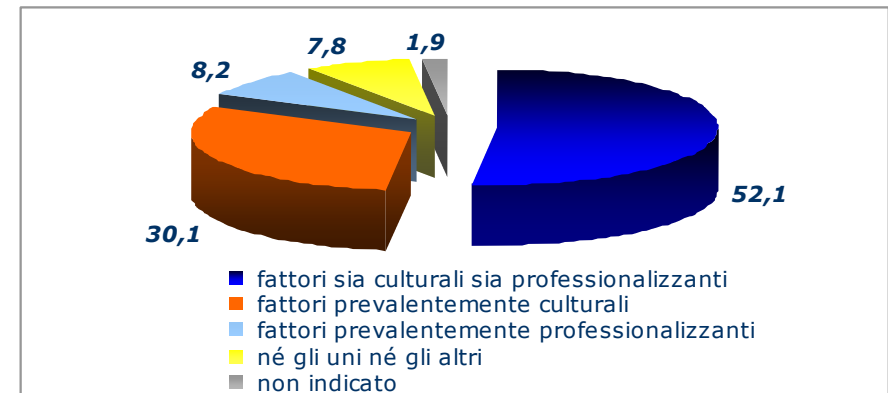
Chi ha iniziato gli studi universitari motivato dal punto di vista sia culturale sia professionale ha molte più probabilità di arrivare alla laurea soddisfatto della propria esperienza di studi.

Nel questionario 2006 è stata introdotta una domanda inerente le motivazioni con cui i laureati, nel momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura sono stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per più della metà dei laureati (52,1 per cento) le due componenti sono risultate entrambe, sinergicamente, decisive. Circa 30 laureati su 100, invece, hanno scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, l'8,2 per cento prevalentemente per le motivazioni professionalizzanti e per il 7,8 per cento né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza nella scelta del percorso di studi¹ (Graf. 14.1).

¹ Alla domanda "Nella Sua decisione di iscriversi al corso di laurea che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?" la maggior parte dei laureati senza forti motivazioni ha comunque risposto "più sì che no" sia per i fattori culturali sia per quelli professionalizzanti.

Per la definizione della variabile "tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea" cfr. le Note metodologiche.

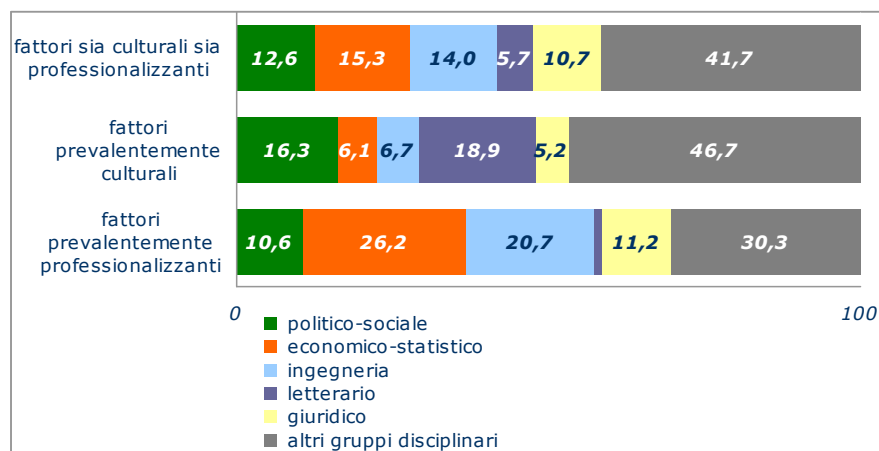
Graf. 14.1 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



Le motivazioni per la scelta del corso sono risultate una caratteristica intimamente individuale indipendente dalle condizioni socioeconomiche della famiglia di origine e poco associata all'area geografica di provenienza e alla carriera scolastica preuniversitaria. Solo a livello di genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le femmine e quella professionalizzante fra i maschi; tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la stessa nei due sessi.

La tipologia motivazionale si riflette invece in misura evidente sul corso di studi scelto (Graf. 14.2). I due gruppi disciplinari preferiti dagli studenti spinti da motivazioni principalmente culturali sono il letterario e il politico-sociale, mentre quasi la metà dei laureati che hanno scelto il corso pensando soprattutto agli sbocchi occupazionali sceglie il gruppo economico-statistico o ingegneria. I laureati motivati su entrambi i fronti non si concentrano in particolari aree di studio.

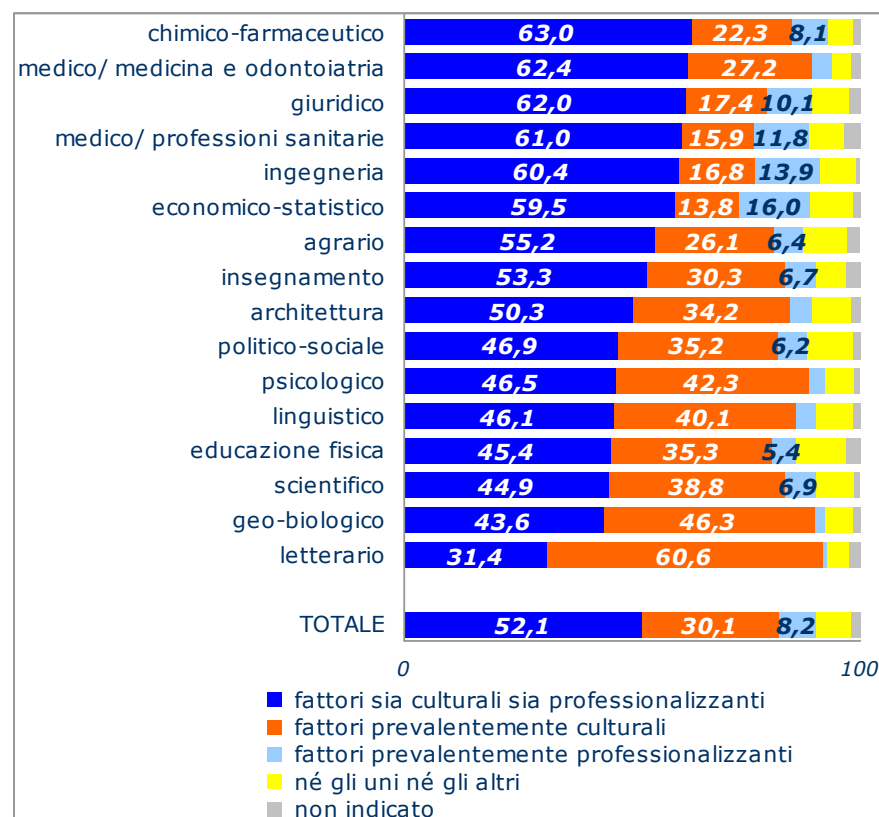
Graf. 14.2 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea e gruppo disciplinare (%)



In modo equivalente si può osservare quanto ciascuna tipologia di motivazione è presente nei singoli gruppi disciplinari; il gruppo letterario si differenzia in modo evidente dagli altri (Graf. 14.3).

Le motivazioni nella scelta del corso di laurea determinano alcune differenze in termini di riuscita negli studi (Tab. 14.1). I laureati con motivazione prevalentemente culturale hanno in media migliori voti alla laurea, ma questa differenza dipende, in parte, dal fatto che gli studenti spinti da fattori culturali scelgono più frequentemente degli altri i corsi di studio (in particolare i corsi del gruppo letterario) caratterizzati dalla tendenza a votazioni elevate. A parità di corso, infatti, la differenza fra i laureati con motivazione culturale e i laureati motivati su entrambi i piani è in media di soli 0,3 punti su 110. I laureati senza forti motivazioni né culturali né professionalizzanti o con prevalente motivazione professionalizzante hanno ottenuto in media le votazioni più basse. Per quanto riguarda la regolarità negli studi, invece, le differenze sono irrilevanti.

Graf. 14.3 – Laureati per gruppo disciplinare e tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea (%)



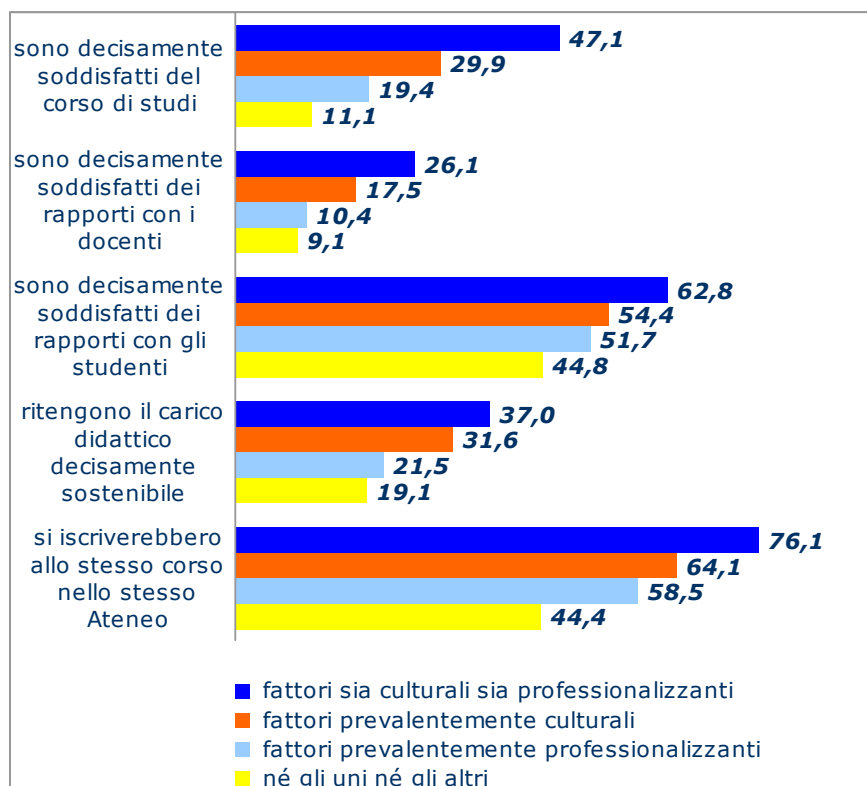
Tab. 14.1 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea e riuscita negli studi universitari

	voto di laurea		ritardo alla laurea (anni)	
	media	Δ corso* (media)	media	Δ corso* (media)
fattori sia culturali sia professionalizzanti	102,7	0,2	1,7	0,0
fattori prevalentemente culturali	104,5	0,5	1,8	0,0
fattori prevalentemente professionalizzanti	99,9	-1,4	1,6	0,0
né gli uni né gli altri	100,9	-1,5	1,8	0,1

* differenza rispetto ai laureati dello stesso corso/classe

Uno dei risultati più interessanti evidenziati dall'analisi motivazionale riguarda la soddisfazione per l'esperienza universitaria appena conclusa (Graf. 14.4). Sotto molteplici punti di vista – rapporti con i docenti, con gli altri studenti, soddisfazione complessiva ... – la probabilità di concludere il corso in maniera positiva è molto più elevata se il corso che si è scelto risponde sia ai propri interessi culturali sia alle aspirazioni professionali; se invece le motivazioni sono unilaterali o limitate è molto più probabile arrivare alla laurea insoddisfatti o pentiti della scelta compiuta al momento dell'immatricolazione.

Graf. 14.4 – Laureati per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea e soddisfazione per l'esperienza universitaria (%)



Prevedibilmente, i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea (iscrivendosi ad un corso specialistico, ad un master, ad una scuola di specializzazione ...) sono più numerosi fra gli studenti con motivazione prevalentemente culturale o con forti motivazioni sia culturali sia professionali (Tab. 14.2).

Tab. 14.2 – Laureati intenzionati a proseguire gli studi dopo la laurea, per tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea e tipo di corso (valori per 100 laureati)

	1° livello post-riforma	LSCU post-riforma	LS post-riforma	pre-riforma
fattori sia culturali sia professionalizzanti	80,9	74,5	42,0	52,7
fattori prevalentemente culturali	81,0	78,5	52,6	54,9
fattori prevalentemente professionalizzanti	74,5	53,4	29,3	39,4
né gli uni né gli altri	71,5	64,0	36,7	42,5
TOTALE	79,5	73,9	43,8	51,6

15. Gli adulti all'università

La Riforma universitaria ha allargato la presenza degli studenti universitari immatricolati oltre l'età canonica.

Tra gli immatricolati adulti, la presenza degli infermieri e degli altri laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente. Due terzi degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard sono lavoratori-studenti.

I laureati immatricolati in età adulta provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto a chi si immatricola in età canonica.

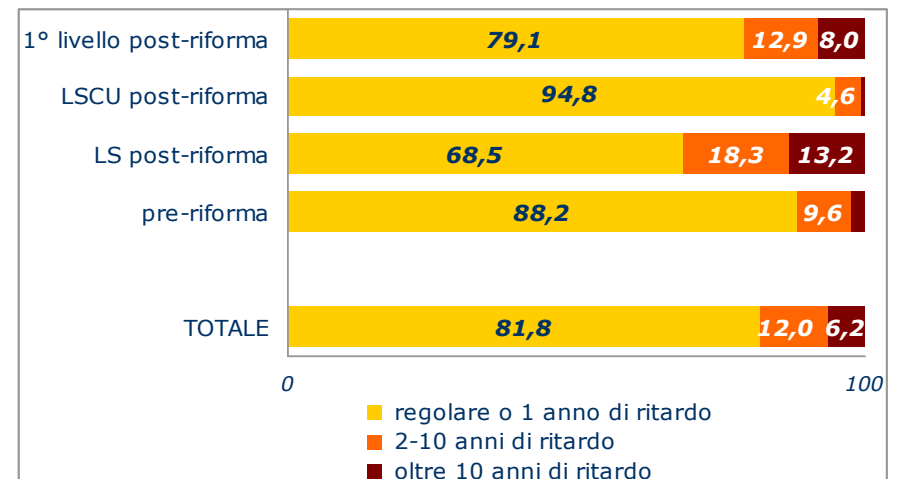
Sia tra i laureati di primo livello, sia tra quelli di secondo livello, una quota consistente di studenti adulti intende proseguire gli studi.

La Riforma (DM 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di richiamare fasce di popolazione studentesca precedentemente escluse o comunque meno presenti nel mondo universitario. L'introduzione del titolo triennale e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro in termini di crediti formativi avvicina anche studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle. Come si è già visto nel grafico 8.3, infatti, il peso della componente dei laureati immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica tende ad aumentare nel tempo.

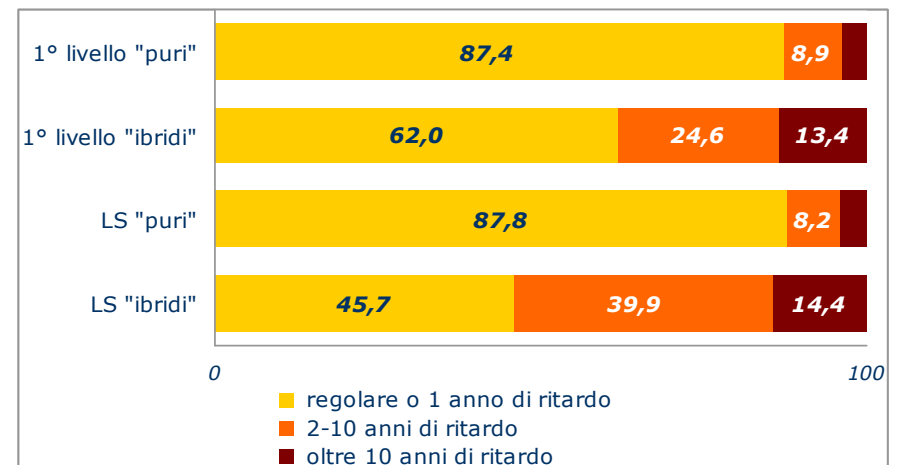
Rispetto ai laureati nei corsi pre-riforma, la presenza degli immatricolati oltre l'età standard tra i laureati post-riforma è di gran lunga superiore: quasi doppia tra i laureati di primo livello

(20,9 contro 11,8 per cento), quasi tripla tra gli specialistici (31,5 per cento) (Graf. 15.1).

Graf. 15.1 – Laureati per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)

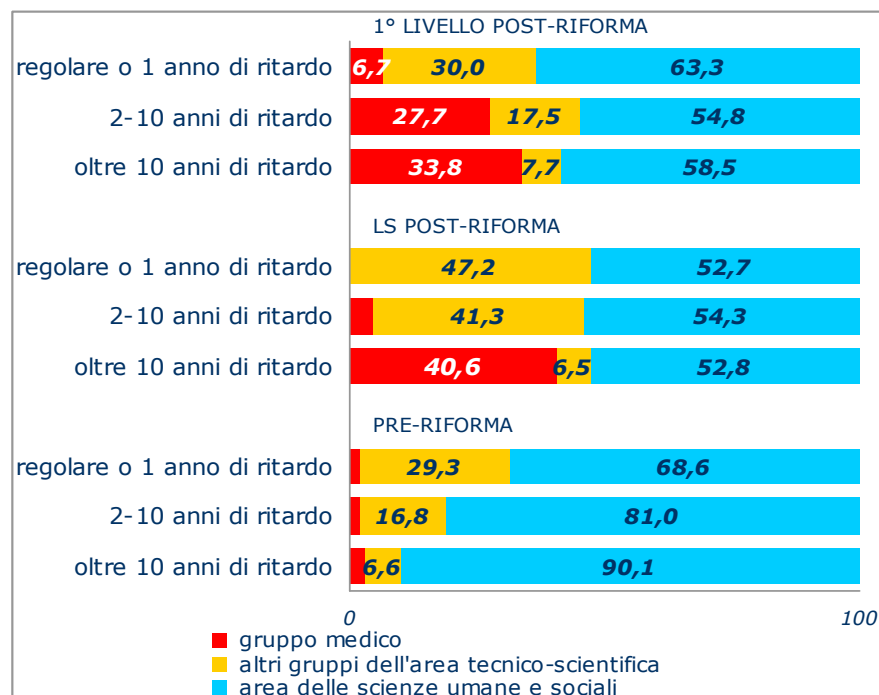


Graf. 15.2 – Laureati post-riforma "puri" e "ibridi" per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



Inoltre, tra i laureati post-riforma, gli studenti adulti sono più presenti tra gli "ibridi". Infatti una buona parte dei laureati di primo e di secondo livello si è vista riconoscere, in termini di crediti formativi, esperienze di studio maturate prima dell'immatricolazione (Graf. 15.2).

Graf. 15.3 – Laureati per tipo di corso, area disciplinare ed età all'immatricolazione (%)

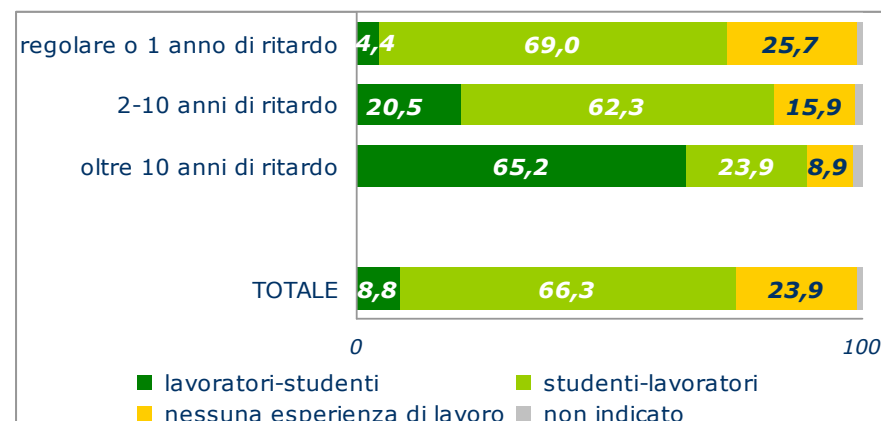


Con la Riforma è cambiata in modo sostanziale la composizione dei laureati per area disciplinare. Il gruppo medico, in particolare, presenta laureati in medicina e chirurgia o odontoiatria nel pre-riforma e contemporaneamente laureati nelle professioni sanitarie in entrambi i livelli post-riforma.

Tra gli immatricolati adulti nei corsi post-riforma, la presenza dei laureati nelle professioni sanitarie è particolarmente evidente, soprattutto tra i laureati specialistici: su 100 laureati specialistici immatricolati con più di 10 anni di ritardo, 41 provengono da corsi di laurea nelle professioni sanitarie (Graf. 15.3).

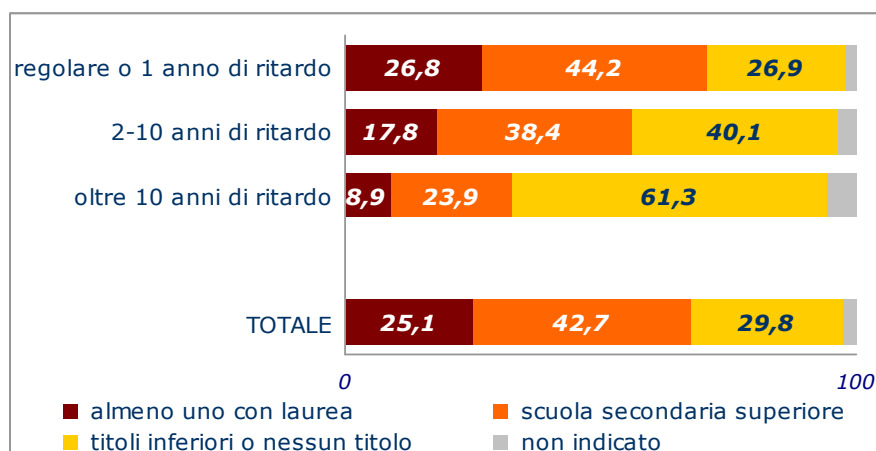
La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: infatti i due terzi degli immatricolati all'università con un ampio ritardo sono lavoratori-studenti (Graf. 15.4).

Graf. 15.4 – Laureati con esperienze di lavoro durante gli studi, per età all'immatricolazione (%)



La Riforma dimostra di aver avvicinato all'università tipologie di studenti tendenzialmente svantaggiate dal punto di vista socio-culturale rispetto al background tipico dello studente universitario. I laureati immatricolati in età adulta, infatti, provengono da famiglie molto meno istruite rispetto a coloro che sono entrati all'università in età canonica: hanno almeno un genitore laureato l'8,9 per cento degli adulti rispetto al 26,8 dei "giovani" (Graf. 15.5).

Graf. 15.5 – Laureati per età all'immatricolazione e titolo di studio dei genitori (%)



Tab. 15.1 – Alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione

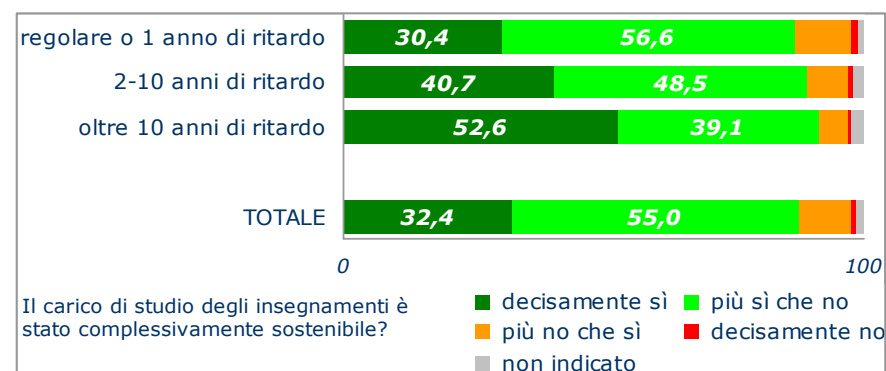
	Età all'immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
Numerosità	151.588	22.234	11.539	185.361
Classe borghese (%)	24,3	19,1	12,0	23,2
Diploma liceale (%)	64,7	37,7	24,7	58,9
Voto di diploma (medie)	83,3	75,8	74,0	81,8
Frequenza alle lezioni: più dei 3/4 dei corsi (%)	64,9	56,9	45,9	63,2
Fruizione di borse di studio (%)	25,3	23,1	10,7	24,5
Esperienze di studio all'estero (%)	10,9	9,1	2,9	10,3

Ciò viene confermato anche da altre variabili: tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati

coloro che provengono da famiglie di estrazione borghese, quelli che possiedono un diploma liceale e coloro che escono dalle scuole secondarie superiori con voti alti. Inoltre, gli adulti frequentano meno assiduamente le lezioni, usufruiscono in misura ridotta delle borse di studio ed effettuano raramente esperienze di studio all'estero (Tab. 15.1).

Sebbene lavorino più degli altri durante gli studi e frequentino meno le lezioni universitarie, più della metà degli studenti adulti ritiene di avere concluso un percorso di studi decisamente sostenibile (Graf. 15.6).

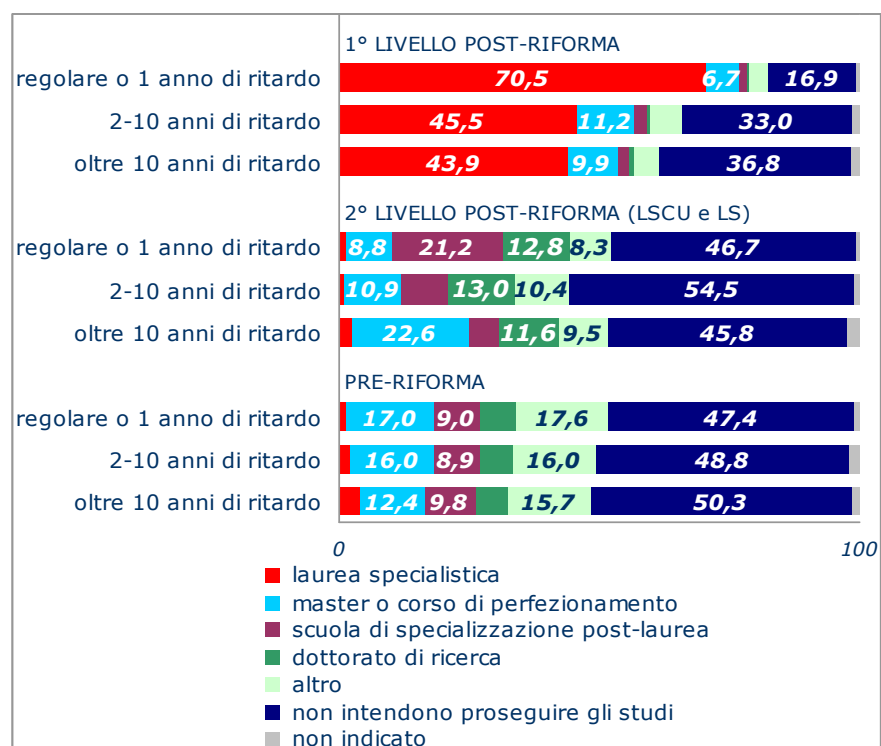
Graf. 15.6 – Laureati per età all'immatricolazione e percezione del carico didattico (%)



L'analisi dell'intenzione di proseguire gli studi deve essere effettuata tenendo conto delle differenti tipologie di corso coesistenti. Tra i laureati di primo livello, gli adulti che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono meno numerosi rispetto agli altri. Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 44 per cento degli studenti intende intraprendere il percorso specialistico e altri 18 su 100 vogliono comunque proseguire la formazione (Graf. 15.7). Tra i laureati specialistici

di secondo livello, invece, la quota degli intenzionati a continuare gli studi si equivale tra gli immatricolati con e senza ritardo all'immatricolazione (circa il 43 per cento), ma cambiano le modalità di studio. Gli studenti immatricolati in età sostanzialmente canonica intendono continuare prevalentemente con scuole di specializzazione post-laurea (21,2 per cento), mentre gli immatricolati in età adulta preferiscono i master o i corsi di perfezionamento (in prevalenza master universitari).

Graf. 15.7 – Laureati che intendono proseguire gli studi, per tipo di corso ed età all'immatricolazione (%)



16. I laureati di cittadinanza estera

Tra il 2001 e il 2006 la quota dei laureati di cittadinanza estera è quasi raddoppiata, toccando il 2,3 per cento.

Il 72 per cento dei laureati di cittadinanza estera proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Grecia); resta stabile il numero di laureati provenienti dalle Americhe, dopo la crescita significativa tra il 2001 e il 2005.

Il 53 per cento dei laureati esteri ha conseguito una laurea di primo livello. I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore nel gruppo medico, senza sostanziali differenze tra i corsi di laurea in medicina e in odontoiatria e le discipline sanitarie.

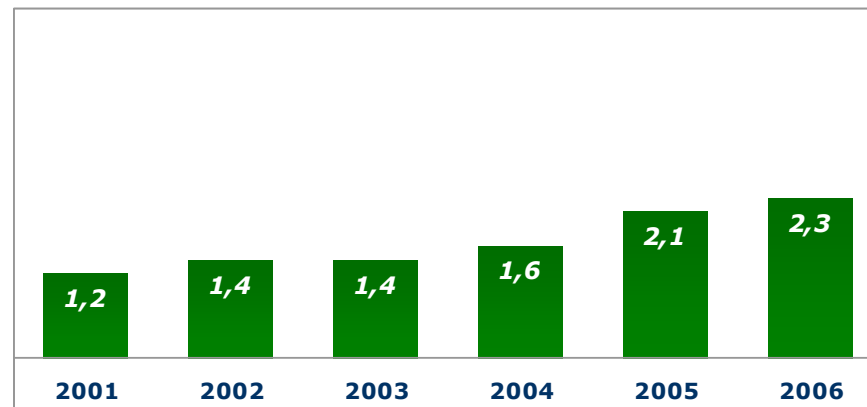
Il contesto socioeconomico familiare dei laureati esteri è elevato, generalmente superiore a quello degli stessi laureati italiani.

Quest'anno, per la prima volta, è stata condotta da AlmaLaurea un'indagine on line CAWI sull'esperienza compiuta dai laureati che hanno concluso gli studi in Italia, nel 2006, provenendo da una scuola secondaria superiore estera.

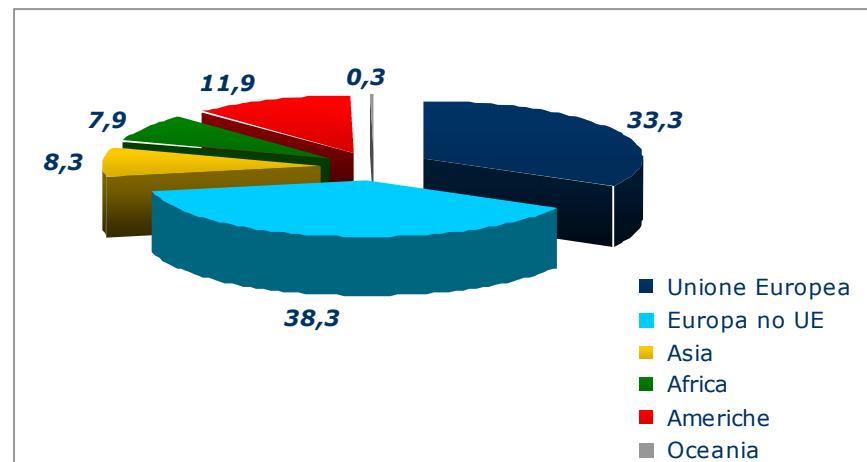
Nel 2006, nei 41 Atenei coinvolti nel Profilo 2006, i laureati di cittadinanza estera sono 4.200 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino), ossia il 2,3 per cento del totale.

La percentuale di laureati esteri è comunque in continua crescita: se nel 2001 era poco più dell'1 per cento, attualmente sale al 2,3, quasi raddoppiando nell'arco di cinque anni (Graf. 16.1).

Graf. 16.1 – Laureati di cittadinanza estera (valori per 100 laureati)



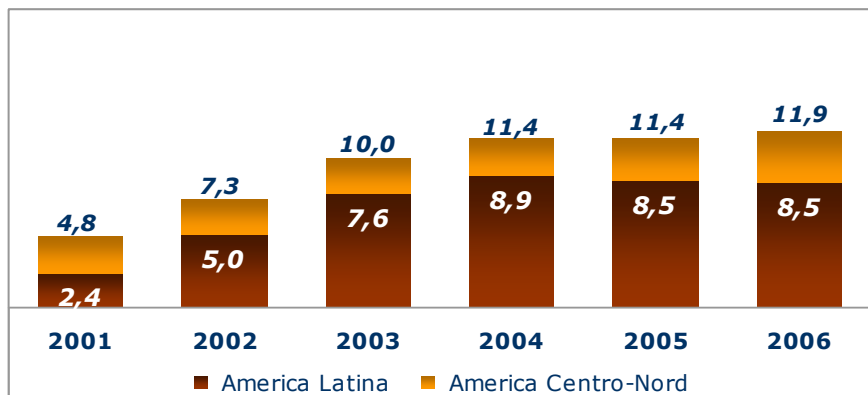
Graf. 16.2 – Laureati di cittadinanza estera per continente di provenienza (%)



Il 71,6 per cento dei laureati di cittadinanza estera proviene da un Paese europeo (il contributo dell'Europa extra-UE è in crescita, cala quello dell'UE), l'8,3 dall'Asia, il 7,9 dall'Africa, l'11,9 dalle Americhe (Graf. 16.2).

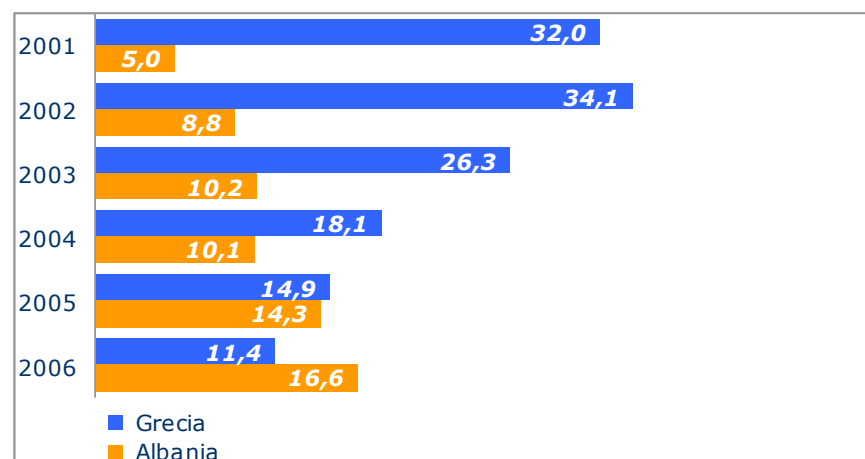
Risulta stabile il numero di laureati provenienti dalle Americhe, dopo la crescita avvenuta tra il 2001 e il 2004 grazie soprattutto all'aumento consistente di laureati provenienti dall'America Latina (Graf. 16.3); lievi sono le variazioni dei laureati provenienti dagli altri continenti.

Graf. 16.3 – Laureati del continente americano, per 100 laureati di cittadinanza estera



Tra le nazionalità più rappresentate primeggiano quella greca e quella albanese, ma mentre la presenza dei cittadini albanesi è in aumento, i greci sono ogni anno meno numerosi. Nel 2006, infatti, i greci sono l'11,4 per cento dei laureati di cittadinanza estera e gli albanesi arrivano al 16,6 per cento (Graf. 16.4); la presenza dei primi si è ridotta di circa un terzo rispetto al 2001, mentre i secondi si sono più che triplicati (da 5,0 per cento a 16,6 per cento).

Graf. 16.4 – Laureati greci e albanesi, per 100 laureati di cittadinanza estera

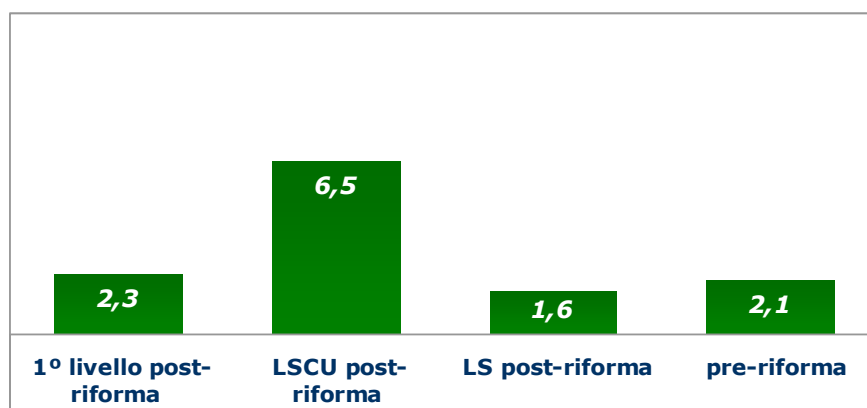


Per quanto riguarda il gruppo disciplinare i laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nel gruppo medico, come già rilevato lo scorso anno, che ne attrae quasi il 17 per cento (rispetto al 2005 diminuzione di 2 punti percentuali), seguito dai gruppi politico-sociale (12,9 per cento, sostanzialmente invariato rispetto all'anno scorso), economico-statistico e linguistico (entrambi 11,5 per cento). All'interno del gruppo medico non si rilevano grandi differenze tra i cittadini stranieri laureati in medicina e in odontoiatria e i laureati nelle discipline sanitarie (8,5 per cento contro 8,4).

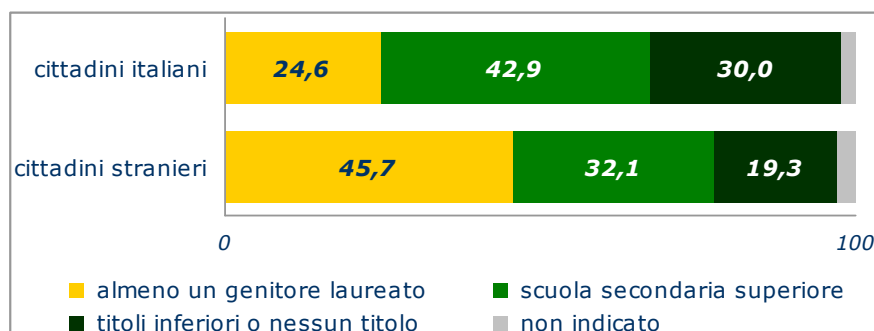
Il polo universitario con la maggior concentrazione di studenti stranieri è Bolzano, dove 13 laureati su 100 provengono dall'estero, per lo più dalla Germania e dall'Austria; la presenza di laureati di cittadinanza estera è molto superiore alla media anche a Trieste (7 per cento), Camerino (5,9 per cento), Trento e Venezia IUAV (4,6 per cento).

I laureati di cittadinanza estera sono 6 su 100 nei corsi di laurea specialistica a ciclo unico, 2 su 100 nei corsi di laurea di primo livello post-riforma e quasi il 2 per cento nelle lauree specialistiche di secondo livello (Graf. 16.5). La maggiore presenza di cittadini esteri nelle lauree specialistiche a ciclo unico è spiegata principalmente dalla loro maggiore affluenza ai corsi del gruppo medico.

Graf. 16.5 – Percentuale di laureati di cittadinanza estera per tipo di corso



Graf. 16.6 – Laureati per cittadinanza e titolo di studio dei genitori (%)



Il *background* socioeconomico dei laureati esteri è più favorevole rispetto a quello dei laureati italiani: 46 laureati stranieri su 100 hanno almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale scende a 25 tra i laureati italiani (Graf. 16.6). Per quanto riguarda la riuscita negli studi universitari, i laureati di cittadinanza estera ottengono un voto di laurea inferiore in media di oltre 3 punti rispetto ai laureati italiani (99,8/110 rispetto a 102,9/110), senza distinzioni per area disciplinare.

Nella ricerca del lavoro, i laureati provenienti da altri Paesi mostrano diversi orientamenti rispetto ai cittadini italiani: danno maggiore rilevanza alla coerenza con gli studi compiuti (+4,4 punti percentuali) e alla possibilità di guadagno (+4,5), meno importanza alla stabilità del posto di lavoro (-4,5).

Quest'anno, per la prima volta, è stata condotta da AlmaLaurea l'indagine CAWI "Studiare e vivere da stranieri nelle università italiane" sull'esperienza compiuta dai laureati che hanno concluso gli studi in Italia, nel 2006, provenendo da una scuola secondaria superiore estera¹.

Tale ricerca, oltre a cercar di dare voce ad una componente importante, sia pure numericamente modesta, della popolazione universitaria, ha anche lo scopo di approfondire l'analisi delle caratteristiche delle motivazioni, delle abitudini di vita degli studenti ospiti, la percezione del sistema universitario e le opinioni sulla società da parte degli studenti esteri che hanno scelto l'università italiana per la propria formazione.

L'indagine, che ha coinvolto 2.532 laureati, ha avuto un ottimo tasso di risposta (49,1 per cento, il più alto mai registrato nel corso delle indagini AlmaLaurea on line) e ha portato ad alcune interessanti riflessioni.

¹ L'analisi completa e dettagliata dei risultati dell'indagine web sarà presto consultabile on-line sul sito di AlmaLaurea all'indirizzo <http://www.alma laurea.it>.

Se è scontato che la gran parte degli studenti che hanno conseguito la laurea in Italia provenendo da studi secondari all'estero ha scelto il nostro Paese per motivi di studio (74 su 100), si tenga presente comunque che 8 su 100 si sono invece trasferiti per motivi di lavoro e 7 su 100 per seguire la famiglia. Gli Atenei in cui i laureati stranieri sono più numerosi sono Bologna, Roma La Sapienza, Padova (Tab. 16.1).

Tab. 16.1 – Laureati 2006 con diploma di scuola secondaria superiore estera, per Ateneo

	N	%
Bologna	136	11,0
Roma La Sapienza	124	10,0
Padova	123	9,9
Trieste	98	7,9
Torino	91	7,3
Firenze	74	6,0
Perugia	53	4,3
Siena	49	3,9
altri Atenei	494	39,7
TOTALE	1.242	100,0

Inoltre, ben il 58 per cento ha dichiarato di non aver avuto grandi difficoltà di inserimento o di adattamento all'inizio degli studi universitari e 59 su 100, se potessero tornare indietro, sceglierebbero nuovamente la stessa università italiana dove si sono laureati.

Ai laureati 2006 con un diploma di scuola superiore estero è stato anche chiesto di esprimere un giudizio su alcuni aspetti relativi all'università italiana ponendola a confronto con l'università del Paese in cui si sono diplomati (Tab. 16.2).

In linea generale, tale giudizio è positivo nei confronti del sistema universitario italiano soprattutto per la facilità di iscrizione e la possibilità di essere accettati (69,9 per cento), per i sostegni al Diritto allo studio (61,1), ma anche per la pluralità sociale della popolazione studentesca (61,0) e per le

innovative attrezzature didattiche (54,4). Dall'altro lato gli aspetti meno brillanti dell'Università italiana riguardano specialmente le tasse di iscrizione (ritenute più alte in Italia che nel loro Paese dal 74,7 per cento dei laureati) e l'offerta di attività culturali (scarsa per il 42,9 per cento).

Tab. 16.2 – Giudizio dei laureati 2006 con diploma di scuola secondaria superiore estera sull'università italiana

	più nell'Università italiana	non c'è differenza	più nell'Università straniera
Facile iscriversi, essere accettati	69,9	18,0	9,7
Buoni sostegni al Diritto allo Studio	61,1	19,6	15,1
Popolazione studentesca molto varia dal punto di vista sociale	61,0	17,2	18,0
Attrezzature didattiche avanzate e innovative	54,4	28,2	14,0
Didattica con impostazione più teorica che pratica	54,2	26,2	16,6
Didattica con orientamento più professionalizzante	32,0	35,1	29,3
Buona organizzazione della didattica e dei servizi per gli studenti	53,8	17,5	25,4
Facile conseguire la laurea anche senza frequentare	52,6	27,2	16,6
Elevato livello di preparazione degli studenti	36,1	30,4	30,0
Ambiente universitario che incoraggia la collaborazione fra studenti	29,4	44,0	22,9
Ambiente universitario che incoraggia la competizione fra studenti	25,9	43,9	26,7
Clima generale tollerante verso tutti i gruppi di studenti	25,8	54,3	16,3
Studenti stranieri accolti bene	22,1	50,2	23,8
Università con una ricca attività culturale	14,3	38,4	42,9
Tasse di iscrizione basse	14,2	8,5	74,7

Fa riflettere il fatto che più della metà dei laureati provenienti dall'estero dichiara che conseguire il titolo senza frequentare gli studi è più agevole nell'università italiana che nei rispettivi Paesi di origine. Questo risultato può avere, da un lato, valenza positiva (i programmi dei corsi sono chiari, il materiale didattico messo a disposizione è esaustivo, il sistema universitario va incontro alle esigenze dei lavoratori-studenti), ma può avere dall'altro lato risvolti negativi, nel senso che le università italiane incentivano meno delle università estere quella piena partecipazione culturale data dalla frequenza delle lezioni e dalla continuità dei contatti con i docenti e gli altri studenti universitari. In ogni caso, gli studenti esteri sono buoni frequentatori delle lezioni (68 su 100 hanno frequentato almeno i tre quarti degli insegnamenti previsti).

In generale è necessario valutare il giudizio sull'università italiana alla luce del Paese di provenienza degli studenti. Infatti, l'80 per cento dei provenienti dall'Asia e il 72 dall'Europa extra-comunitaria sostengono che sia più facile iscriversi all'Università italiana ed essere accettati; si arriva al 95,1 per cento tra i greci e al 74 tra gli albanesi. I laureati provenienti dall'Africa (79,1 per cento), dall'Europa fuori Unione Europea (72,7; 85 fra gli albanesi) e dalle Americhe (72,1) sono soddisfatti dei sostegni per il Diritto allo studio. I più critici nei confronti delle tasse di iscrizione richieste nel nostro Paese sono i laureati greci e albanesi (oltre 89 laureati su 100), quelli dell'Africa (71,4 per cento), meno quelli dell'Asia (43,3).

Note metodologiche

Il **Profilo dei Laureati 2006** utilizza in modo integrato la documentazione degli archivi amministrativi dei 41 Atenei che hanno aderito ad AlmaLaurea prima del 2006 e le informazioni ricavate dai questionari AlmaLaurea.

Gli Atenei coinvolti nell'indagine sono: Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, Lecce, Messina, Milano IULM, Modena e Reggio Emilia, Molise, Padova, Parma, Perugia, Piemonte Orientale, Reggio Calabria, Roma Campus Bio-Medico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tre, Salerno, Sassari, Siena, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Udine, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona e Viterbo Tuscia.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi di laurea pre-riforma e i laureati che hanno concluso corsi post-riforma (attivati in applicazione del Decreto 509/99 e successivi).

tipologia del corso	numero dei laureati nel <i>Profilo 2006</i>
LAUREA DI 1° LIVELLO (post-riforma)	97.990
LAUREA SPECIALISTICA A CICLO UNICO (post-riforma)	5.750
LAUREA SPECIALISTICA (post-riforma)	17.057
CORSO DI LAUREA PRE-RIFORMA	64.564
TOTALE	185.361

Fonti e universi di riferimento

La documentazione riguarda:

– **tutti** i laureati (185.361), per quanto riguarda il **Profilo Anagrafico**, gli **Studi secondari superiori** e la **Riuscita negli studi universitari** (escluse le precedenti esperienze

universitarie e le motivazioni nella scelta del corso di laurea). Fonte di queste informazioni sono gli archivi amministrativi delle università, tranne che per la *residenza* e il *diploma superiore* (il dato amministrativo è sostituito dall'informazione contenuta nel questionario AlmaLaurea, quando disponibile) e per il *voto di diploma superiore* (nei casi in cui il voto nell'archivio amministrativo è mancante si è recuperato il dato dal questionario);

– i laureati **che hanno compilato e restituito il questionario** (159.287, ossia l'85,9% del totale), per quanto riguarda le sezioni **Origine sociale, Condizioni di studio, Lavoro durante gli studi, Giudizi sull'esperienza universitaria, Conoscenze linguistiche e informatiche, Prospettive di studio, Prospettive di lavoro** e per le precedenti esperienze universitarie e le motivazioni nella scelta del corso di laurea (sezione **Riuscita negli studi universitari**).

Struttura del Profilo dei Laureati 2006

Il *Profilo dei Laureati 2006* è consultabile su Internet – nella versione completa – e sul volume cartaceo – che ne presenta solo una sezione.

Su Internet, all'indirizzo www.alma laurea.it/universita/profilo, è possibile visualizzare la documentazione per ciascun collettivo di laureati, individuabile attraverso il **tipo di corso**, l'**Ateneo**, la **Facoltà**, il **gruppo disciplinare**, la **classe di laurea** (per i laureati post-riforma) e il **corso** (per i pre-riforma).

Per le lauree post-riforma è possibile anche distinguere i laureati "puri" dai laureati "ibridi" (si veda il paragrafo successivo).

Il volume cartaceo contiene solo la documentazione per Ateneo e tipo di corso.

Nel *Profilo dei Laureati 2006* sono visualizzati i dati corrispondenti ai collettivi con almeno 10 laureati.

Laureati post-riforma "puri" e " ibridi"

Nel Profilo 2006 la classificazione "puri"/"ibridi", introdotta l'anno precedente per i laureati 2005 di primo livello, viene presentata anche per i laureati specialistici e specialistici a ciclo unico.

I laureati "puri" sono coloro che appartengono ad un corso post-riforma fin dalla prima immatricolazione all'università; i laureati "ibridi" sono invece gli studenti che hanno concluso un corso post-riforma con il contributo di crediti formativi maturati all'interno di percorsi di studio pre-riforma.

Nel caso delle lauree specialistiche a ciclo unico, per essere "puri" è necessario essersi immatricolati ad un corso post-riforma (pertanto non prima del 2001/02) e averlo concluso nel 2006, circostanza possibile per le lauree quinquennali (*farmacia e farmacia industriale, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria* e – per una parte degli Atenei – *architettura e ingegneria edile*), ma non per *medicina e chirurgia*, che ha una durata legale di 6 anni.

Il procedimento di individuazione dei laureati "puri"/"ibridi" si basa sull'anno di immatricolazione, l'anno di conseguimento del diploma e le risposte fornite dai laureati alle seguenti domande contenute nel questionario.

Ha effettuato un passaggio da un ordinamento ad un altro o da un corso di studio ad un altro? Se sì, ha effettuato il passaggio provenendo da un corso pre-riforma o post-riforma?

Ha conseguito, prima di questa esperienza universitaria, un precedente titolo universitario (diploma universitario, laurea ...)? Se sì, quale tipo di corso?

Ha intrapreso, senza conseguire il titolo finale, percorsi di studio universitario diversi dall'esperienza che sta concludendo? Se sì, quale tipo di corso?

Tasso di restituzione dei questionari

Il numero complessivo dei laureati e il numero dei laureati che hanno compilato il questionario sono riportati, sia su Internet sia nel volume cartaceo, in ciascuna scheda consultabile del Profilo. Il tasso complessivo di compilazione per il 2006 è l'85,9 per cento. Tutti i casi in cui i laureati con questionario sono meno del 60% del totale sono segnalati con una specifica nota, che invita ad interpretare con particolare cautela quella parte della documentazione ricavata dai questionari.

La modalità "non indicato", valori percentuali e valori assoluti

Nella gran parte dei casi il *Profilo dei Laureati* riporta la distribuzione percentuale dei collettivi secondo le diverse variabili. Per maggiore immediatezza, le percentuali corrispondenti alla modalità "non indicato" (o "non disponibile"), quasi sempre molto piccole, non sono riportate nelle schede. Per questa ragione, i valori percentuali visibili possono avere somma inferiore a 100.

Celle vuote

Le celle vuote, che si hanno quando il numero corrispondente dei laureati è nullo (nel caso di valori percentuali) oppure quando il fenomeno non ha casi validi (se nella cella sono rappresentati valori medi), sono riconoscibili mediante il trattino "-". Di conseguenza, le percentuali "0,0" non corrispondono a celle vuote: sono le percentuali inferiori a 0,05 (ma non nulle) indicate – come tutti i valori percentuali riportati nel Rapporto – con una sola cifra decimale.

Rimandi nota

Per la definizione delle seguenti variabili i *Profili* rimandano alle Note metodologiche.

- Il calcolo dell'**età media alla laurea** tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.
- Nel conteggio dei **cittadini stranieri** non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.
- Per la **classe sociale** dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la *posizione socioeconomica* del padre e quella della madre del laureato, si identifica con la posizione di livello più elevato fra le due (principio di "dominanza"). Infatti la posizione socioeconomica può assumere le modalità *borghesia*, *classe media impiegatizia*, *piccola borghesia* e *classe operaia*; la borghesia domina le altre tre, la classe operaia occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la

piccola borghesia si trovano in sostanziale equilibrio (nessuna delle due domina l'altra; entrambe dominano la classe operaia e sono dominate dalla borghesia). La classe sociale dei laureati con genitori l'uno dalla posizione piccolo-borghese, l'altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socioeconomica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sulla base del principio di dominanza).

La posizione socioeconomica di ciascun genitore è funzione dell'ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

Ultima posizione nella professione	Posizione socioeconomica
• liberi professionisti • dirigenti • imprenditori con almeno 15 dipendenti	BORGHESIA
• impiegati con mansioni di coordinamento • direttivi o quadri • intermedi	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
• lavoratori in proprio • coadiuvanti familiari • soci di cooperative • imprenditori con meno di 15 dipendenti	PICCOLA BORGHESIA
• operai, subalterni e assimilati • impiegati esecutivi	CLASSE OPERAIA

La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre).

- Il **voto di diploma** (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.
- La variabile **motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea** sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

Interesse per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- *decisamente sì*
- *più sì che no*
- *più no che sì*
- *decisamente no*

I laureati che hanno scelto il corso spinti da *fattori sia culturali sia professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da *fattori prevalentemente culturali* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da *fattori prevalentemente professionalizzanti* sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per gli sbocchi occupazionali del corso. Infine la modalità *né gli uni né gli altri* comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

- I laureati con **età all’immatricolazione** regolare sono gli studenti entrati all’università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1984 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello nel 2003/04. Per i corsi di laurea specialistica a ciclo unico l’età regolare all’immatricolazione è stata posta a 22 anni.
- Per il **punteggio degli esami**, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.
- Il **voto di laurea** è espresso in 110-mi anche per la facoltà di Ingegneria dell’Università di Bologna; per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.
- La **durata degli studi** di un laureato è l’intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell’anno di immatricolazione e la data di laurea.
- Il **ritardo alla laurea** di un laureato è la parte “irregolare” (fuori corso) degli studi universitari e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell’anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.
- L’**indice di ritardo** è il rapporto fra il ritardo alla laurea (appena definito) e la durata legale del corso di laurea.
- I **lavoratori-studenti** sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli **studenti-lavoratori** sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Altri particolari schemi di classificazione

- La **residenza** assume le seguenti modalità:
 - stessa provincia della sede degli studi;
 - altra provincia della stessa regione;
 - altra regione;
 - estero.

Ai fini della classificazione dei laureati si è tenuto conto della sede del corso, non sempre coincidente con la sede centrale dell'Ateneo.

- Per la variabile **titolo di studio dei genitori** si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.

- I laureati con conoscenza "almeno buona" delle **lingue straniere** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).

- I laureati con conoscenza "almeno buona" degli **strumenti informatici** sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna".